



I master ambientali hanno avuto, negli ultimi cinque anni, una crescita esponenziale. Ma quali sono le aree tematiche, le caratteristiche e i connotati di questa offerta formativa in rapida espansione? Come viene progettato e realizzato un master ambientale, considerando l'intero processo formativo, dall'individuazione delle finalità e degli obiettivi che lo generano alla valutazione dei risultati? Le competenze professionali conseguite sono funzionali alla realizzazione di società sostenibili? Chi consegue un master ambientale quali prospettive occupazionali ha? Quali strategie mette in atto nella ricerca di un lavoro? Con quali modalità vive il rapporto con il lavoro? Quali sono le analogie e le differenze, segnate dalla variabile di genere? Tra gli occupati, quali gli aspetti connotativi tra chi svolge un lavoro verde e chi è collocato professionalmente in un settore non ambientale? Quali le motivazioni, i desideri e le priorità degli intervistati?

A questi interrogativi il Progetto Ambiente dell'Isfol, ha voluto dare un contributo di ricerca. I risultati, confluiti in questo volume, sono organizzati in due parti.

La prima, dedicata all'impatto occupazionale dei master ambientali, è volta a verificare la spendibilità nel mercato del lavoro dei master ambientali e ad analizzare aspetti valoriali e comportamentali dei soggetti intervistati. La seconda, introdotta da un quadro evolutivo che focalizza punti di forza e criticità, analizza caratteristiche ed aspetti qualitativi dei master ambientali.

È sembrato utile mantenere una linea di continuità tra le due parti del volume in modo da poter leggere, attraverso una visione unitaria, la spendibilità occupazionale dei percorsi realizzati, le caratteristiche dell'offerta e la qualità che connota queste attività formative ambientali.

I MASTER AMBIENTALI QUALITÀ DEI PERCORSI E SPENDIBILITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO

Unione europea
Fondo sociale europeoMINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALEDirezione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione

I MASTER AMBIENTALI QUALITÀ DEI PERCORSI E SPENDIBILITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO

ISFOL

Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori

ISBN 978-88-543-0278-5



9 788854 302785

ISFOL

ISFOL

Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori



Temi&Strumenti

Studi e ricerche

42

ISBN 978-88-543-0278-5

L'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, è stato istituito con D.P.R. n. 478 del 30 giugno 1973, e riconosciuto Ente di ricerca con Decreto legislativo n. 419 del 29 ottobre 1999, è sottoposto alla vigilanza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. L'Istituto opera in base allo Statuto approvato con D.P.C.M. 19 marzo 2003, nel campo della formazione, delle politiche sociali e del lavoro al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento delle risorse umane, all'inclusione sociale ed allo sviluppo locale.

L'Isfol svolge e promuove attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione, informazione e valutazione, consulenza ed assistenza tecnica. Fornisce un supporto tecnico-scientifico al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ad altri Ministeri, alle Regioni e Province Autonome, agli Enti locali, alle Istituzioni nazionali, pubbliche e private, sulle politiche e sui sistemi della formazione ed apprendimento lungo tutto l'arco della vita, del mercato del lavoro e dell'inclusione sociale. Svolge incarichi che gli vengono attribuiti dal Parlamento e fa parte del Sistema Statistico Nazionale. Svolge inoltre il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo, è Agenzia nazionale Lifelong Learning Programme – Programma settoriale Leonardo da Vinci e Struttura Nazionale di Supporto Equal.

Presidente
Sergio Trevisanato

Direttore Generale
Giovanni Principe

La collana *"Temi&Strumenti"* – articolata in Studi e Ricerche, Percorsi, Politiche comunitarie – presenta i risultati delle attività di ricerca dell'Isfol sui temi di competenza istituzionale, al fine di diffondere le conoscenze, sviluppare il dibattito, contribuire all'innovazione e alla qualificazione dei sistemi di riferimento.

La collana *"Temi&Strumenti"* è curata da Isabella Pitoni, responsabile Ufficio Comunicazione Istituzionale Isfol.



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione

I MASTER AMBIENTALI QUALITÀ DEI PERCORSI E SPENDIBILITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO

ISFOL EDITORE

Il presente volume contiene i risultati di un percorso di ricerca realizzato dal Progetto Ambiente dell'ISFOL nell'ambito delle azioni previste dal PON Obiettivo 1 Azione II.1.E Subazione 3, a titolarità del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Le ricerche sono state coordinate da Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi, responsabili del Progetto Ambiente dell'ISFOL

Équipe di ricerca:

Ludovico Fioravanti, Emanuela Mencarelli, Luigi Milone, Gabriele Montironi.

I testi del volume sono stati redatti da:

Presentazione

Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi

Parte prima

Ludovico Fioravanti: par. 2.1

Emanuela Mencarelli: par. 3.1, 3.2

Luigi Milone: par. 2.2, 2.3

Gabriele Montironi: par. 3.3, 3.4, 4.1-3

Il par. 1 è stato realizzato dall'équipe di ricerca.

Parte seconda

Emanuela Mencarelli: par. 2.1, 2.2.2, 2.3.1-7

Gabriele Montironi: par. 1.1, 2.2.1, 2.3.8

Nella ricerca "Impatto occupazionale dei master ambientali":

- il piano di campionamento e la raccolta delle informazioni per le interviste sono stati realizzati da *Ludovico Fioravanti, Luigi Milone e Gabriele Montironi.*
- le interviste e l'elaborazione informatica dei dati sono state effettuate dalla Pragma srl.

Nella ricerca "Indagine sulla qualità dei master ambientali":

- la rilevazione e l'immissione dei dati sono state effettuate da *Ludovico Fioravanti, Luigi Milone e Gabriele Montironi*
- l'elaborazione informatica e statistica dei dati è stata realizzata da *Vittorio Miori dell'ISTI-CNR di Pisa, con la collaborazione di Ludovico Fioravanti, Luigi Milone e Gabriele Montironi.*

Un ringraziamento particolare va ai direttori e/o coordinatori dei master ambientali ed a quanti hanno reso possibile la realizzazione delle ricerche fornendo, generosamente, le informazioni richieste.

Coordinamento editoriale della collana "Temi & Strumenti":

Piero Buccione e Aurelia Tirelli.

Con la collaborazione di *Paola Piras.*

INDICE

Presentazione	<i>pag.</i> 7
PARTE PRIMA	
L'impatto occupazionale dei master ambientali	11
Cap. 1 Obiettivi e impianto metodologico della ricerca	13
Cap. 2 Aspetti generali	21
2.1 Dati strutturali	21
2.2 Il percorso formativo	27
2.3 Il percorso lavorativo	34
Cap. 3 La condizione nel mercato del lavoro	41
3.1 Alcuni elementi di quadro	41
3.2 Occupati	49
3.2.1 Premessa	49
3.2.2 Dati generali	50
3.2.3 La posizione contrattuale	55
3.2.4 La professione	61
3.2.5 Il settore economico	64
3.2.6 I tempi e le modalità di ingresso nel mercato del lavoro	66
3.2.7 Le esperienze lavorative precedenti e il tempo di permanenza nel lavoro attuale	71
3.2.8 La retribuzione	74
3.2.9 L'efficacia occupazionale del master	76
3.2.10 La coerenza tra formazione e lavoro	78
3.2.11 La soddisfazione lavorativa	80

3.3 Disoccupati	83
3.3.1 Alcune note introduttive	83
3.3.2 Le caratteristiche della disoccupazione	83
3.3.3 Il lavoro svolto precedentemente	84
3.3.4 Modalità di ricerca dell'occupazione	88
3.4 In cerca di prima occupazione	89
3.4.1 Alcune note introduttive	89
3.4.2 Modalità di ricerca dell'occupazione	90
Cap. 4 Atteggiamenti e comportamenti	93
4.1 Individuazione dei problemi più gravi in Italia	93
4.2 Percezione della questione ambientale	99
4.3 Priorità e desideri degli intervistati	101
PARTE SECONDA	
L'offerta formativa e la qualità dei master ambientali	105
Cap. 1 Tendenze dell'ultimo quinquennio	107
1.1 Alcuni elementi di quadro	107
1.1.1 La tipologia dell'offerta	110
1.1.2 La dislocazione geografica	111
1.1.3 Gli ambiti tematici	113
1.1.4 Risorse finanziarie e costo dei master	115
Cap. 2 Indagine qualitativa sui master ambientali	119
2.1 Obiettivi e impianto metodologico della ricerca	119
2.2 Alcuni elementi di quadro	121
2.2.1 Le caratteristiche strutturali	121
2.2.2 La partecipazione: iscrizioni, abbandoni e requisiti di accesso	131
2.3 Organizzazione e finalità del progetto formativo	135
2.3.1 Gli obiettivi formativi	135
2.3.2 Il processo di ideazione	138
2.3.3 L'analisi dei fabbisogni	139
2.3.4 Le figure professionali	144
2.3.5 La progettazione formativa	149
2.3.6 La costruzione delle competenze	152
2.3.7 Le metodologie, la didattica e la docenza	154
2.3.8 La valutazione e il placement	158
Riferimenti bibliografici	163

PRESENTAZIONE

Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi *

Il Progetto Ambiente dell'Isfol, nell'affrontare le implicazioni occupazionali e formative relative alle tematiche dello sviluppo sostenibile, ha ritenuto necessario svilupparle su un doppio versante. Uno di conoscenza e di approfondimento sullo stato della formazione e dell'occupazione ambientale in Italia, l'altro più propositivo, volto a concretizzare l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile attraverso strumenti operativi di riflessione e proposte.

Su questo ultimo versante si collocano le ricerche finalizzate a delineare figure professionali innovative riferite a settori strategici di intervento e le ricerche volte a individuare indicatori di qualità per innovare modelli educativi e formativi e ispirare una progettazione formativa ambientale, la cui qualità è definita dal suo carattere rigorosamente sistemico e dalla sua capacità di orientare fabbisogni anche potenziali, di un diverso modello di sviluppo.

Sul versante conoscitivo, le indagini censimentali sull'Offerta formativa ambientale – realizzate in riferimento a tre segmenti formativi, Università, Master e Formazione professionale – e la ricerca sulle Tendenze del mercato del lavoro ambientale hanno permesso di avere un quadro costantemente aggiornato sullo stato della formazione e dell'occupazione ambientale in Italia. I risultati di queste ricerche, a carattere ricorrente, alimentano il sistema informativo IFOLAMB (Informazione Formazione Orientamento Lavoro AMBIentale) che rappresenta l'unico Osservatorio nazionale sui temi della formazione e dell'occupazione in campo ambientale, svolgendo una funzione di informazione e orientamento alle scelte formative e lavorative.

IFOLAMB ha costituito, in questi anni, un punto privilegiato per verificare gli andamenti dell'offerta formativa ambientale e una lente di ingrandimento per individuare eccellenze e criticità.

In questo contesto, un ulteriore versante di indagine è stato sviluppato in ter-

* Responsabili del Progetto Ambiente ISFOL

mini di analisi della spendibilità di segmenti significativi della formazione ambientale nel mercato del lavoro, le cui priorità sono state individuate in base agli andamenti dell'offerta formativa ambientale. Queste ricerche, realizzate con un comune impianto metodologico, hanno avuto come finalità quella di verificare l'impatto della formazione ambientale in termini occupazionali e di approfondire aspetti di tipo soggettivo, legati alla dimensione valoriale, comportamentale e motivazionale degli intervistati. Ciò nella consapevolezza, maturata in sede di individuazione e progettazione di figure professionali ambientali, che per la realizzazione di società sostenibili, sono necessari, accanto a saperi e professionalità complessi, anche valori e comportamenti ecocompatibili, essenziali perchè non prevalga rispetto all'ambiente un approccio riduzionista e di tipo tecnicista. Servono, infatti, non solo tecnologie innovative e competenze specialistiche, ma anche una mentalità sistemica orientata alla sostenibilità. È su questi aspetti che passa la differenza tra buone pratiche formative e buone pratiche per la sostenibilità ambientale.

Per queste ragioni, nel realizzare la ricerca sull'impatto dei master ambientali nel mercato del lavoro, condotta su un campione di partecipanti ai master universitari, privati e di Alta formazione, si è cercato di non operare fratture tra aspetti cognitivi e aspetti valoriali, e di analizzare gli aspetti "oggettivamente" rilevabili non solo in termini di rapporto formazione-lavoro. Queste stesse ragioni hanno orientato la scelta di verificare anche quali analogie e differenze fossero riscontrabili tra chi svolge un lavoro verde e chi è inserito in un settore non ambientale.

Ai risultati di questa ricerca è dedicata la prima parte del Volume. Ad essa si rimanda il lettore interessato. In questa sede, sembra utile richiamare il dato occupazionale, la cui positività conferma quanto già rilevato in riferimento ad altri segmenti formativi, precedentemente analizzati. Ad un anno dal conseguimento di un master ambientale, l'80,6% risulta occupato e con tempi di inserimento brevi e, comunque, non superiori ai sei mesi. Ciò che avvalorava ulteriormente il dato occupazionale, è che se il lavoro svolto è di tipo ambientale, e quindi coerente con la formazione conseguita, oltre ad essere più qualificato è anche meglio retribuito.

Sono, comunque, proprio le dimensioni strumentali dell'esperienza lavorativa, legata alla stabilità del lavoro, al livello retributivo e alla soddisfazione di avere una condizione attiva nel mercato del lavoro ad assumere valore tra gli intervistati di questa ricerca. Se nelle ricerche, riferite ad altri segmenti formativi ambientali (Università, Diplomi, Formazione professionale, IFTS), tendeva a prevalere un modello culturale sostanzialmente realizzativo di sé e delle proprie aspirazioni e capacità individuali, in questa ricerca sembra affermarsi un'inversione di tendenza, definendo attraverso una visione più pragmatica le scelte personali e la scala di valori. In essa una posizione centrale tende ad acquistare la sfera degli interessi più intimi, prima tra tutti la famiglia.

Nella seconda parte del Volume vengono riportati alcuni dati di sintesi sull'offerta formativa dei master ambientali. È sembrato questo un punto obbligato dal quale ripartire per un'analisi qualitativa dei master ambientali, realizzati in ambito universitario ed extrauniversitario. Si è voluto, infatti, verificare se alla crescita esponenziale dei master ambientali, registrata negli ultimi cinque anni, abbia corrisposto anche un progressivo innalzamento della qualità della formazione erogata. Per la realizzazione dell'indagine è stata presa a riferimento l'annualità 2004-2005 che rappresenta, nell'ultimo quinquennio, il momento di massima espansione dell'offerta dei master ed al tempo stesso segna una fase di stabilizzazione delle esperienze sorte in ambito universitario, che tanta parte ha nell'incremento complessivo di questo segmento formativo. La ricerca, condotta su un campione di master ambientali, analizzati con la collaborazione dei direttori e dei coordinatori dei master, ha preso in considerazione l'intero processo che caratterizza il ciclo di vita del master, dalle finalità e dagli obiettivi che lo generano alla valutazione dei risultati conseguiti.

Volendo dare qualche anticipazione su alcuni aspetti emergenti dell'indagine, va sottolineato che i risultati di questa ricerca rafforzano la positività del dato occupazionale già evidenziato dalla precedente ricerca. Un ulteriore aspetto va evidenziato, sebbene il 35% dei master analizzati, nella definizione degli obiettivi e delle figure professionali, si misuri con i bisogni anche potenziali di un modello di sviluppo orientato alla sostenibilità e il 68% strutturi le competenze professionali, ponendo al centro una visione integrata ed unitaria dell'ambiente e del territorio in grado di ispirare una progettazione formativa in chiave sistemica, la formazione realizzata non sempre sembra aver saputo raccogliere la sfida di introdurre attraverso l'approccio sistemico la dimensione valoriale e realizzare una formazione sia come compresenza di competenze specialistiche e cultura ecosistemica sia come attenzione ai valori. Sembrerebbe che l'obiettivo dello sviluppo sostenibile venga assunto secondo una dimensione dicotomica della formazione realizzata, orientandola alla strutturazione di competenze specialistiche o allo sviluppo sostenibile, o meglio configurandola come una formazione per le conoscenze o per i valori. Ricomporre questa dicotomia è la sfida ancora aperta non solo dei master, ma di tutta la formazione ambientale.

PARTE PRIMA

**L'impatto occupazionale
dei master ambientali**

OBIETTIVI E IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

La ricerca "Impatto occupazionale dei master ambientali" è volta a verificare la spendibilità sul mercato del lavoro dei master ambientali, attraverso la ricostruzione del percorso formativo e lavorativo dei partecipanti ai master, della condizione occupazionale sul mercato del lavoro rilevata al momento dell'intervista e degli aspetti più soggettivi riferibili alla sfera dei valori, degli atteggiamenti e dei comportamenti.

La scelta di concentrare l'attenzione sui master ambientali è motivata, principalmente, da due esigenze: la prima di valutare l'impatto occupazionale di questo specifico segmento formativo che ha visto nell'ultimo quinquennio – in seguito alla dilatazione dell'offerta avvenuta dopo la riforma universitaria del '99 – una forte proliferazione di iniziative formative post-laurea in campo ambientale; la seconda esigenza, considerando la maturità e la differenziazione a cui sono pervenute le esperienze realizzate, è legata all'interesse per questi percorsi che rappresentano nel panorama dell'offerta formativa ambientale il livello più alto e di maggiore specializzazione. In risposta a queste due esigenze, pertanto, l'analisi è stata orientata a delineare le caratteristiche della collocazione lavorativa raggiunta ad un anno dalla conclusione del master, considerando sia l'esito occupazionale che la riuscita professionale.

È noto che le professioni ambientali necessitano di profili e competenze specialistiche per sostenere e favorire lo sviluppo sostenibile. L'offerta formativa dei master ambientali dovrebbe confrontarsi, dunque, sia con l'esigenza di fornire strumenti e competenze di alto livello per l'ingresso nel mercato del lavoro sia con quella di potenziare e sviluppare le professionalità di coloro che sono già occupati. Questo doppio livello di intervento si intreccia e sembra rispondere alle diverse finalità che questi percorsi intendono raggiungere. Sul piano formativo, i master ambientali si concentrano essenzialmente su due tipologie di profili professionali. Possono, infatti, essere volti o a sviluppare competenze professionali di elevata specializzazione o a rafforzare competenze di tipo manageriale sia generali che specifiche.

Oltre alla valutazione degli esiti occupazionali, l'interesse della ricerca si è

concentrato anche sulle ricadute in termini soggettivi indotte da questi percorsi formativi, analizzando gli aspetti relativi ai valori di riferimento, agli atteggiamenti ed ai comportamenti. Ciò al fine di analizzare, insieme alle biografie formative e professionali dei partecipanti ai master ambientali, la percezione e la valutazione delle scelte individuali e degli eventuali cambiamenti indotti dalle tematiche ambientali. Questo è stato possibile non operando fratture tra la dimensione oggettiva dell'occupabilità e gli aspetti cognitivi, valoriali e comportamentali. Nella ricerca, infatti, l'analisi degli aspetti strutturali del percorso scelto e della condizione occupazionale raggiunta è stata intrecciata con quella riferita alla soggettività degli intervistati relativa alle scelte, alle aspettative, ai progetti per il futuro. Ciò al fine di restituire la complessità ed il valore dell'esperienza formativa realizzata nel percorso individuale e, contemporaneamente, di poter osservare attraverso la percezione individuale degli intervistati anche il rapporto esistente nel master frequentato tra le conoscenze, le competenze ed i valori. L'esperienza formativa ambientale, infatti, dovrebbe essere in grado di produrre nel processo di costruzione delle competenze professionali cambiamenti visibili nei soggetti coinvolti, intervenendo anche sul versante valoriale, motivazionale e comportamentale.

L'universo di riferimento è stato individuato attraverso le indagini censimentali realizzate annualmente sull'offerta formativa ambientale (OFA) dal Progetto Ambiente dell'ISFOL. Nel delimitare lo spaccato formativo dei master ambientali, tali indagini hanno preso in considerazione i master universitari di I e II livello, i progetti di Alta formazione ed i master privati (fig. 1) destinati a sviluppare o a rafforzare competenze professionali di livello superiore in campo ambientale ed orientati a favorire e sostenere la realizzazione di società sostenibili. Il secondo criterio che ha guidato la delimitazione dell'universo di riferimento è stato quello delle filiere tematiche. La ricchezza e l'estrema varietà delle tematiche rilevata nelle indagini OFA ed i risultati delle ricerche, analizzati sul doppio versante della formazione e dell'occupazione ambientale, hanno permesso di ricondurre i master ambientali realizzati entro sei filiere tematiche (fig. 2).

I risultati emersi nelle indagini censimentali OFA nell'ultimo quinquennio hanno fatto individuare nell'annualità 2004-2005 il momento di massima espansione nell'offerta di master ambientali. La ricerca, dunque, permette di acquisire dati e tendenze relativi a questa fase di sviluppo dell'offerta formativa. L'attenzione è stata concentrata sull'annualità 2004-2005 in quanto i master realizzati in quell'anno accademico permettono anche di procedere ad un'analisi delle ricadute occupazionali ad un anno dalla conclusione del percorso formativo. Si è preferito un arco temporale superiore ai sei mesi dalla fine del percorso formativo, considerando che è il periodo minimo standard per le analisi sul placement, per osservare più estesamente tempi e modalità di ingresso o di permanenza nel mercato del lavoro¹.

I master ambientali censiti a livello nazionale nel 2004-2005 dall'indagine OFA

¹ I periodi di conclusione dei master ambientali sono abbastanza eterogenei. La media delle interviste è stata realizzata ad un anno dalla conclusione del master.

Figura 1 - Tipologia corsuale dei master ambientali

Master universitari di I e di II livello	Tali percorsi rappresentano una novità introdotta nel panorama degli studi universitari con la riforma. Il D.M. n. 509 del 1999 pone pochi vincoli all'assetto normativo di queste attività formative. Fin da subito, i master universitari si sono estesi largamente in tutti gli atenei offrendo nuovi spazi di sperimentazione. Hanno un riconoscimento legale e attribuiscono crediti formativi (60 crediti annuali da articolarsi in corsi di insegnamento, stage, attività integrative e prova finale). Si differenziano tra loro per il titolo di studio richiesto per l'accesso: la laurea triennale per il master di I livello e la laurea specialistica per il II livello. I master di I livello sono soprattutto destinati a favorire l'ingresso nel mercato del lavoro fornendo delle competenze professionali di tipo tecnico-operativo. I master di II livello sono orientati a sviluppare competenze specialistiche avanzate per il perfezionamento della formazione acquisita e, spesso, sono destinati a chi già lavora.
Alta formazione	<p>Queste attività formative sono realizzate, grazie al contributo del FSE, da una pluralità di soggetti pubblici e privati (enti di ricerca, università, fondazioni, scuole superiori di formazione, mondo imprenditoriale) e si strutturano a livello regionale in modo differenziato:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alcune regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) propongono i corsi di alta formazione nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Ricerca Scientifica, Sviluppo tecnologico e Alta formazione" 2000-2006 (PON Ricerca), gestito dal MIUR. Il programma ha l'obiettivo di potenziare la ricerca e l'alta formazione nelle regioni meridionali dell'Ob.1 attraverso una maggiore qualificazione dell'occupazione. Gli interventi cofinanziati interessano 4 settori strategici per lo sviluppo: agro-industrie, ambiente, beni culturali e trasporti; - nelle regioni del Centro e del Nord coinvolgono misure specifiche rivolte a giovani disoccupati e inoccupati, per agevolare l'inserimento lavorativo, attivate dalle amministrazioni regionali nell'ambito dei POR ed in collaborazione con il MIUR, le parti sociali e le università. In questo ambito sono stati creati progetti formativi innovativi di raccordo tra la formazione superiore e il contesto socio-economico del territorio (ad esempio i master integrati nell'ambito della "Sowvenzione Globale" della Regione Emilia-Romagna). <p>I corsi di Alta formazione sono stati considerati nell'universo dei master ambientali per l'alto grado di specializzazione che introducono in termini formativi. In alcuni casi sono organizzati dalle stesse università e prevedono l'attribuzione di crediti formativi.</p>
Master privati	I master privati, rivolti ad un'utenza ampia, sono finalizzati all'aggiornamento e alla riqualificazione di profilo elevato di laureati od occupati. Sono gestiti da associazioni, fondazioni, enti di formazione, consorzi ed hanno finalità formative molto differenziate per livelli di professionalizzazione e di specializzazione, per durata e categoria di destinatari. Dopo l'introduzione dei master universitari, che oltre ad aver allargato l'offerta, godono di un riconoscimento pubblico del titolo acquisito, l'offerta di master privati sta subendo una fase di assestamento e di ridefinizione del ruolo specifico nel tentativo di distinguersi, in modo tangibile, dai percorsi universitari.

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Figura 2 - Filiere tematiche dei master ambientali

FILIERA	DESCRIZIONE	SUB-AREA
Agricoltura ecocompatibile	Attività formative ambientali riferite a tecniche e modalità di produzione agricola a basso impatto ambientale, protettive dell'ambiente e della salute di produttori e consumatori.	<ul style="list-style-type: none"> • Produzione biologica, integrata, biodinamica, a basso impatto ambientale • Controllo di qualità e certificazione • Marketing • Altro
Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	Attività formative ambientali riferite a specifiche risorse o a specifiche forme di inquinamento o a processi di controllo di qualità e certificazione ambientale o più generalmente, a forme di controllo e monitoraggio per la sicurezza del lavoro e dell'ambiente.	<ul style="list-style-type: none"> • Rifiuti • Energie rinnovabili e risparmio delle risorse • Acqua • Aria • Rumore • Monitoraggio, sicurezza, igiene e sanità ambientale • Controllo di qualità e certificazione ambientale • Bonifica aree dismesse • Inquinamento elettromagnetico • Altro
Normativa ambientale	Attività formative ambientali riferite, esclusivamente o prevalentemente, ad aspetti normativi e legislativi nazionali e comunitari.	
Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio	Attività formative ambientali riferite ad una visione e gestione ampia e integrata del territorio. Risorse naturali, infrastrutture e territorio costituiscono attraverso la pianificazione, un sistema unitario. Tale macro-area fa propria una concezione di ambiente che considera in maniera integrata l'attività di conservazione delle risorse con quelle della loro utilizzazione, tutela e valorizzazione in chiave sostenibile.	<ul style="list-style-type: none"> • Agriturismo • Turismo ambientale • Beni culturali e ambientali • Difesa del suolo, risorse idriche e forestali • Verde urbano • Urbanistica • Gestione e pianificazione dell'ambiente e delle risorse • Impatto ambientale • Altro
Ricerca di base ed applicata	Attività formative ambientali riferite a processi e ambiti lavorativi innovativi che presuppongono investimenti e sperimentazioni nella direzione della ricerca di base ed applicata.	
Informazione, educazione e formazione ambientale	Attività formative ambientali che presentano un carattere prevalente di informazione, educazione e formazione, volte alla promozione e diffusione di una cultura ambientale, nonché alla formazione di formatori, finalizzata allo sviluppo di società sostenibili.	<ul style="list-style-type: none"> • Educazione • Informazione, divulgazione e comunicazione • Formazione e aggiornamento • Altro

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

sono 236. Questo universo di riferimento si è notevolmente ridimensionato, verificando l'effettiva attivazione dei master istituiti. In particolare, a conclusione di uno screening, sono risultati 163 i master programmati e poi realmente realizzati (tab. 1). L'elevata mortalità, che in questo caso supera il 30%, è una tendenza che coinvolge l'offerta dei master nel suo complesso. Il meccanismo di "istituzione senza attivazione"² sembra essere legato, in alcuni casi, a proposte formative in aree di potenziale sviluppo professionale che non trovano al momento dell'iscrizione un'adesione sufficiente tra gli studenti; in altri casi alla riproposizione di percorsi formativi in ambiti nei quali la capacità attrattiva non è così forte o ben valutata per la saturazione del mercato delle professionalità sviluppate o per la diminuzione di interesse da parte degli studenti.

Dopo aver delimitato il campo di indagine ai master attivati, non essendo disponibili i dati sull'universo dei partecipanti usciti dai master ambientali, il campione è stato realizzato prendendo a riferimento i corsi e le loro caratteristiche di base. Il piano di campionamento ha coinvolto circa la metà dei master ambientali (84 su 163) ed è stato realizzato attraverso una procedura di ponderazione delle variabili di riferimento dei master ambientali che ha permesso di raggiungere un buon livello

Tabella 1 - Piano di campionamento della ricerca

	Master rilevati		Master attivati		Master campione	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
<i>Filiera tematica</i>						
Agricoltura ecocompatibile	16	6,8	10	6,1	7	8,3
Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	68	28,8	43	26,4	21	25,0
Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione amb. e terr.	124	52,5	93	57,1	48	57,1
Normativa ambientale	2	0,8	2	1,2	2	2,4
Ricerca di base e applicata	12	5,1	5	3,1	3	3,6
Informazione, educazione e formazione ambientale	14	5,9	10	6,1	3	3,6
Totale	236	100,0	163	100,0	84	100,0
<i>Tipologia corsuale</i>						
Universitari I livello	98	41,5	58	35,6	35	41,7
Universitari II livello	76	32,2	61	37,4	35	41,7
Alta formazione	31	13,1	25	15,3	8	9,5
Privati	31	13,1	19	11,7	6	7,1
Totale	236	100,0	163	100,0	84	100,0
<i>Area geografica</i>						
Nord-Ovest	53	22,5	35	21,5	21	25,0
Nord-Est	39	16,5	25	15,3	16	19,0
Centro	82	34,7	59	36,2	27	32,1
Mezzogiorno	62	26,3	44	27,0	20	23,8
Totale	236	100,0	163	100,0	84	100,0

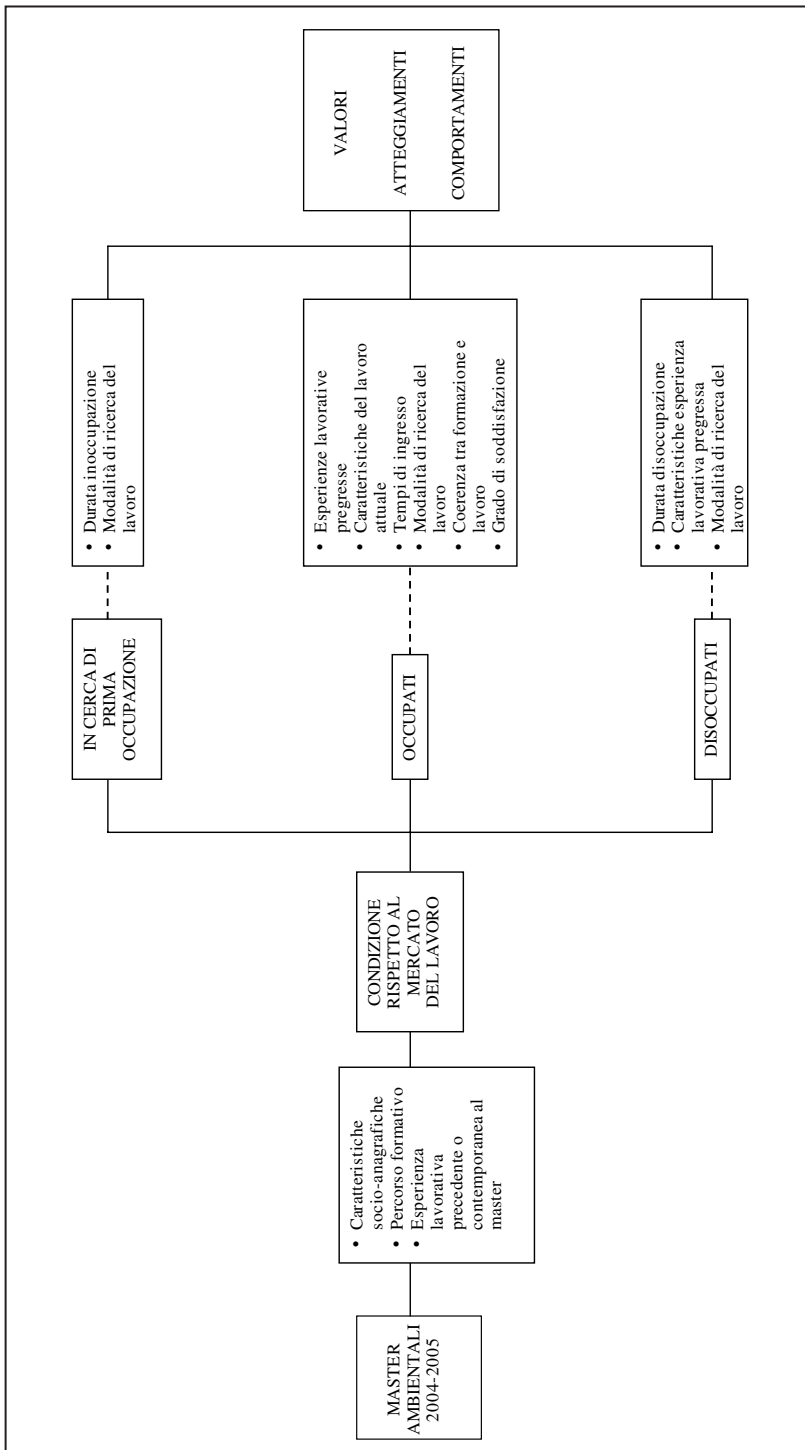
Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

² cfr. Università degli Studi di Roma "La Sapienza", DieS, *Creazione di un sistema di valutazione dei master universitari*, Report finale, 2006, pag. 8.

di rappresentatività rispetto all'universo in merito alla distribuzione geografica, alla filiera tematica interessata e alla tipologia formativa del master (tab. 1).

La rilevazione è stata condotta, telefonicamente, attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ed articolato in quattro aree: dati generali, dati strutturali, condizione attuale nel mercato del lavoro, atteggiamenti e comportamenti (fig. 3). Si è fatta attenzione, nel definire l'universo maschile e femminile, a mantenere un'uguale calibratura nel numero di interviste da realizzare al fine di osservare, se in condizioni di parità numerica, si potessero riscontrare in base alla variabile sessuale differenze significative. Le interviste, concluse nel gennaio del 2007, hanno coinvolto complessivamente 407 soggetti.

Figura 3 - Articolazione delle aree del questionario



Fonte: Progetto Ambiente Isfol 2007

ASPETTI GENERALI

2.1 Dati strutturali

La distribuzione degli intervistati in rapporto al luogo di svolgimento del master ambientale, è piuttosto omogenea nelle diverse zone del paese³ (tab. 2). Si osserva, infatti, una concentrazione di intervistati nel Nord-Est pari al 22,4% con riferimento, soprattutto, all'Emilia-Romagna e al Veneto (rispettivamente 13,5% e 8,1%), mentre nel Nord-Ovest (25,1%) è la Lombardia a raccogliere la maggior parte degli intervistati. Il 26,8% dei soggetti coinvolti dall'indagine ha conseguito un master ambientale nelle regioni dell'Italia centrale, prevalentemente in Toscana (12,5%) e nel Lazio (10,6%). Il Mezzogiorno, invece, con il 25,8%, vede gli intervistati del campione distribuirsi in maniera meno polarizzata sul territorio, con una presenza leggermente più forte in Sicilia e Calabria (8,1% e 5,9%).

Interessanti sono le differenze che si evidenziano tra le regioni di residenza degli intervistati ed il luogo di svolgimento del master ambientale (tab. 3). Molti partecipanti, infatti, hanno lasciato il proprio domicilio per seguire il master scelto in un'altra area geografica. Tale scelta, tuttavia, per alcuni potrebbe essere la conseguenza di una mobilità pregressa, riferita al momento della iscrizione ad un corso di laurea universitario, che si è consolidata successivamente con la frequenza del master. La gran parte dei diplomati in master ambientali risiede nel Sud (42,8%), segue il Centro (19,9%), infine l'area del Settentrione (19,7% per il Nord-Est e 17,7% per il Nord-Ovest). Le regioni da cui proviene il più alto numero di diplomati intervistati sono la Sicilia (12,3%) e la Lombardia (10,1%). Confrontando l'area di residenza, da cui proviene il campione, con il luogo di svolgimento del master ambientale, si rileva che al Nord ed al Centro aumenta il numero degli studenti in corrispondenza con un vero e proprio travaso di partecipanti dal Sud che decidono di investire sia

³ Tale omogeneità è legata alla definizione del campione, che è stato individuato in base al luogo di svolgimento del master, alla tipologia e alla filiera tematica del percorso frequentato.

Dati strutturali

Tabella 2 - Intervistati per luogo di svolgimento del master e per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle d'Aosta										
Piemonte	12	7,1	18	10,4					30	7,4
Liguria										
Lombardia	42	25,0	30	17,3					72	17,7
Totale Nord-Ovest	54	32,1	48	27,7					102	25,1
Veneto	27	16,1			6	14,3			33	8,1
Trentino-Alto Adige			3	1,7					3	0,7
Friuli-Venezia Giulia										
Emilia-Romagna	29	17,3	20	11,6	6	14,3			55	13,5
Totale Nord-Est	56	33,4	23	13,3	12	28,6			91	22,4
Toscana	40	23,8	11	6,4					51	12,5
Umbria			3	1,7					3	0,7
Marche	1	0,6	11	6,4					12	2,9
Lazio			31	17,9			12	50,0	43	10,6
Totale Centro	41	24,4	56	32,4			12	50,0	109	26,8
Abruzzo										
Molise	2	1,2							2	0,5
Campania	3	1,8			6	14,3			9	2,2
Puglia			1	0,6			12	50,0	13	3,2
Basilicata			18	10,4					18	4,4
Calabria			12	6,9	12	28,6			24	5,9
Sicilia	6	3,6	15	8,7	12	28,6			33	8,1
Sardegna	6	3,6							6	1,5
Totale Mezzogiorno	17	10,2	46	26,6	30	71,5	12	50,0	105	25,8
TOTALE	168	41,3	173	42,5	42	10,3	24	5,9	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

nella formazione post-laurea universitaria sia in quella privata. Sommando gli incrementi percentuali rilevati nel Nord e nel Centro, si registra un dato praticamente identico allo scostamento registrato nel Mezzogiorno.

Quanto alla tipologia formativa, più dell'80% del campione proviene da un master ambientale universitario di primo (41,3%) o di secondo livello (42,5%). Al Nord sono più numerosi i diplomati con un master di I livello (33,4% al Nord-Est e 32,1% al Nord-Ovest). Le regioni con il maggior numero di intervistati che hanno seguito master ambientali con questa tipologia formativa sono la Lombardia (25%) e l'Emilia-Romagna (17,3%). Il Centro si attesta, invece, su una percentuale del 24,4%, concentrata quasi esclusivamente in Toscana (23,8%), mentre nel Mezzogiorno il I livello è scarsamente rappresentato (10,2%).

I qualificati in master ambientali di II livello sono per lo più concentrati nel Centro (32,4%) ed in particolare nel Lazio (17,9%). Il Nord-Ovest raggiunge il 27,7% di presenze di diplomati di master di II livello, con valori più alti in Lombardia (17,3%) e Piemonte (10,4%), mentre al Sud (26,6%) gli intervistati sono più omogeneamente ripartiti sul territorio, con una percentuale più alta in Basilicata (10,4%).

Gli intervistati che hanno seguito un master di Alta formazione per specializzarsi in campo ambientale, sono più numerosi nelle regioni del Sud (12 ri-

Tabella 3 - Intervistati per regione di residenza e per luogo di svolgimento del master ambientale

	Regione di residenza						Luogo di svolgimento del master												
	Maschi			Femmine			Totale			Maschi			Femmine			Totale			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Valle d'Aosta	1	0,5			1	0,2													
Piemonte	11	5,4	14	6,9	25	6,1	17	8,3	13	6,4	30	7,4							
Liguria	2	1,0	3	1,5	5	1,2													
Lombardia	24	11,7	17	8,4	41	10,1	34	16,6	38	18,8	72	17,7							
Totale Nord-Ovest	38	18,5	34	16,8	72	17,7	51	24,9	51	25,2	102	25,1							
Veneto	12	5,9	16	7,9	28	6,9	19	9,3	14	6,9	33	8,1							
Trentino-Alto Adige	3	1,5	6	3,0	9	2,2	1	0,5	2	1,0	3	0,7							
Friuli-Venezia Giulia	2	1,0	2	1,0	4	1,0													
Emilia-Romagna	15	7,3	24	11,9	39	9,6	24	11,7	31	15,3	55	13,5							
Totale Nord-Est	32	15,6	48	23,8	80	19,7	44	21,5	47	23,3	91	22,4							
Toscana	21	10,2	11	5,4	32	7,9	29	14,1	22	10,9	51	12,5							
Umbria	1	0,5	4	2,0	5	1,2	2	1,0	1	0,5	3	0,7							
Marche	7	3,4	4	2,0	11	2,7	10	4,9	2	1,0	12	2,9							
Lazio	14	6,8	19	9,4	33	8,1	19	9,3	24	11,9	43	10,6							
Totale Centro	43	21,0	38	18,8	81	19,9	60	29,3	49	24,3	109	26,8							
Abruzzo	4	2,0	2	1,0	6	1,5													
Molise	4	2,0			4	1,0	2	1,0			2	0,5							
Campania	8	3,9	14	6,9	22	5,4	5	2,4	4	2,0	9	2,2							
Puglia	9	4,4	14	6,9	23	5,7	4	2,0	9	4,4	13	3,2							
Basilicata	13	6,3	9	4,4	22	5,4	9	4,4	9	4,4	18	4,4							
Calabria	18	8,8	15	7,4	33	8,1	11	5,4	13	6,4	24	5,9							
Sicilia	28	13,7	22	10,9	50	12,3	16	7,8	17	8,4	33	8,1							
Sardegna	8	3,9	6	3,0	14	3,4	3	1,5	3	1,5	6	1,5							
Totale Mezzogiorno	92	44,9	82	40,6	174	42,8	50	24,4	55	27,2	105	25,8							
TOTALE	205	100,0	202	100,0	407	100,0	205	100,0	202	100,0	407	100,0							

Fonte: Progetto Ambiente Istol - 2007

Dati strutturali

spettivamente in Sicilia e Calabria e 6 in Campania) come anche in Veneto (6) e in Emilia-Romagna (6).

Dal punto di vista territoriale gli intervistati che hanno frequentato un master privato ambientale sono presenti esclusivamente nel Lazio (12 studenti), regione nella quale tradizionalmente questo spaccato dell'offerta è molto consistente, e nella Puglia (12 studenti). È importante sottolineare che se in determinate regioni è presente un gran numero di iscritti ai master, ciò è dovuto principalmente alla numerosità e diversificazione dell'offerta formativa ambientale messa a disposizione dalle università. Sono, soprattutto, gli atenei più grandi a fungere da polo d'attrazione per coloro che intendano qualificarsi con un master a carattere ambientale.

Analizzando il master frequentato in relazione alla variabile sessuale, emerge che gli uomini sono di poco più numerosi nei master di I livello (54,8%), mentre non si osservano variazioni significative nella partecipazione dei due sessi ai corsi post-laurea ambientali di II livello. Le donne prediligono, invece, i master privati (62,5%) ed i corsi di Alta formazione (59,5%).

Rispetto alle filiere tematiche (tab. 4), gli intervistati provengono, soprattutto, da master sui temi della *Conservazione, tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio* (239): un terzo è concentrato al Centro (31%), mentre nel Nord-Ovest e nel Mezzogiorno si rilevano percentuali superiori al 27%. Si assiste, inoltre, ad una polarizzazione nelle grandi regioni del Nord e nel Centro (17,2% in Lombardia e in Toscana, 10% in Piemonte e nel Lazio), mentre al Sud il dato si distribuisce in maniera più uniforme su tutte le regioni.

Le tematiche del *Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse*, che coinvolgono complessivamente il 26% del campione (108 intervistati), sono diffuse nel Nord-Est (30,6%) e nel Centro (29,6%) in proporzioni analoghe. Seguono il Nord-Ovest ed il Mezzogiorno rispettivamente con il 23,2% ed il 16,7%.

Nel Mezzogiorno è concentrata la maggior parte dei diplomati in master legati ai temi dell'*Agricoltura ecocompatibile* (63,7%). La filiera tematica dell'*Informazione, educazione e formazione ambientale* è presente esclusivamente in Emilia-Romagna ed in Sicilia (rispettivamente 66,7% e 33,3%). Esiguo anche il numero degli intervistati che hanno frequentato i master attinenti la *Normativa ambientale* (12) e la *Ricerca di base e applicata* (8).

Nel campione esaminato, rispetto alla variabile di genere (tab. 5), si individuano variazioni poco significative tra gli uomini e le donne nella scelta dell'area tematica del percorso formativo. Accanto ad una forte polarizzazione per entrambi i sessi sulle tematiche della *Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio* (M 59,5%; F 57,9%) e sul *Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse* (M 28,3%; F 24,8%) gli uomini sembrano più attratti dalle tematiche inerenti la *Normativa ambientale* (3,4%), mentre tra le donne è più spiccata la partecipazione a master sui temi dell'*Informazione, educazione e formazione ambientale* (6,4%), dell'*Agricoltura ecocompatibile* (5,9%) e della *Ricerca di base e applicata* (2,5%).

Quanto alla provenienza scolastica e al titolo di studio posseduto al mo-

Tabella 4 - Intervistati per luogo di svolgimento del master e per filiera tematica

	Agricoltura		Disinquinamento		Conservazione		Normativa		Ricerca		Informazione		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle d'Aosta														
Piemonte		6	5,6		24	10,0							30	7,4
Liguria														
Lombardia		19	17,6		41	17,2	6	50,0	6	75,0			72	17,7
Totale Nord-Ovest		25	23,2		65	27,2	6	50,0	6	75,0			102	25,1
Veneto		18	16,7		9	3,8	6	50,0					33	8,1
Trentino-Alto Adige					3	1,3							3	0,7
Friuli-Venezia Giulia														
Emilia-Romagna	6	27,3	15	13,9	22	9,2					12	66,7	55	13,5
Totale Nord-Est	6	27,3	33	30,6	34	14,2	6	50,0	6	66,7	12	66,7	91	22,4
Toscana	2	9,1	8	7,4	41	17,2							51	12,5
Umbria					3	1,3							3	0,7
Marche		6	5,6		6	2,5							12	2,9
Lazio		18	16,7		24	10,0			1	12,5			43	10,6
Totale Centro	2	9,1	32	29,6	74	31,0			1	12,5			109	26,8
Abruzzo														
Molise	2	9,1											2	0,5
Campania					9	3,8							9	2,2
Puglia		12	11,1						1	12,5			13	3,2
Basilicata					18	7,5							18	4,4
Calabria	6	27,3	6	5,6	12	5,0							24	5,9
Sicilia	6	27,3			21	8,8					6	33,3	33	8,1
Sardegna					6	2,5							6	1,5
Totale Mezzogiorno	14	63,7	18	16,7	66	27,6			1	12,5	6	33,3	105	25,8
TOTALE	22	100,0	108	100,0	239	100,0	12	100,0	8	100,0	18	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Dati strutturali

Tabella 5 - Intervistati per filiera tematica e per sesso

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura ecocompatibile	10	4,9	12	5,9	22	5,4
Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	58	28,3	50	24,8	108	26,5
Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio	122	59,5	117	57,9	239	58,7
Normativa ambientale	7	3,4	5	2,5	12	2,9
Ricerca di base e applicata	3	1,5	5	2,5	8	2,0
Informazione, educazione e formazione ambientale	5	2,4	13	6,4	18	4,4
TOTALE	205	100,0	202	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

mento dell'iscrizione al master ambientale, non si osservano rilevanti differenze tra maschi e femmine (tab. 6). L'88,5% degli intervistati risulta essersi laureato seguendo un corso universitario a ciclo unico e l'8,4% ha conseguito un titolo di studio previsto dal nuovo ordinamento; in particolare, il 5,7% ha una laurea triennale, mentre il 2,7% è in possesso di una laurea specialistica.

Quanto all'età degli intervistati (tab. 6), quasi il 56% ha un'età superiore ai 30 anni. Nella fascia di età fino a 30 anni, l'85,6% è in possesso di una laurea a ciclo unico, mentre l'8,9% ha una laurea triennale e il 3,9% una laurea specialistica. Tra gli intervistati che hanno oltre trenta anni le lauree a ciclo unico superano il 90%, mentre il 3,1% ha conseguito una laurea triennale e l'1,8% una laurea specialistica. Un'esigua quota, sebbene in possesso solo di un diploma di scuola media superiore, ha potuto, comunque, accedere al master.

Si evidenziano, infine, alcuni aspetti interessanti rispetto alla condizione della famiglia di origine:

- più di un terzo dei padri degli intervistati è in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore, mentre tra le madri la percentuale di quelle in possesso di questo titolo di studio sale al 40%; i padri posseggono una laurea nel 25,1% dei casi e le madri nel 17,2%;
- tre quarti dei padri degli intervistati ha una posizione lavorativa dipenden-

Tabella 6 - Intervistati per titolo di studio, per classi di età e per sesso

	Fino a 30 anni		Oltre i 30 anni		Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Diploma secondaria superiore	2	1,1	3	1,3	2	1,0	3	1,5	5	1,2
Diploma di laurea	1	0,6	6	2,6	4	2,0	3	1,5	7	1,7
Laurea a ciclo unico	154	85,6	206	90,7	181	88,3	179	88,6	360	88,5
Laurea triennale	16	8,9	7	3,1	13	6,3	10	5,0	23	5,7
Laurea specialistica	7	3,9	4	1,8	4	2,0	7	3,5	11	2,7
Altro			1	0,4	1	0,5			1	0,2
TOTALE	180	100,0	227	100,0	205	100,0	202	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

te, in particolare come impiegato (42,3%); i lavoratori autonomi sono, per lo più, professionisti (13%) o lavoratori in proprio (8,1%); il 45,2% delle madri, invece, lavora come impiegata ed il 37,1% risulta essere nella condizione di inattività.

2.2 Il percorso formativo

Prima di verificare la posizione acquisita sul mercato del lavoro, risulta interessante ricostruire i tratti distintivi del percorso formativo concluso. L'analisi è concentrata sulle ragioni della scelta del master ambientale, sulla valutazione dell'esperienza formativa realizzata e sulla propensione al cambiamento negli intervistati, in termini di conoscenze, comportamenti e sensibilità, registrata dopo il master.

Quanto agli aspetti motivazionali (tab. 7), le ragioni prevalenti della scelta del master – sia per la riqualificazione e la specializzazione professionale che per l'acquisizione di competenze specifiche – possono essere ricondotte al particolare interesse per il percorso formativo ambientale. Le preferenze dei partecipanti si concentrano, infatti, negli item di risposta concernenti il proseguire gli studi ambientali per completare la formazione, l'interesse per le professioni ambientali, entrambi al 36,1%, e la necessità di acquisire competenze specifiche (12,8%). Si evidenzia, quindi, una linea di continuità tra la frequenza di un master ambientale e il percorso lavorativo o formativo già intrapreso o che si vorrebbe intraprendere. Una certa attrazione si manifesta anche per l'originalità della tematica trattata (6,4%) e la novità del percorso proposto (4,2%), viste come opportunità per migliorare la propria posizione occupazionale o per ricollocarsi in segmenti lavorativi innovativi, in grado di affrontare, più adeguatamente, le problematiche ambientali e rafforzare e supportare le politiche per la sostenibilità.

Molti dei partecipanti hanno individuato nel master a carattere ambientale un'opportunità per specializzarsi nella professione già svolta. Per il 9,6% degli intervistati la scelta del percorso formativo è dettata dall'attinenza al proprio lavoro. La consapevolezza di un forte collegamento tra l'attività formativa e il mondo del lavoro motiva la scelta dell'iscrizione al master; più in particolare si evidenziano valori rilevanti nella ricerca di una maggiore professionalizzazione (8,1%), nella possibilità di trovare un lavoro (7,9%) e nel considerare il master uno strumento qualificante per meglio competere nel mercato del lavoro (7,1%).

È singolare il fatto che le motivazioni attinenti alla sfera della sensibilità ambientale non siano particolarmente significative. Dalle interviste emerge che l'interesse per la salvaguardia ambientale (6,4%), la volontà di dare concretezza alla propria sensibilità ecologica (1,2%) e la possibilità di svolgere un lavoro per valorizzare l'ambiente (1,7%) non sono tra i fattori che hanno maggiormente indotto l'iscrizione ai master ambientali.

Quanto all'analisi di genere, le donne manifestano, come motivazione prevalente nella scelta del master, quella di proseguire gli studi ambientali

Tabella 7 - Motivo della scelta del master ambientale per sesso e per età (*)

	Sesso				Età				Totale	
	Maschi		Femmine		Fino a 30 anni		Oltre i 30 anni		v. a.	%
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Proseguire gli studi ambientali	68	33,2	79	39,1	71	39,4	76	33,5	147	36,1
Interesse per le professioni ambientali	79	38,5	68	33,7	76	42,2	71	31,3	147	36,1
Acquisizione di competenze specifiche	25	12,2	27	13,4	22	12,2	30	13,2	52	12,8
Novità del percorso proposto	5	2,4	12	5,9	8	4,4	9	4,0	17	4,2
Originalità delle tematiche	14	6,8	12	5,9	11	6,1	15	6,6	26	6,4
Perché la laurea non basta a trovare lavoro	2	1,0			1	0,6	1	0,4	2	0,5
Dare concretezza alla sensibilità ecologica personale	5	2,4			2	1,1	3	1,3	5	1,2
Svolgere un lavoro per la valorizzazione dell'ambiente	5	2,4	2	1,0	2	1,1	5	2,2	7	1,7
Interesse per la salvaguardia dell'ambiente	9	4,4	17	8,4	13	7,2	13	5,7	26	6,4
Trovare lavoro	19	9,3	13	6,4	15	8,3	17	7,5	32	7,9
Competere di più nel mercato del lavoro	17	8,3	12	5,9	13	7,2	16	7,0	29	7,1
Attinenza al lavoro che già svolgo	23	11,2	16	7,9	5	2,8	34	15,0	39	9,6
Maggiore professionalizzazione	17	8,3	16	7,9	10	5,6	23	10,1	33	8,1
Da richieste provenienti dal MdL	7	3,4	5	2,5	6	3,3	6	2,6	12	2,9
Svolgere una precisa attività lavorativa	9	4,4	11	5,4	8	4,4	12	5,3	20	4,9
Per non stare senza far nulla	1	0,5			1	0,6			1	0,2
Su consiglio di amici e compagni di studio	2	1,0					2	0,9	2	0,5
Su consiglio dei professori	2	1,0			1	0,6	1	0,4	2	0,5
TOTALE	205		202		180		227		407	

(*) Possibili due risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

(39,1%), mentre gli uomini esprimono un forte interesse per le professioni ambientali (38,5%) e sembrano più attenti alla spendibilità in termini occupazionali della formazione scelta. Gli uomini presentano, infatti, valori percentuali più alti negli item riferibili all'occupazione e al lavoro, evidenziando una motivazione pragmatica in cui la dimensione ambientale diventa occasione per la costruzione di un profilo elevato da valorizzare ai fini della propria carriera professionale. Le donne sembrano, invece, motivate da una maggiore sensibilità ambientale e dalla volontà di completare un percorso formativo verde sia in funzione di una collocazione lavorativa di valorizzazione professionale, sia come scelta di vita consapevole dei valori della sostenibilità. Questa visione è suffragata, anche, dai dati che evidenziano un maggiore interesse delle donne per la salvaguardia ambientale rispetto alla componente maschile (8,4% contro il 4,4% degli uomini).

Significativo il dato relativo alla distribuzione degli intervistati per fasce d'età (tab. 7): i giovani fino a 30 anni, che presumibilmente stanno ancora definendo la loro posizione rispetto al mercato del lavoro, scelgono il master per poter svolgere una professione ambientale (42,2%) e per proseguire gli studi ambientali (39,4%), mentre gli intervistati sopra i 30 anni, che sentono maggiormente la competizione in ambito lavorativo, scelgono un master ambientale per l'attinenza al lavoro che già svolgono (15% contro il 2,8%) e per migliorare la loro professionalità (nel 10,1% dei casi, contro il 5,6% espresso dai giovani fino a 30 anni). Dopo i trenta anni si evidenzia una motivazione alla scelta del master ambientale legata ad aspetti lavorativi ed occupazionali maggiore negli uomini rispetto alle donne.

Nella costruzione dei saperi e nella creazione di professionalità per la sostenibilità, un percorso formativo coerente e strutturato è indispensabile per costruire quelle competenze sistemiche fondamentali per affrontare le problematiche ambientali. Sorprende, in questa ottica, che solo il 36,1% dei partecipanti ai master presi in considerazione abbia in precedenza frequentato altri corsi a carattere ambientale. Valori simili esprimono gli intervistati provenienti dai master universitari di I (36,3%) e di II livello (37%), mentre solo il 28,6% dei partecipanti a percorsi di alta formazione ha seguito altre attività formative ambientali. Anche gli intervistati che hanno frequentato un master ambientale privato, spesso di breve durata e volto all'aggiornamento lavorativo, hanno talora frequentato altri corsi ambientali.

Per poter rilevare il livello e la qualità dei "saperi ambientali" acquisiti dai partecipanti ai master è stato chiesto se le attività corsuali avessero avuto un'impostazione di tipo interdisciplinare con conoscenze sistemiche, capaci di favorire negli studenti una visione integrata ed in cui l'approccio alle problematiche dell'ambiente fosse stato considerato nella sua complessità di relazioni, oppure se le conoscenze fossero state proposte come un'aggregazione di saperi diversi, secondo un'impostazione disciplinare e settoriale (tab. 8). Il 75,4% degli intervistati ha valutato l'impostazione del master rispondente ad un criterio di buona qualità nella progettazione formativa ambientale, giudicando il master interdisciplinare con conoscenze sistemiche. Una diversa lettura emerge in

Il percorso
formativo**Tabella 8 - Impostazione progettuale del master per sesso, tipologia corsuale e filiera tematica**

	Interdisciplinare con conoscenze sistemiche		Disciplinare con conoscenze settoriali		Altro		Totale	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Sesso								
- Maschi	163	79,5	40	19,5	2	1,0	205	100,0
- Femmine	144	71,3	56	27,7	2	1,0	202	100,0
Tipologia corsuale								
- Universitari I livello	130	77,4	36	21,4	2	1,2	168	100,0
- Universitari II livello	134	77,5	38	22,0	1	0,6	173	100,0
- Alta formazione	28	66,7	13	31,0	1	2,4	42	100,0
- Privati	15	62,5	9	37,5			24	100,0
Filiera tematica								
- Agricoltura eocompatibile	12	54,5	9	40,9	1	4,5	22	100,0
- Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	78	72,2	30	27,8			108	100,0
- Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione amb. e terr.	189	79,1	48	20,1	2	0,8	239	100,0
- Normativa ambientale	7	58,3	5	41,7			12	100,0
- Ricerca di base e applicata	8	100,0					8	100,0
- Informazione, educazione, formazione ambientale	13	72,2	4	22,2	1	5,6	18	100,0
TOTALE	307	75,4	96	23,6	4	1,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

base alla variabile di genere: le donne, infatti, lamentano rispetto agli uomini un impianto progettuale del master frequentato più settoriale e disciplinare (27,7% per le prime contro il 19,5% dei secondi).

Analizzando la tipologia formativa emergono altre significative differenze. I partecipanti a master di I e II livello presentano i valori più alti nel considerare interdisciplinare e sistemica l'impostazione del master (entrambi al 77% circa), mentre gli intervistati che hanno frequentato master privati (37,5%) e di Alta formazione (31%) ritengono che la progettazione e lo svolgimento del corso abbia risposto a logiche di tipo disciplinare con conoscenze settoriali.

Mettendo in relazione l'impostazione del master con l'area tematica a cui il corso fa riferimento (tab. 8), si evidenzia che:

- anche se numericamente esigui, i corsi che sviluppano la Ricerca di base e applicata – che rappresentano la punta più avanzata di specializzazione e creazione di nuova professionalità in campo ambientale – sono coerenti, per la totalità degli intervistati (100%), con una impostazione metodologica interdisciplinare;
- nei master sulla Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio (79,1%), sul Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (72,2%) e sull'Informazione, educazione e formazione ambientale (72,2%) è preminente, secondo gli intervistati, un'impostazione didattica interdisciplinare;
- altre aree tematiche, come la Normativa ambientale (58,3%) e l'Agricoltura ecocompatibile (54,5%) sembrano prestarsi invece ad azioni formative più di tipo settoriale e disciplinare. Se questo è più comprensibile per la formazione specialistica che riguarda la normativa ambientale, non lo è altrettanto per l'agricoltura ecocompatibile. Tenendo, infatti, in scarsa considerazione il carattere polifunzionale che un'agricoltura sostenibile ha sul territorio e limitando l'impostazione di questi master alla settorialità e al rispetto di confini disciplinari, si riduce il potenziale ruolo di sostegno di queste attività allo sviluppo sostenibile.

È sembrato interessante chiedere agli intervistati, anche, un loro parere in merito ad alcuni aspetti sia progettuali che didattico-metodologici che caratterizzano i master (tab. 9). Riguardo al coordinamento tra teoria ed esperienze sul campo, all'uso di tecniche e metodologie didattiche personalizzate, al collegamento con il territorio, allo stage-tirocinio, al ruolo del tutor e alla professionalizzazione del percorso si sono riscontrati valori mediamente positivi compresi tra il 64,1% ed il 67,8%, con una punta massima di apprezzamento rilevata rispetto alla preparazione dei docenti (91,4%). L'unico aspetto valutato negativamente da più della metà degli intervistati è il collegamento con il mercato del lavoro. Il solo ambito nel quale si rileva un giudizio positivo del collegamento con il mdl (55,6%) è quello del Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse. Si può supporre che queste attività formative, riferibili ad azioni di controllo degli effetti inquinanti e alle certificazioni ambientali, abbiano un più forte legame con la realtà produttiva delle aziende.

I master, nelle attese dei partecipanti, sembrano essere percepiti come "un

Il percorso
formativo**Tabella 9 - Valutazione delle metodologie e della didattica del master per sesso**

	Maschi						Femmine						Totale					
	Positivo		Negativo		Non so		Positivo		Negativo		Non so		Positivo		Negativo		Non so	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Coordinamento tra teoria ed esperienze sul campo	143	69,8	60	29,3	2	1,0	118	58,4	72	35,6	12	5,9	261	64,1	132	32,4	14	3,4
Uso di tecniche e metodologie didattiche personalizzate	145	70,7	54	26,3	6	2,9	129	63,9	57	28,2	16	7,9	274	67,3	111	27,3	22	5,4
Collegamento con il territorio	141	68,8	50	24,4	14	6,8	135	66,8	49	24,3	18	8,9	276	67,8	99	24,3	32	7,9
Collegamento con MdL	81	39,5	111	54,1	13	6,3	73	36,1	115	56,9	14	6,9	154	37,8	226	55,5	27	6,6
Stage-tirocinio	143	69,8	51	24,9	11	5,4	122	60,4	60	29,7	20	9,9	265	65,1	111	27,3	31	7,6
Preparazione dei docenti	193	94,1	10	4,9	2	1,0	179	88,6	11	5,4	12	5,9	372	91,4	21	5,2	14	3,4
Ruolo del tutor	149	72,7	48	23,4	8	3,9	124	61,4	58	28,7	20	9,9	273	67,1	106	26,0	28	6,9
Professionalizzazione del percorso	141	68,8	53	25,9	11	5,4	132	65,3	52	25,7	18	8,9	273	67,1	105	25,8	29	7,1

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 10 - Grado di soddisfazione del master frequentato per sesso e per tipologia

Sesso	Molto soddisfacenti		Soddisfacenti		Appena soddisfacenti		Non soddisfacenti		Del tutto insoddisfacenti		Totale	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
	- Maschi	41	20,0	113	55,1	32	15,6	12	5,9	7	3,4	205
- Femmine	33	16,3	114	56,4	37	18,3	10	5,0	8	4,0	202	100,0
<i>Tipologia corsuale</i>												
- Universitari I livello	24	14,3	105	62,5	24	14,3	10	6,0	5	3,0	168	100,0
- Universitari II livello	34	19,7	93	53,8	33	19,1	7	4,0	6	3,5	173	100,0
- Alta formazione	8	19,0	21	50,0	7	16,7	3	7,1	3	7,1	42	100,0
- Privati	8	33,3	8	33,3	5	20,8	2	8,3	1	4,2	24	100,0
TOTALE	74	18,2	227	55,8	69	17,0	22	5,4	15	3,7	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

ponte" tra mondo formativo e lavorativo, ma tale collegamento non sembra, di fatto, soddisfare le aspettative degli intervistati, in quanto si configura, in molti casi come un prolungamento, sia pure necessario, dell'esperienza universitaria. La criticità di questo aspetto rende evidente un grande limite ancora presente nella progettazione dei master: la mancanza di azioni di placement efficaci e necessarie per agevolare il passaggio dagli studi al mondo del lavoro, sia informando e preparando gli studenti ai contatti con le aziende, sia favorendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Le donne esprimono una valutazione più critica rispetto alle caratteristiche progettuali e metodologiche del master frequentato. Questa differenza risalta in particolare nel giudizio dato sul coordinamento tra teoria ed esperienze sul campo (58,4% donne e 69,8% uomini). In sintesi, le donne, nonostante una forte base motivazionale, legata ad un maggiore interesse alle tematiche ambientali, ad una spiccata sensibilità ambientale e ad un buon giudizio attribuito all'impostazione del master, sono più critiche quando si entra nel merito della strutturazione dei corsi. Forse perché, come si vedrà più avanti, vedono meno confermate le attese che avevano motivato la loro iscrizione al master.

Infine, è sembrato utile sollecitare una valutazione sintetica del percorso formativo intrapreso (tab. 10). Circa il 75% degli intervistati si è detto soddisfatto dell'attività formativa. I non soddisfatti o del tutto insoddisfatti rappresentano, invece, solo il 9,1% del campione. Le donne, che su aspetti specifici avevano evidenziato valutazioni più critiche, sembrano sfumare il loro giudizio in sede di considerazione complessiva del corso (72,7%, soddisfatte contro il 75,1% degli uomini). Piccoli scostamenti si notano solo tra i molto soddisfatti (16,3% donne e 20% uomini) e tra gli appena soddisfatti (15,6% uomini contro il 18,3% delle donne).

Alti apprezzamenti (soddisfatti o molto soddisfatti) per il master frequentato vengono espressi, soprattutto, dagli intervistati che provengono da un master di I livello (76,8%) o II livello (73,5%) (tab. 10). I master universitari, per programmazione formativa, organizzazione della didattica e integrazione tra le discipline, registrano un più alto gradimento tra i partecipanti, anche per la presenza di una struttura, quella universitaria, che può mettere in campo un importante bagaglio di esperienze. C'è, inoltre, da aggiungere che quelli universitari sono gli unici master riconosciuti e certificati sul mercato del lavoro. I master privati, che non rilasciano un diploma ufficiale, e l'Alta formazione, evidenziano valori di gradimento più bassi con percentuali comprese tra il 66,6% e il 69%.

Nella presente indagine, sebbene l'obiettivo principale sia stato quello di verificare la spendibilità sul mercato del lavoro della formazione ambientale acquisita, si è posta, tuttavia, particolare attenzione sia alle motivazioni che hanno determinato la scelta del master sia ad aspetti che si definiscono, sinteticamente, come "propensione al cambiamento". L'ipotesi da cui si è partiti è che un master, progettato secondo criteri di qualità e realizzato attraverso un approccio sistemico, potrebbe indurre dei cambiamenti nei soggetti oltre che sul versante delle conoscenze, anche su quello attinente la dimensione valoriale e comportamentale.

*Il percorso
formativo*

Nel complesso si è evidenziato che il master è riuscito ad incidere sugli intervistati, ma non completamente in termini di formazione di una mentalità orientata alla sostenibilità (tab. 11). L'attività formativa ha indotto, infatti, cambiamenti sostanziali sulle conoscenze (80,4%) e ha rafforzato la sensibilità ambientale (68,3%), ma non è riuscita ad attivare cambiamenti visibili su comportamenti e atteggiamenti (45,5%). Sembra, quindi, aver stimolato i "saperi" ed il "sentire" degli allievi, ma aver agito con minore incisività sul loro "saper essere".

Quanto alla variabile sessuale non si notano differenze considerevoli, anche se gli uomini esprimono sempre valori leggermente più positivi rispetto alle donne. Le difformità maggiori si evidenziano, soprattutto, sul versante delle conoscenze (83% degli uomini contro il 77,7% delle donne).

Al fine di analizzare se la percezione dell'impostazione del master influisca sulla soddisfazione dell'esperienza formativa si è ritenuto interessante osservare in che rapporto fossero queste due variabili (tab. 12). Aspetti di interdisciplinarietà ed un approccio sistemico alle tematiche affrontate, sono state rilevati come elementi di elevata soddisfazione del percorso intrapreso (76,2%). Nel complesso però, nella percezione degli intervistati, l'impostazione del master non influisce sul gradimento generale: il 65,6% di chi ha riscontrato una progettazione disciplinare e settoriale si dice comunque soddisfatto o molto soddisfatto dal master.

2.3 Il percorso lavorativo

Accanto al percorso formativo, è interessante analizzare le esperienze lavorative maturate prima e durante la frequenza del master (tab. 13). Complessivamente, il 73,7% degli intervistati ha svolto un'attività lavorativa prima del master, il 35,9% in modo saltuario ed il 37,8% in modo continuativo. Durante il master ha, invece, continuato a lavorare il 49,4% degli intervistati (21,1% saltuariamente e 28,3% in modo continuativo), segno che la scelta di frequentare un master è avvenuta in un contesto in cui, pur lavorando, si è ritenuto utile specializzarsi maggiormente in campo ambientale, sia in un'ottica di aggiornamento che di riqualificazione professionale.

Dall'analisi di genere (tab. 13), risalta che gli uomini hanno svolto un'attività professionale prima del master nel 78,6% dei casi contro il 68,8% delle donne. Questa differenza si rileva, soprattutto, tra coloro che hanno lavorato in maniera continuativa (42% uomini contro il 33,7% delle donne), ma appare meno evidente nel caso di occupazioni saltuarie che hanno impegnato il 36,6% ed il 35,1% rispettivamente dei maschi e delle femmine.

Si riscontrano differenze tra i due sessi anche in relazione alle attività lavorative svolte durante il master. Le donne presentano valori percentuali più alti sia di occupazione saltuaria (23,8% contro il 18,5% degli uomini), forse per concentrarsi maggiormente sul percorso formativo o per esigenze indotte dalla centralità familiare, sia di inattività (53,5% dei casi contro il 47,8% degli uomini).

Interessante è osservare le esperienze precedenti o contemporanee al ma-

Tabella 11 - Cambiamenti indotti dal master ambientale per sesso

	Molto		Abbastanza		Poco		Niente																	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine																
	v. a. %	v. a. %	v. a. %	v. a. %	v. a. %	v. a. %	v. a. %	v. a. %																
Cambiamenti sostanziali sulle sue conoscenze	53	25,9	104	25,6	117	57,1	106	52,5	223	54,8	25	12,2	28	13,9	53	13,0	10	4,9	17	8,4	27	6,6		
Cambiamenti considerevoli sui suoi comportamenti e atteggiamenti	30	14,6	18	8,9	48	11,8	66	32,2	71	35,1	137	33,7	42	20,5	30	14,9	72	17,7	67	32,7	83	41,1	150	36,9
Rafforzamento della sensibilità ambientale	52	25,4	50	24,8	102	25,1	90	43,9	86	42,6	176	43,2	28	13,7	16	7,9	44	10,8	35	17,1	50	24,8	85	20,9

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 12 - Grado di soddisfazione del master frequentato per tipo di impostazione didattica

	Molto soddisfacente		Soddisfacente		Appena soddisfacente		Non soddisfacente		Del tutto insoddisfacente		Totale	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Interdisciplinare con conoscenze sistemiche	58	18,9	176	57,3	48	15,6	15	4,9	10	3,3	307	100,0
Disciplinare con conoscenze settoriale	15	15,6	48	50,0	21	21,9	7	7,3	5	5,2	96	100,0
Altro	1	25,0	3	75,0							4	100,0
TOTALE	74	18,2	227	55,8	69	17,0	22	5,4	15	3,7	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Il percorso lavorativo

*Il percorso
lavorativo*

Tabella 13 - Esperienza lavorativa prima e durante il master per sesso

	Prima del master			Durante il master								
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
<i>Si, saltuariamente</i>	75	36,6	71	35,1	146	35,9	38	18,5	48	23,8	86	21,1
<i>Si, in modo continuativo</i>	86	42,0	68	33,7	154	37,8	69	33,7	46	22,8	115	28,3
<i>No, mai</i>	44	21,5	63	31,2	107	26,3	98	47,8	108	53,5	206	50,6
TOTALE	205	100,0	202	100,0	407	100,0	205	100,0	202	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 14 - Esperienza lavorativa prima e durante il master per tipologia corsuale

	Prima del master						Durante il master									
	Universitari I livello		Universitari II livello		Privati		Alta formazione		Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
<i>Si, saltuariamente</i>	67	39,9	54	31,2	19	45,2	6	25,0	40	23,8	36	20,8	10	23,8		
<i>Si, in modo continuativo</i>	60	35,7	75	43,4	8	19,0	11	45,8	48	28,6	55	31,8	6	14,3	6	25,0
<i>No, mai</i>	41	24,4	44	25,4	15	35,7	7	29,2	80	47,6	82	47,4	26	61,9	18	75,0
TOTALE	168	100,0	173	100,0	42	100,0	24	100,0	168	100,0	173	100,0	42	100,0	24	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

ster in relazione al percorso formativo frequentato (tab. 14):

- ha lavorato prima del master soprattutto chi ha frequentato un percorso universitario di I (75,6% dei casi) o II livello (74,6%), ma mentre nel primo caso si è trattato prevalentemente di un'occupazione saltuaria (39,9%), nel secondo gli intervistati svolgevano un lavoro con caratteristiche di stabilità (43,4%). Si evidenzia una minore frequenza di attività lavorativa prima dell'iscrizione al master tra gli intervistati provenienti da master privati (29,2%), concentrati in professioni stabili (45,8%); tra i partecipanti a corsi di Alta formazione, finanziati dal FSE con azioni mirate a combattere la disoccupazione, si registrano valori elevati tra coloro che hanno svolto un lavoro saltuario (45,2%) o che non hanno mai lavorato (35,7%);
- durante il master continua ad essere occupato chi ha frequentato un master di I e II livello (con valori di poco superiori al 50%), forse anche per l'esigenza di specializzarsi maggiormente nella professione svolta; aumenta considerevolmente la percentuale di chi non lavora tra i partecipanti a master privati (75%) – che probabilmente stanno riqualificandosi per competere maggiormente nel mdl – e tra coloro che hanno frequentato corsi di Alta formazione (61,9%). L'analisi della posizione lavorativa durante il master risulta molto interessante per distinguere due gruppi di intervistati: quelli che hanno partecipato all'attività formativa, continuando a lavorare e coloro che hanno, invece, lasciato la propria occupazione. Questa distinzione permette di evidenziare le diverse esigenze formative che hanno influenzato gli intervistati nella scelta del master da frequentare.

Per cogliere gli elementi di coerenza tra la scelta formativa e l'esperienza lavorativa pregressa è sembrato utile chiedere ai diplomati se l'attività professionale svolta prima del master si collocasse in un settore ambientale o meno. Il 58,7% dichiara che il lavoro svolto non era di tipo ambientale. La scelta di un master ambientale sembra dettata dalla volontà di una riconversione in senso ecologico dei saperi e dalla ricerca di una più adeguata specializzazione e professionalità per competere maggiormente nel mdl. Anche se i più non hanno lavorato in precedenza in ambito ambientale, va sottolineato che una buona parte (41,3%) ha già accumulato esperienze coerenti con il percorso formativo scelto e ha rafforzato la volontà di lavorare per l'ambiente riqualificando la professionalità acquisita o ricollocandosi nel caso di perdita della precedente occupazione.

La prospettiva di poter svolgere un'attività lavorativa autonoma in campo ambientale (tab. 15) attrae il 49,9% degli intervistati. Una bassa quota di diplomati, sebbene interessato, ha paura di rischiare (5,7%); altri vorrebbero ma non se ne possono assumere l'onere dal punto di vista finanziario (3,7%) o sarebbero disponibili se potessero essere supportati da altre persone, da loro scelte (3,2%). Appare molto elevata la percentuale di coloro cui non interessa mettersi in proprio (32,4%) e sono, invece, solo il 3,2% gli intervistati che dichiarano di aver già avviato un'attività lavorativa autonoma. La mancanza di dinamicità imprenditoriale può essere frutto anche di uno scarso sostegno legislativo e sociale. Le lungaggini burocratiche, la scarsità di incentivi per i giovani pro-

*Il percorso
lavorativo*

*Il percorso
lavorativo*

Tabella 15 - Propensione al lavoro ambientale autonomo per sesso

	Maschi		Femmine		Totale	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Si, mi piacerebbe molto	102	49,8	101	50,0	203	49,9
Si, ma ho paura di rischiare	13	6,3	10	5,0	23	5,7
Si, ma con altre persone da me scelte	5	2,4	8	4,0	13	3,2
Si, ma non ho la disponibilità finanziaria	4	2,0	11	5,4	15	3,7
Si, ma dopo aver acquisito una buona esperienza e le competenze specifiche	2	1,0	1	0,5	3	0,7
Si, già l'ho avviata	8	3,9	5	2,5	13	3,2
No, non mi interessa	68	33,2	64	31,7	132	32,4
Altro	1	0,5			1	0,2
Non indicato	2	1,0	2	1,0	4	1,0
TOTALE	205	100,0	202	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

fessionisti e la competizione globale sono elementi che incidono negativamente sulla motivazione a creare un'impresa verde anche in chi è in possesso di un alto profilo professionale.

Sulla propensione al lavoro autonomo, non si evidenziano sostanziali differenze di genere: le donne sembrano aver superato i condizionamenti sociali e familiari che in passato hanno frenato la scelta di mettersi in proprio. Le stesse hanno, però, minore disponibilità finanziaria (5,4% contro il 2% degli uomini) e preferirebbero, più degli uomini, entrare in forme societarie (4%).

A livello territoriale (tab. 16), sebbene le differenze non siano molto rilevanti, emergono alcuni elementi di distinzione.

In particolare:

- le regioni in cui si riscontra un maggior interesse a mettersi in proprio sono quelle del Mezzogiorno (55,2%), in esse è però anche più alta la paura di rischiare (8,6% contro il 4% circa del Centro e del Nord-Ovest). Gli intervistati di queste aree, spesso considerate depresse e poco dinamiche, con alti tassi di disoccupazione, vedono nell'intraprendere un'attività autonoma in campo ambientale un'opportunità lavorativa anche se le storiche criticità del territorio tendono a frenare la volontà di mettersi in proprio;
- non interessa la prospettiva di svolgere un'attività autonoma, soprattutto, nel Nord-Ovest (37,3%) e nel Centro (33,9%), in quest'ultimo anche per indisponibilità finanziaria (53,3%);
- il Centro (3,7%) e soprattutto il Nord-Est (5,5%) sono le aree nelle quali gli intervistati dichiarano di aver già avviato un'attività lavorativa autonoma.

Tabella 16 - Propensione al lavoro ambientale autonomo per area geografica

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Totale	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Si, mi piacerebbe molto	49	48,0	46	50,5	50	45,9	58	55,2	203	49,9
Si, ma ho paura di rischiare	4	3,9	6	6,6	4	3,7	9	8,6	23	5,7
Si, ma con altre persone da me scelte	5	4,9	3	3,3	3	2,8	2	1,9	13	3,2
Si, ma non ho la disponibilità finanziaria	3	2,9	1	1,1	8	7,3	3	2,9	15	3,7
Si, ma dopo aver acquisito una buona esperienza e le competenze specifiche	1	1,0			2	1,8			3	0,7
Si, già l'ho avviata	1	1,0	5	5,5	4	3,7	3	2,9	13	3,2
No, non mi interessa	38	37,3	28	30,8	37	33,9	29	27,5	132	32,4
Altro							1	1,0	1	0,2
N. i.	1	1,0	2	2,2	1	0,9			4	1,0
TOTALE	102	100,0	91	100,0	109	100,0	105	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

LA CONDIZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO

3.1 Alcuni elementi di quadro

La risposta in termini occupazionali dei master ambientali è nel complesso molto positiva. L'80,6% degli intervistati, ad un anno dalla conclusione dell'intervento formativo, risulta essere occupato, il 9,1% è in cerca di prima occupazione ed il 10,3% è disoccupato dopo aver lavorato più o meno stabilmente (graf. 1).

L'analisi degli esiti occupazionali dei master ambientali è stata realizzata ricostruendo l'occupabilità⁴ di questo segmento formativo. Sul piano operativo questo concetto complesso e multidimensionale è stato tradotto empiricamente nell'osservazione delle seguenti variabili: le caratteristiche socio-anagrafiche, il livello d'istruzione, l'estrazione sociale⁵ ed il percorso formativo. È evidente che l'inserimento lavorativo è legato, oltre che a queste variabili ed ad altre di tipo più soggettivo (come il significato dato al lavoro, i valori di riferimento, il contesto culturale di appartenenza, l'attivismo sociale e politico), a variabili di contesto legate alle dinamiche settoriali e all'assetto del mercato del lavoro, che hanno un'incidenza altrettanto diretta sull'occupabilità, come si vedrà nel corso dell'analisi.

Analizzando la condizione attuale sul mercato del lavoro rispetto alle caratteristiche socio-anagrafiche (tab. 17), il quadro che emerge permette di individuare delle differenze significative nella condizione lavorativa degli intervistati che confermano i tradizionali divari nell'accesso al mercato del lavoro:

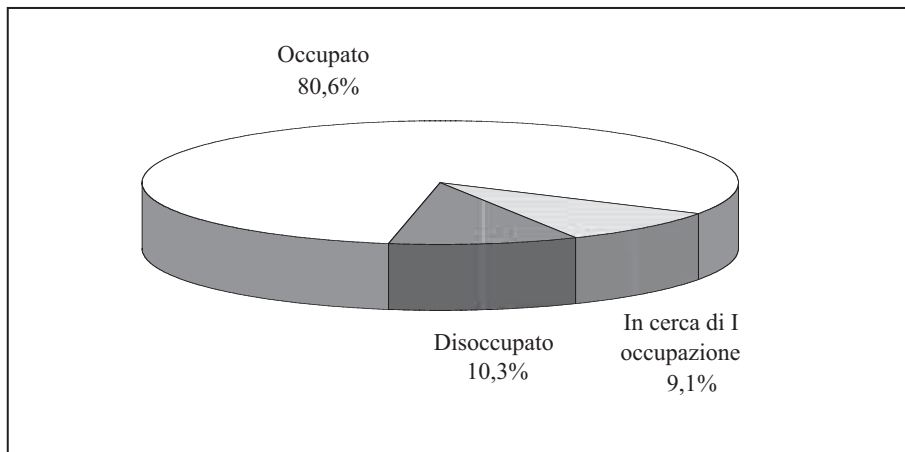
– in relazione all'area geografica, l'occupazione del Mezzogiorno è inferiore

⁴ L'occupabilità è intesa come "una caratteristica personale definibile come una somma variabile di competenze formali, di saper fare pratico, di capacità di lavorare con altri, di esperienze sul terreno" ed è un concetto centrale nelle strategie a sostegno dell'occupazione delle politiche comunitarie. cfr. L. Gallino, *Se tre milioni vi sembrano pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Einaudi, Torino, 1998, p. 243

⁵ Le variabili relative all'estrazione sociale, ossia il titolo di studio e la professione dei genitori, nell'analisi dei dati rilevati non sembrano avere una relazione significativa con le scelte e la realizzazione dei progetti lavorativi personali. Sono state, pertanto, escluse in questa sede da una lettura più approfondita.

Alcuni elementi di
quadro

Grafico 1 - Condizione occupazionale attuale



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

al valore riscontrato a livello nazionale (-7,3%); accanto ad una più bassa percentuale di occupazione (73,3%) si riscontrano le quote più elevate di persone in cerca di una prima occupazione (13,3%) o in stato di disoccupazione (13,3%). L'area nella quale si evidenziano i livelli occupazionali più

Tabella 17 - Caratteristiche socio-anagrafiche e livello di istruzione per condizione occupazionale attuale

	Occupato		In cerca di I occupazione		Disoccupato		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
<i>Area geografica</i>									
Nord-Ovest	82	80,4	9	8,8	11	10,8	102	100,0	25,1
Nord- Est	79	86,8	7	7,7	5	5,5	91	100,0	22,4
Centro	90	82,6	7	6,4	12	11,0	109	100,0	26,8
Mezzogiorno	77	73,3	14	13,3	14	13,3	105	100,0	25,8
<i>Sesso</i>									
Maschi	172	83,9	12	5,9	21	10,2	205	100,0	50,4
Femmine	156	77,2	25	12,4	21	10,4	202	100,0	49,6
<i>Età</i>									
fino a 30 anni	139	77,2	22	12,2	19	10,6	180	100,0	44,2
oltre i 30 anni	189	83,3	15	6,6	23	10,1	227	100,0	55,8
<i>Titolo di studio</i>									
Diploma secondaria superiore	5	100,0					5	100,0	1,2
Diploma di laurea	6	85,7			1	14,3	7	100,0	1,7
Laurea a ciclo unico	289	80,3	33	9,2	38	10,6	360	100,0	88,5
Laurea triennale	19	82,6	3	13,0	1	4,3	23	100,0	5,7
Laurea specialistica	8	72,7	1	9,1	2	18,2	11	100,0	2,7
Altro	1	100,0					1	100,0	0,2
TOTALE	328	80,6	37	9,1	42	10,3	407	100,0	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

alti è quella del Nord-Est (86,8%), seguono il Centro (82,6%), che presenta la percentuale minore di persone in cerca di prima occupazione (6,4%), ed il Nord-Ovest (80,4%);

- è interessante osservare che molti degli intervistati occupati hanno frequentato un master in un'area geografica diversa da quella dove hanno dichiarato di risiedere. Questa mobilità riguarda soprattutto una parte dei residenti nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare i 2/5 dei 174 residenti in quest'area, che sono migrati soprattutto nel Nord-Ovest e nel Centro dove è concentrata una quota consistente dell'offerta formativa;
- si conferma, anche tra coloro che proseguono o riprendono gli studi ambientali dopo la laurea per la specializzazione, un tasso di occupazione leggermente più basso per le donne: gli uomini che lavorano sono circa l'84% mentre le donne che, ad un anno dal master, sono occupate rappresentano il 77,2%. Se la condizione di disoccupazione appartiene nella stessa proporzione ai due sessi (10% circa), è sempre tra le donne, invece, che si riscontra la quota più alta di coloro che hanno dichiarato di essere in cerca di prima occupazione;
- nella fascia di età oltre i 30 anni si rileva una presenza maggiore di occupati (83,3%) rispetto a quelli che hanno un'età non superiore ai 30 anni (77,2%). Se si considera che l'occupazione di professionalità di alto livello in genere aumenta in funzione di una maggiore permanenza nel mercato del lavoro, la differenza rilevata rispetto all'età non risulta essere particolarmente significativa. Tra i più giovani è più diffusa la ricerca del primo lavoro (12,2%), mentre emerge una sostanziale omogeneità per quanto riguarda la percentuale di disoccupati nelle due fasce di età considerate (10% circa).

Nell'88,5% dei casi il titolo di studio acquisito prima dell'iscrizione al master è la tradizionale laurea a ciclo unico: tra quelli in possesso di questo titolo, l'80,3% è attualmente occupato (tab. 17). Tra chi ha un diploma di laurea (85,7%) o di istruzione secondaria superiore (100%) i livelli di occupazione registrati sono particolarmente elevati, probabilmente perché il tempo di permanenza nel mercato del lavoro è stato più lungo nel caso del diploma di laurea o perché la scelta di reinvestire in formazione con il master è direttamente collegata all'esperienza professionale maturata. Rilevante è, anche, l'inserimento occupazionale di chi ha frequentato un master ambientale dopo aver conseguito una laurea triennale (82,6%) o una specialistica (72,7%). Considerando le difficoltà incontrate dai laureati post-riforma nell'inserimento lavorativo⁶ testimoniato anche da altre ricerche, la scelta di un master ambientale ha rappresentato, per molti dei nuovi laureati, un concreto valore ag-

⁶ Secondo i dati di AlmaLaurea, solo il 45% dei laureati di primo livello ad un anno dal conseguimento del titolo ha un'occupazione (pari a -7% rispetto a quello dei laureati pre-riforma). Le lauree triennali, che oggi si confrontano con il mercato del lavoro evidenziando molte criticità, sono in realtà degli ibridi, frutto delle conversioni e dei passaggi dal vecchio al nuovo ordinamento avvenuti nel primo periodo di sperimentazione della riforma. Bisognerà attendere un periodo di tempo maggiore per confrontare il reale gradimento di questi percorsi e le motivazioni che spingono a proseguire gli studi universitari. cfr. AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma. IX Indagine 2006*.

Alcuni elementi di quadro

giunto per l'ingresso nel mercato del lavoro.

La situazione occupazionale ad un anno dalla fine del master ambientale è molto diversificata in relazione ai diversi percorsi di studio (tab. 18). Maggiori garanzie di successo nella collocazione lavorativa vengono offerte dai master universitari di II livello che puntano su una formazione fortemente specializzata e professionalizzante, successiva alla laurea a ciclo unico o specialistica. Tra i diplomati dei master di II livello l'85% è occupato e il 10,4% è in cerca di una prima occupazione dopo aver concluso l'intero ciclo degli studi universitari con un percorso di specializzazione post-laurea. Più debole è l'esito occupazionale dei master universitari di I livello (75,6%), destinati a fornire competenze per l'ingresso nel mercato del lavoro ai neo-laureati. È in corrispondenza di questo percorso formativo, infatti, che si riscontra la percentuale più elevata di disoccupati (16,7%). Malgrado la proliferazione dell'offerta e il grado di consenso riscosso, i master di I livello sembrano non essersi ancora integrati nel nuovo ordinamento degli studi universitari con una precisa identità⁷. Per sviluppare le sue peculiari potenzialità, da più parti si auspica che diventi "un naturale supplemento delle lauree triennali", evitando la sovrapposizione alle lauree specialistiche, che dovrebbero mirare ad obiettivi di formazione scientifica ad alto livello⁸. Per quanto riguarda, infine, i master privati ed i percorsi di Alta formazione la capacità occupazionale emersa è mediamente elevata, rispettivamente l'83,3% e l'81% degli intervistati risulta essere in condizione attiva sul mercato del lavoro.

Oltre alla tipologia, tende ad intervenire significativamente sull'occupabilità degli intervistati l'ambito tematico del master ambientale frequentato (tab. 18):

- se il master è orientato a formare nell'ambito dei servizi ambientali nell'ottica della riconversione ecologica del sistema produttivo ed in funzione dell'acquisizione di procedure gestionali di adeguamento alle nuove normative in campo ambientale o del risparmio e controllo delle risorse ambientali, la collocazione lavorativa è molto garantita e gli occupati arrivano a rappresentare l'86,1%;
- nei master rivolti alle tematiche dell'informazione, educazione e formazione ambientale (16 occupati su 18 intervistati), della ricerca di base ed applicata (7 occupati su 8), della normativa ambientale (10 su 12 intervistati), benché la numerosità dei partecipanti sia limitata, l'acquisizione di una posizione attiva nel mercato del lavoro è ugualmente garantita. La ragione del successo occupazionale, in questo caso, ruota intorno al fatto che questi master strutturano la specializzazione su tematiche molto specifiche e circoscritte e si rivolgono ad un target definito e limitato;
- nell'ambito tematico della conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale (che è quello che vede a livello nazionale la più al-

⁷ cfr. Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU), *Indagine nazionale sui master universitari. Il ruolo delle università nella formazione professionale post-lauream*, 2004.

⁸ M. Morcellini, L. Pescia, "I master universitari: ruolo e potenzialità", *AlmaLaurea*, VIII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati, il Mulino, Bologna, 2006, p. 169.

Tabella 18 - Caratteristiche del master frequentato per condizione occupazionale attuale*Alcuni elementi di quadro*

	Occupato		In cerca di l'occupazione		Disoccupato		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
<i>Tipologia corsuale</i>									
- Universitari I livello	127	75,6	13	7,7	28	16,7	168	100,0	41,3
- Universitari II livello	147	85,0	18	10,4	8	4,6	173	100,0	42,5
- Alta formazione	34	81,0	4	9,5	4	9,5	42	100,0	10,3
- Privati	20	83,3	2	8,3	2	8,3	24	100,0	5,9
<i>Filiera tematica</i>									
- Agricoltura ecocompatibile	14	63,6	4	18,2	4	18,2	22	100,0	5,4
- Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	93	86,1	8	7,4	7	6,5	108	100,0	26,5
- Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione amb. e terr.	188	78,7	22	9,2	29	12,1	239	100,0	58,7
- Normativa ambientale	10	83,3	1	8,3	1	8,3	12	100,0	2,9
- Ricerca di base e applicata	7	87,5	1	12,5			8	100,0	2,0
- Informazione, educazione e formazione ambientale	16	88,9	1	5,6	1	5,6	18	100,0	4,4
TOTALE	328		37		42		407		100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

ta attivazione di percorsi formativi e che nell'indagine rappresenta sei su dieci dei soggetti intervistati), l'occupazione scende di qualche punto al di sotto del valore medio nazionale (78,7%);

- più debole è l'occupabilità registrata per i master relativi all'agricoltura eco-compatibile, dove la percentuale di occupazione scende al valore minimo rilevato (63,6%) e la condizione di inoccupazione (36,4%) si distribuisce in egual misura tra chi è in cerca di una prima occupazione e tra chi è disoccupato.

Le ultime due tendenze mettono in evidenza una sorta di inflazione formativa in due ambiti centrali per lo sviluppo di professionalità manageriali o ad alta specializzazione in campo ambientale, e pongono degli interrogativi.

Il primo riguarda la capacità reale del mercato del lavoro di assorbire le figure professionali in uscita dai master in due filiere centrali dei processi di produzione e gestione delle risorse ambientali. Il rafforzamento delle politiche per la sostenibilità ambientale ha visto, negli ultimi anni, lo sviluppo di molti strumenti di regolamentazione normativa, di incentivazione economica ed amministrativa nelle filiere dell'agricoltura ecocompatibile e della conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale. Basta ricordare i processi partecipativi locali decollati con l'Agenda 21, l'introduzione della VIA e della VAS, la pianificazione territoriale ed urbanistica, le normative per il governo del territorio e delle risorse ambientali, il sistema delle aree protette e dei parchi, i programmi europei a sostegno dell'agricoltura biologica ed integrata e gli incentivi offerti al turismo ambientale. Tale sviluppo, sul fronte del mercato del lavoro, si sarebbe dovuto tradurre nell'apertura di nuovi e nu-

Alcuni elementi di quadro

merosi spazi occupazionali. La realtà emergente, legata anche alla limitatezza degli investimenti pubblici, non sempre conferma le opportunità di partenza di questi ambiti nei quali l'occupazione lascia spazi vuoti per professionalità ad alto contenuto di specializzazione. Tendenza questa che, invece, non riguarda i settori del disinquinamento e del recupero ambientale, della ecocompatibilità delle produzioni industriali, della gestione dei rifiuti, della certificazione ambientale e dello sviluppo di nuove tecnologie, dove gli interessi legati alla produzione industriale o i rischi delle sanzioni amministrative per il mancato adeguamento alle normative tendono ad aprire maggiori spazi occupazionali.

Il secondo interrogativo riguarda la qualità dei master realizzati negli ambiti in cui l'occupazione rileva maggiore criticità. Sembra, infatti, mancare un'adeguata mappatura dei fabbisogni professionali espressi in merito alle figure messe in cantiere ed alle competenze sviluppate nel progetto formativo. Potrebbe darsi che, nelle filiere dell'agricoltura ecocompatibile e della conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale, il mercato del lavoro non sia aperto, come in passato, perché saturo o perché le strategie di indirizzo non si traducono di fatto nell'apertura, auspicabile e necessaria, di spazi occupazionali per figure con competenze specialistiche e manageriali, indispensabili per ristabilire principi di equilibrio e di governo sostenibile nella gestione dell'ambiente e del territorio. Nell'uno o nell'altro caso un'attenta ed avvertita analisi dei fabbisogni limiterebbe la produzione di interventi formativi che hanno più difficoltà, in partenza, di essere spesi sul mercato del lavoro ambientale.

Elementi interessanti emergono analizzando le motivazioni che hanno determinato la scelta di investire in un percorso specialistico ambientale e la valutazione dell'esperienza formativa realizzata in relazione alla condizione occupazionale attuale (tab. 19):

- tra gli occupati e gli intervistati in cerca di prima occupazione il master frequentato è valutato in modo positivo nel 74,1% e 75,7% dei casi e rafforza un precedente percorso formativo in campo ambientale (rispettivamente nel 35,1% e 37,8% del totale). Le ragioni della scelta attengono al desiderio di proseguire gli studi ambientali, all'interesse personale per le professioni ambientali o all'obiettivo di raggiungere una condizione di maggiore professionalizzazione;
- nei disoccupati la scelta di fare un master ambientale è legata, oltre all'obiettivo di continuare gli studi ambientali (43% circa), a ragioni con un forte contenuto di idealità nei confronti della salvaguardia ambientale (14,3% contro il 6,4% rilevato complessivamente) o è vissuta come investimento per trovare lavoro (14,3%) e poter competere nel mercato del lavoro (11,9%). La condizione di disoccupazione non incide neanche sul livello di soddisfazione del master, che resta alto (71,4%) ed il master è preceduto per molti da un percorso di studio già orientato verso le professioni ambientali (43% circa). Sembrerebbe, dunque, non esserci sempre un riscontro positivo tra un buon livello motivazionale ed un percorso di formazione ambientale soddisfacente e l'aspettativa finale di trovare lavoro;

Tabella 19 - Motivazioni e valutazione del master per condizione occupazionale attuale

Alcuni elementi di quadro

	Occupato		In cerca di l'occupazione		Disoccupato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Motivi della scelta del master ambientale(*)</i>								
proseguire gli studi ambientali	117	35,7	12	32,4	18	42,9	147	36,1
interesse per le professioni ambientali	118	36,0	13	35,1	16	38,1	147	36,1
interesse per la salvaguardia dell'ambiente	18	5,5	2	5,4	6	14,3	26	6,4
maggior professionalizzazione	30	9,1	2	5,4	1	2,4	33	8,1
trovare lavoro	24	7,3	2	5,4	6	14,3	32	7,9
competere di più nel mdl	22	6,7	2	5,4	5	11,9	29	7,1
da richieste provenienti dal mdl	7	2,1	2	5,4	3	7,1	12	2,9
Totale	328		37		42		407	
<i>Livello di soddisfazione del master frequentato</i>								
soddisfazione medio/alta	243	74,1	28	75,7	30	71,4	301	74,0
soddisfazione medio/bassa	85	25,9	9	24,3	12	28,6	106	26,0
Totale	328	100,0	37	100,0	42	100,0	407	100,0
<i>Giudizio sul collegamento con il mdl del master</i>								
positivo	133	40,5	11	29,7	10	23,8	154	37,8
negativo	171	52,1	25	67,6	30	71,4	226	55,5
non so	24	7,3	1	2,7	2	4,8	27	6,6
Totale	328	100,0	37	100,0	42	100,0	407	100,0
<i>Frequenza di altri percorsi formativi ambientali</i>								
sì	115	35,1	14	37,8	18	42,9	147	36,1
no	213	64,9	23	62,2	24	57,1	260	63,9
Totale	328	100,0	37	100,0	42	100,0	407	100,0

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

– più che nella soddisfazione espressa nei confronti dell'esperienza formativa, lo scollamento tra coloro che hanno trovato un'occupazione e chi è in cerca di lavoro si fa evidente esaminando il giudizio dato in merito al rapporto con il mercato del lavoro del master realizzato: il 40,5% degli occupati esprime un parere positivo, la percentuale scende tra chi è in cerca di prima occupazione al 29,7% ed arriva al 23,8% nei disoccupati.

Quest'ultimo dato rende ben visibile, anche in questo spaccato della formazione superiore, la percezione di una delle maggiori criticità dei percorsi realizzati. Il *placement*, che è un parametro essenziale della qualità e del successo di un master, continua ad essere uno degli indicatori di bassa efficienza e questo vale, soprattutto, nei master universitari. Appare utile sottolineare che nell'indagine già citata del CNVSU, quasi il 60% dei direttori dei master universitari intervistati ha ammesso che lo sbocco professionale non rientra tra i tre principali punti di forza del master, ben sapendo che è proprio il successo professionale il miglior biglietto da visita di un master.

Per ricostruire i percorsi lavorativi e la mobilità sono state esaminate le caratteristiche della condizione lavorativa ed il settore di riferimento delle espe-

Alcuni elementi di quadro

rienze di lavoro fatte prima o durante il master (tab. 20). Il 74% circa ha avuto un'esperienza lavorativa prima del master, o continuativa (37,8%) o saltuaria (35,9%); tra questi quattro su dieci hanno lavorato in campo ambientale. Durante il master ha lavorato, invece, la metà circa degli intervistati, con un lavoro stabile nel 28,3% e un'attività ambientale nel 44,8% dei casi. Dal confronto con la condizione attuale sul mercato del lavoro emerge che:

- il 78% circa sia degli occupati che dei disoccupati aveva lavorato prima del master. I primi più in modo continuativo (43%) e nel 44% dei casi svolgendo un lavoro ambientale, mentre i secondi con un lavoro più saltuario (52,4%) e meno ambientale (24,2%);
- tra coloro che si sono dichiarati in cerca di una prima occupazione colpisce il fatto che, nonostante abbiano lavorato (29,7%), qualcuno anche in modo continuativo o con un lavoro ambientale, la definizione del progetto lavorativo personale è percepita come da iniziare completamente.

Il quadro cambia notevolmente se si analizza il lavoro svolto durante il master. Tra i disoccupati ad un anno dal master, il 26,2% dichiara di aver avuto un lavoro contemporaneamente al master e solo nel 36,4% dei casi l'attività svolta era di tipo ambientale; tra gli occupati ha lavorato studiando il 56,7%, di questi il 33,2% con un rapporto di lavoro continuativo ed il 45,2% con un lavoro verde. Il master si inserisce, dunque, per molti in una traiettoria lavorativa precedente al corso ed, in qualche caso, già orientata ad una professione ambientale.

Tabella 20 - Caratteristiche delle precedenti esperienze lavorative per condizione occupazionale attuale

	Occupato		In cerca di l'occupazione		Disoccupato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Lavoro prima del master</i>								
si, saltuariamente	115	35,1	9	24,3	22	52,4	146	35,9
si, in modo continuativo	141	43,0	2	5,4	11	26,2	154	37,8
no, mai	72	22,0	26	70,3	9	21,4	107	26,3
Totale	328	100,0	37	100,0	42	100,0	407	100,0
<i>Lavoro ambientale prima del master</i>								
si	113	44,1	3	27,3	8	24,2	124	41,3
no	143	55,9	8	72,7	25	75,8	176	58,7
Totale	256	100,0	11	100,0	33	100,0	300	100,0
<i>Lavoro durante il master</i>								
si, saltuariamente	77	23,5	3	8,1	6	14,3	86	21,1
si, in modo continuativo	109	33,2	1	2,7	5	11,9	115	28,3
no, mai	142	43,3	33	89,2	31	73,8	206	50,6
Totale	328	100,0	37	100,0	42	100,0	407	100,0
<i>Lavoro ambientale durante il master</i>								
si	84	45,2	2	50,0	4	36,4	90	44,8
no	102	54,8	2	50,0	7	63,6	111	55,2
Totale	186	100,0	4	100,0	11	100,0	201	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

In sintesi, questa indagine offre dati significativi sulla condizione occupazionale raggiunta dai diplomati dei master ambientali universitari, realizzati negli atenei dopo la riforma universitaria e da chi ha frequentato master privati e corsi di Alta formazione. Ma la scelta di un master ambientale rappresenta un reale vantaggio per l'ingresso nel mercato del lavoro? Analizzando i dati rilevati, la capacità dei master ambientali di favorire l'accesso al mercato del lavoro risulta essere molto positiva: ad un anno dal conseguimento del master ambientale gli occupati rappresentano 80,6% del campione esaminato.

In relazione all'universo dei master, secondo i dati di Alma Laurea, a cinque anni dalla fine del master, l'85% dei laureati che ha concluso l'attività formativa nel 2001 risulta occupato⁹. Considerando che i percorsi di accesso e di mobilità nel mercato del lavoro possono subire, soprattutto per le professioni ad elevata specializzazione, nell'arco di cinque anni delle variazioni significative, il confronto con l'universo dei master permette di confermare una valutazione altamente positiva degli esiti occupazionali dei master ambientali, visto che valori percentuali analoghi si riscontrano per i master ambientali solo dopo un anno.

Resta da analizzare, più approfonditamente, se l'investimento formativo abbia apportato un valore aggiunto concretamente spendibile anche nel percorso lavorativo e professionale.

3.2 Occupati

3.2.1 Premessa

Oggetto di approfondimento di questa parte della ricerca sono gli occupati ad un anno dalla conclusione di un master ambientale universitario o di altro tipo. Dopo aver delineato gli esiti occupazionali, verificando la condizione attuale degli intervistati sul mercato del lavoro, l'obiettivo è stato quello di ricostruire le principali caratteristiche dell'inserimento lavorativo e della riuscita professionale, alla luce di alcune variabili significative ai fini della ricerca. In particolare, alle caratteristiche socio-anagrafiche e dell'esperienza formativa realizzata, è stata affiancata l'analisi della condizione di partenza e di arrivo, rilevata nelle biografie lavorative individuali dei soggetti intervistati. Le due variabili che esplicitano queste dimensioni sono la definizione delle esperienze pregresse nel mercato del lavoro e la determinazione della "ambientalità" del lavoro¹⁰ svolto dopo il master.

⁹ cfr. AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma. IX Indagine 2006*, pp. 59-61. Nella ricerca la popolazione interessata ad un anno dalla conclusione degli studi alla partecipazione a master universitari e di altro tipo riguarda circa il 14% dei laureati; la preferenza va ai master universitari (8%) piuttosto che a quelli non universitari.

¹⁰ Per poter meglio analizzare le caratteristiche del lavoro attuale, sono stati distinti gli occupati inseriti in un lavoro ambientale da coloro che non hanno trovato una collocazione in ambito ambientale. La cosiddetta variabile della "ambientalità" del lavoro precede l'analisi della coerenza tra percorso formativo e lavoro acquisito, che definisce in maniera più esaustiva il grado specifico del successo formativo del master.

Per quanto riguarda la prima, la condizione di occupato per alcuni rappresenta la tappa di ingresso nel mercato del lavoro immediatamente successiva al master frequentato dopo la laurea mentre per altri tale condizione era stata già acquisita prima di investire in un percorso di formazione superiore specialistica. In questi casi il master è stato scelto per migliorare la condizione e/o la posizione professionale o per svolgere un'attività più in linea con le proprie aspirazioni di realizzazione professionale. Queste differenti posizioni hanno rappresentato un elemento da tenere presente nell'analisi dei dati sugli occupati usciti da un master ambientale, che ha permesso di comprendere molte delle variazioni che emergono nell'analisi della collocazione lavorativa e professionale.

Oltre alla diversità nelle condizioni e negli obiettivi di partenza, un secondo elemento che è stato considerato è il punto di arrivo dell'esperienza del master. Il destino occupazionale ad un anno dal master ambientale è un lavoro verde o un lavoro in un ambito non ambientale? La "ambientalità" del lavoro svolto dopo il master mette in luce il grado di distanza tra il canale formativo scelto e la traiettoria professionale, distanza che in molti altri spaccati misura una condizione patologica, nonostante lo stratificarsi di competenze acquisite nei percorsi formativi individuali. Nel corso dell'analisi dei dati, sono state esaminate in parallelo le caratteristiche degli occupati in attività ambientali e del gruppo degli occupati in settori non ambientali. Questa chiave di lettura rende esplicite importanti differenze sia nella condizione occupazionale, sia nella riuscita professionale che negli atteggiamenti e nei comportamenti. Differenze dalle quali è possibile trarre ulteriori valutazioni rispetto a quelle che affiancano la lettura delle caratteristiche di base dell'occupazione.

3.2.2 Dati generali

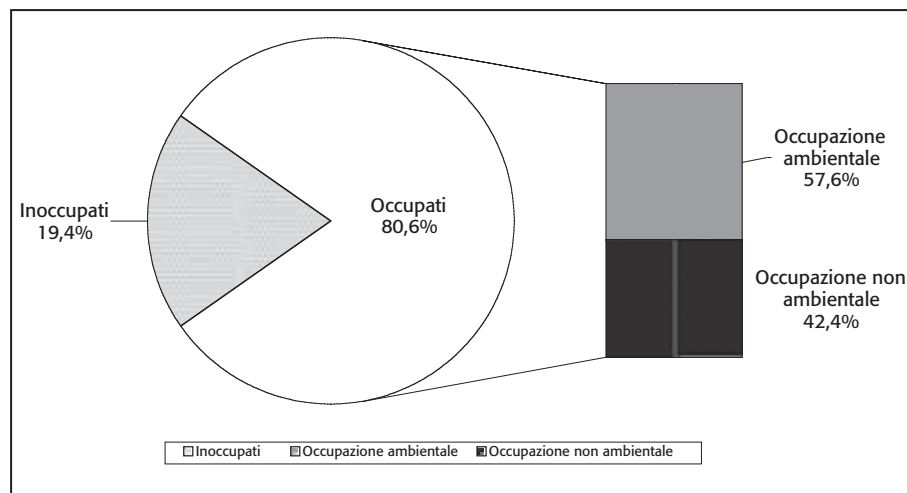
Ad un anno dalla conclusione del master ambientale, la condizione di occupato definisce la posizione nel mercato del lavoro dell'80,6% degli intervistati. Per molti (42,4%) questa condizione era già acquisita prima del master. Nonostante ciò, la capacità dei master ambientali di favorire l'accesso al lavoro si dimostra essere elevata. Osservando il dato sui tempi di ingresso di coloro che non lavoravano prima del master, l'80% circa risulta essersi inserito nel mercato del lavoro al massimo entro sei mesi dalla conclusione del master. Una seconda valutazione di segno positivo, confermata dai risultati di precedenti indagini ISFOL realizzate sulla spendibilità della formazione ambientale¹¹, si individua osservando la percentuale di chi fa un lavoro verde e di chi si è collo-

¹¹ cfr. "EVA (Entrata nella Vita Attiva) Ecologica Universitaria ed EVA Ecologica regionale" in "Ministero dell'Ambiente-Servizio VIA - ISFOL, *Formazione ambientale. Offerta formativa e impatto sul mercato del lavoro*, Angeli, Milano, 1998"; "EVA Ecologica. I diplomi universitari" in "Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Servizio per lo Sviluppo Sostenibile - ISFOL, *Una formazione di qualità per la sostenibilità ambientale*, Angeli, Milano, 2001"; "EVA IFTS" è consultabile sul sito dell'Isfol attraverso il sistema informativo IFOLAMB.

cato in ambiti lavorativi non ambientali (graf. 2). L'obiettivo di far convivere in una traiettoria unica il percorso di studio, le aspirazioni professionali e il lavoro svolto è raggiunto dal 57,6% degli occupati al momento dell'intervista. Confrontando tali dati con gli esiti occupazionali di altri segmenti della formazione ambientale, anche non universitaria¹², oltre ad emergere un'occupabilità decisamente più alta, si delinea nei master ambientali una buona rispondenza tra lavoro svolto e percorso formativo (graf. 3). In precedenza, solamente nei diplomi universitari ambientali sono state riscontrate tendenze analoghe in relazione ai livelli occupazionali (76,3%) ed alla coerenza lavorativa (64,2%). Il buon risultato raggiunto dai diplomi universitari non è casuale. Anticipando i contenuti sperimentati con la riforma del '99, i diplomi sono stati i primi percorsi brevi realizzati dalle università con un elevato contenuto professionalizzante, un curriculum definito insieme alle aziende (si ricordano, ad esempio, le esperienze del Progetto Campus e del Progetto Ponte) e strutturati con maggiore flessibilità rispetto alle lauree a ciclo unico

Maggiori opportunità occupazionali vengono offerte dai master realizzati nelle regioni del Nord-Est (86,8%) e del Centro (82,6%), e del Nord-Ovest (80,4%); più debole è l'esito dei master del Mezzogiorno, pari al 73,3% (tab. 17). Aver trovato un lavoro ambientale è più frequente tra coloro che hanno frequentato un master ambientale nel Centro (62,2%) e nel Nord-Est (63,3%), piuttosto che nel Nord-Ovest (51,2%) e nel Mezzogiorno (53,2%) (tab. 21).

Grafico 2 - Condizione occupazionale attuale e ambito occupazionale

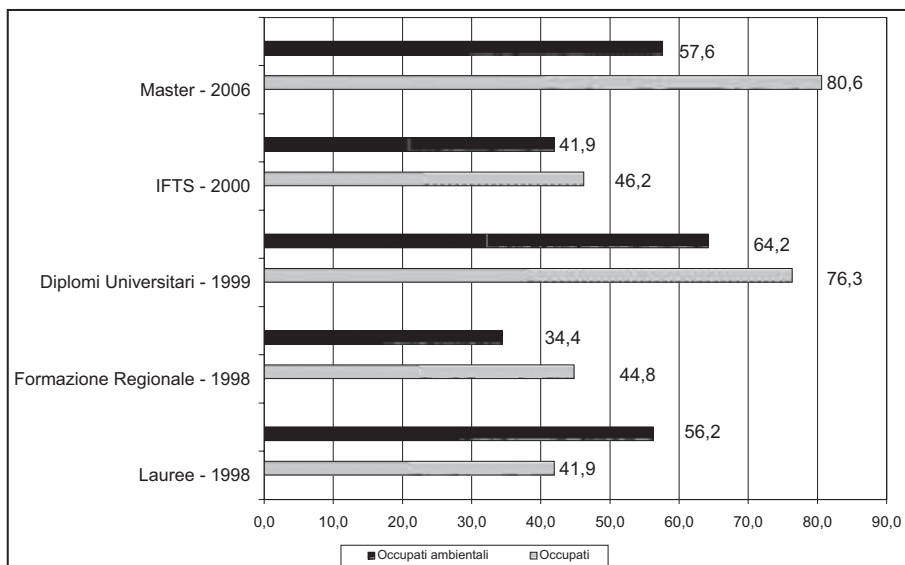


Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

¹² Nonostante la distanza temporale intercorsa tra le indagini realizzate e la presenza di spaccati formativi molto diversi per caratteristiche ed obiettivi (lauree, diplomi universitari, corsi di formazione professionale, IFTS), i dati rilevati permettono, comunque, di avere una base di riferimento utile per verificare la spendibilità della formazione ambientale sul mercato del lavoro ed evidenziano buoni livelli occupazionali per i diversi segmenti formativi analizzati.

Dati generali

Grafico 3 - Esiti occupazionale delle indagini ISFOL sulla formazione ambientale



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Se la variabile territoriale viene letta in base alla regione di residenza degli intervistati, piuttosto che al luogo di svolgimento del master frequentato, il quadro cambia sensibilmente, evidenziando una situazione di "quasi" piena occupazione per i residenti nel Nord-Ovest (87,5%) e del Nord-Est (85%), e di minore vantaggio occupazionale per i residenti del Mezzogiorno (75,9%), che rappresentano ben il 43% circa degli intervistati. Va detto che tra i residenti del Mezzogiorno si rileva il più alto tasso di migrazione formativa: sono quelli che per specializzarsi hanno frequentato il master lontano dalla regione di residenza.

Tabella 21 - Caratteristiche socio-anagrafiche per ambito occupazionale

	Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Area geografica</i>						
- Nord-Ovest	42	51,2	40	48,8	82	100,0
- Nord- Est	50	63,3	29	36,7	79	100,0
- Centro	56	62,2	34	37,8	90	100,0
- Mezzogiorno	41	53,2	36	46,8	77	100,0
<i>Sesso</i>						
- Maschi	105	61,0	67	39,0	172	100,0
- Femmine	84	53,8	72	46,2	156	100,0
<i>Età</i>						
- fino a 30 anni	78	56,1	61	43,9	139	100,0
- oltre i 30 anni	111	58,7	78	41,3	189	100,0
TOTALE	189	57,6	139	42,4	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

Il passaggio attraverso un percorso ambientale di alta specializzazione riduce sensibilmente il divario esistente tra le donne e gli uomini nelle opportunità di inserimento lavorativo, ma non sembra garantire un accesso paritario ad un lavoro in campo ambientale. Infatti, se l'occupazione trovata è coerente con la scelta formativa, è più frequente che siano gli uomini a lavorare in ambiti ambientali rispetto alle donne (61% contro il 53,8% circa).

Quanto all'età, il 57,6% degli occupati ha oltre trenta anni ed è prevedibilmente rientrato in formazione per migliorare o modificare la condizione lavorativa, il restante 42,4% ha un'età non superiore ai trenta anni. L'età degli occupati, che sicuramente è un buon indicatore del percorso individuale tra studio e lavoro, messa in relazione con la variabile di genere e con l'ambito di riferimento del lavoro attuale, non determina particolari condizioni se non per le donne oltre i trenta anni che accedono proporzionalmente di più a lavori verdi rispetto alle più giovani.

In tema di professioni ambientali, è stata più volte sottolineata la necessità di profili di elevata specializzazione che sviluppino competenze sistemiche e trasversali per la gestione dell'ambiente. Come si può osservare dalla tabella 22, i dati rilevati nella collocazione lavorativa confermano tale tendenza: quasi il 45% degli occupati proviene da master universitari di II livello ed in questo segmento formativo si riscontra la quota maggiore di occupazione ambientale (circa il 60%). Il punto di forza di questi percorsi è il proporsi come strumenti per la formazione continua di elevata qualificazione dei professionisti, dei quadri e dei tecnici. Ruolo che, come è stato sottolineato da più parti¹³, dovrebbe essere ulteriormente rafforzato in tale direzione, per distinguere il target di questi ma-

Tabella 22 - Caratteristiche del master frequentato per ambito occupazionale

	Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
<i>Tipologia corsuale</i>							
- Universitari I livello	73	57,5	54	42,5	127	100,0	38,7
- Universitari II livello	87	59,2	60	40,8	147	100,0	44,8
- Alta formazione	18	52,9	16	47,1	34	100,0	10,4
- Privati	11	55,0	9	45,0	20	100,0	6,1
<i>Filiera tematica</i>							
- Agricoltura ecocompatibile	10	71,4	4	28,6	14	100,0	4,3
- Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	58	62,4	35	37,6	93	100,0	28,4
- Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione amb. e terr.	103	54,8	85	45,2	188	100,0	57,3
- Normativa ambientale	7	70,0	3	30,0	10	100,0	3,0
- Ricerca di base e applicata	3	42,9	4	57,1	7	100,0	2,1
- Informazione, educazione e formazione ambientale	8	50,0	8	50,0	16	100,0	4,9
TOTALE	189		139		328		100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

¹³ cfr., CNVSU, p. 86.

Dati generali

ster, differenziandoli dai master di I livello.

Colpisce, invece, che nei master privati e di Alta formazione sia le opportunità occupazionali che l'inserimento nel comparto ambientale dell'attuale lavoro non siano particolarmente elevati. I master privati, essendo corsi a pagamento, dovrebbero misurare il loro successo in funzione dei livelli di *placement* raggiunti, che andrebbero massimizzati il più possibile per testimoniare la qualità offerta dal corso. I corsi di Alta formazione finanziati dal Programma operativo nazionale "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" 2000-2006 (PON Ricerca) hanno il ruolo specifico di rafforzare le capacità di ricerca e di innovazione, migliorando l'alta formazione e la qualificazione dell'occupazione nelle regioni italiane in ritardo di sviluppo. Sarebbe interessante avere ulteriori elementi di valutazione per comprendere le ragioni del minore riscontro occupazionale che si verifica in queste tipologie dell'offerta che dovrebbero fare dell'occupabilità l'obiettivo centrale del master. Viste le criticità, sarebbe auspicabile una taratura più precisa degli ambiti formativi specifici di intervento in cui entrano questi master, rispetto ai fabbisogni professionali ambientali espressi dal mercato del lavoro.

Appare, inoltre, opportuno fare una serie di considerazioni sui risvolti occupazionali in relazione agli ambiti d'interesse dei master ambientali, per fornire ulteriori elementi di valutazione del rapporto tra percorso formativo, occupazione e coerenza lavorativa. Ad un anno dalla fine degli studi, i master nei quali si rileva più occupazione ambientale sono quelli dedicati all'agricoltura ecocompatibile, alla normativa ambientale (questi due ambiti formativi si ricorda rappresentano una quota molto limitata sia nelle attività formative realizzate, che nel campione degli intervistati) e al disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (62,4%). Va detto che l'agricoltura ecocompatibile, pur essendo l'ambito tematico tra quelli esaminati nel quale si riscontra maggiore criticità occupazionale, è l'area nella quale si evidenzia la percentuale più alta di attività lavorative ambientali e, come si vedrà nel corso dell'analisi, con un buon livello di qualità del lavoro. Tra i master sulla conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale, ad una forte attivazione di corsi non corrisponde né un'elevata occupabilità né tanto meno l'opportunità di collocarsi con facilità in un'attività lavorativa ambientale (54,8%). Questa debolezza si riscontra anche nei master che hanno per oggetto tematiche più specifiche e circoscritte come l'informazione, l'educazione e la formazione ambientale e la ricerca di base ed applicata (rispettivamente il 50% ed il 42,9%), che hanno evidenziato, comunque, una buona capacità nell'inserimento occupazionale (87-89%), pur coinvolgendo una numerosità di intervistati piuttosto esigua.

Per concludere, il master ambientale rappresenta per molti un investimento andato a buon fine e vissuto con un elevato grado di soddisfazione, sia se scelto per proseguire gli studi ambientali prima di entrare stabilmente nel mercato del lavoro sia se mirato a rafforzare competenze professionali già definite nell'ambito lavorativo. Resta aperto l'interrogativo sulla reale efficacia del master rispetto all'iter lavorativo di coloro che sono in una condizione di definizione iniziale dell'esperienza professionale e al disegno di mobilità professiona-

le individuale e di quelli che hanno già raggiunto una determinata condizione professionale. I dati analizzati di seguito tratteranno meglio le caratteristiche dell'inserimento lavorativo, permettendo di capire la riuscita professionale ed i vantaggi acquisiti in termini lavorativi.

3.2.3 La posizione contrattuale

La flessibilizzazione dei rapporti di lavoro e lo sviluppo dello spirito imprenditoriale, costituiscono due degli orientamenti di fondo delle attuali politiche del lavoro che hanno diversificato le modalità di ingresso e di permanenza nel mercato del lavoro. Nelle tipologie contrattuali, che emergono analizzando la posizione lavorativa degli occupati, questi due orientamenti trovano un'evidente declinazione anche in questo spaccato occupazionale.

Per quanto concerne il rapporto di lavoro, tra gli occupati con una posizione regolare, il 22,6% risulta avere un contratto a tempo indeterminato, in più del 70% dei casi questa posizione regolare è acquisita prima del master, e il 24,4% ha un contratto di lavoro a tempo determinato (tab. 23). Circa il 20% è impiegato con un rapporto di collaborazione (co.co.co. o co.co.pro.) o di prestazione professionale e il 22,9% svolge un'attività autonoma, nel 42% dei casi, già avviata prima dell'iscrizione al master. Nei percorsi di continuità tra studio e lavoro si rileva la presenza sia di dottorati di ricerca e di borse di studio (2,1%) sia di contratti a causa mista di apprendistato e di formazione-lavoro (1,8%). Molto più incerta è la condizione per il 5% del campione esaminato che, al momento della rilevazione, risulta essere occupato con lavori occasionali (2,1%), in attività lavorative continue, ma irregolari sotto il profilo contrattuale (1,2%) o in lavori stagionali.

Il binomio flessibilizzazione/imprenditorialità, mutando il senso e la portata del lavoro regolare di tipo dipendente, interviene direttamente sulla qualità del lavoro che si registra in questo segmento. La stabilità lavorativa si muove in parallelo con l'atipicità delle forme contrattuali: il 45,5% degli occupati si è potuto collocare con contratti a tempo indeterminato o attraverso un lavoro autonomo per iniziare o dar seguito ad un progetto lavorativo personale più stabile e il 44% è inserito con un inquadramento contrattuale atipico attraverso un contratto regolare a tempo determinato o di collaborazione/prestazione professionale. Il lavoro cammina, pertanto, su un doppio binario: laddove si conferma una maggiore stabilità offre prerogative di certezza, di qualità e di possibilità di investimento professionale, laddove, invece, si verifica una maggiore precarietà, apre spazi di indeterminatezza entro i quali costruire un percorso lavorativo, che si spera conduca verso una maggiore stabilità.

Le opportunità di accesso risultano essere molto differenziate in funzione dei contesti territoriali, dell'appartenenza di genere e dell'età. In particolare, esaminando le tipologie contrattuali nell'ottica del diverso grado di stabilità che offrono nelle biografie lavorative individuali, emerge che:

- una posizione di lavoro alle dipendenze con un contratto a tempo indeterminato è più facilmente conquistata nel Centro (25,6%) piuttosto che nel

La posizione
contrattuale

Tabella 23 - Posizione contrattuale per area geografica, per sesso e per età

	Area geografica						Sesso						Età		Totale			
	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Maschi		Femmine		Fino a 30 anni			Oltre i 30 anni		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		v.a.	%	
Regolare dipendente, indeterminato	18	22,0	18	22,8	23	25,6	15	19,5	48	27,9	26	16,7	12	8,6	62	32,8	74	22,6
Regolare dipendente, determinato	17	20,7	23	29,1	19	21,1	21	27,3	36	20,9	44	28,2	43	30,9	37	19,6	80	24,4
A termine interinale	1	1,2								1	0,6						1	0,3
Autonoma	15	18,3	16	20,3	27	30,0	17	22,1	44	25,6	31	19,9	30	21,6	45	23,8	75	22,9
Socio di cooperativa giovanile	1	1,2	1	1,3						2	1,3						2	1,1
Contratto di collaborazione/prestazione professionale	23	28,0	14	17,7	13	14,4	15	19,5	28	16,3	37	23,7	36	25,9	29	15,3	65	19,8
Dottorato di ricerca/borsa di studio	2	2,4	1	1,3	3	3,3	1	1,3	2	1,2	5	3,2	4	2,9	3	1,6	7	2,1
Contratto di formazione-lavoro	2	2,4							2	1,2			1	0,7	1	0,5	2	0,6
Apprendistato	2	2,4	1	1,3	1	1,1			2	1,2	2	1,3	2	1,4	2	1,1	4	1,2
Occasionale, saltuario			2	2,5	2	2,2	3	3,9	3	1,7	4	2,6	3	2,2	4	2,1	7	2,1
Stagionale							1	1,3	1	0,6			1	0,7			1	0,3
Continuativo, ma senza contratto			1	1,3	1	1,1	2	2,6	2	1,2	2	1,3	3	2,2	1	0,5	4	1,2
Altro	1	1,2	2	2,5	1	1,1	2	2,6	4	2,3	2	1,3	4	2,9	2	1,1	6	1,8
TOTALE	82	100,0	79	100,0	90	100,0	77	100,0	172	100,0	156	100,0	139	100,0	189	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

Mezzogiorno (19,5%), diventa rilevante con il crescere dell'età (dei 74 occupati con questa posizione contrattuale, 62 hanno oltre trenta anni) e porta più marcatamente il segno del genere maschile (28% circa contro il 17% circa della componente femminile del campione). A livello geografico solo nel Mezzogiorno si riduce il distacco presente in questa modalità di lavoro a vantaggio di una maggiore presenza femminile; nelle altre aree i dati risultano allineati alla tendenza emersa. L'età, invece, non garantisce alle donne un accesso paritario ad una posizione contrattuale stabile; gli uomini che, dopo i trenta anni di età, hanno un contratto a tempo indeterminato sono il 40,8% contro il 24,2% delle donne;

- l'acquisizione di una posizione autonoma di lavoro è più diffusa nel Centro dove si individua la presenza più alta di questa rapporto di lavoro (30%, pari a +7% del valore medio nazionale) ed è più frequente nell'età adulta (il 60% dei lavoratori autonomi ha superato i trenta anni di età). Avere un lavoro autonomo è una dimensione fortemente presente nella componente femminile (19,9%), anche se prevale nell'universo maschile degli occupati (25,6%). Negli uomini si riscontra, infatti, un maggiore investimento nel lavoro autonomo a prescindere dall'età, mentre tra le donne questa posizione lavorativa sembra essere conquistata dopo un periodo più lungo di presenza nel mercato del lavoro.

Un diverso panorama si delinea osservando i dati sulla posizione contrattuale, letta attraverso la lente della atipicità del lavoro:

- con un contratto a tempo determinato si lavora soprattutto nell'area del Nord-Est (29,1%) e del Mezzogiorno (27,3%). La collocazione in questa forma contrattuale regolare, ma non continuativa, riguarda più le donne (28,2% contro il 20,9% degli uomini), in particolare quelle occupate nelle regioni del Nord, ed ha un peso maggiore tra gli occupati giovani (30,9%), più che nella fascia di età adulta (19,6%). Comunque, evidenziando un'ulteriore condizione di svantaggio occupazionale, oltre i 30 anni sono a tempo determinato più le donne (24,2%) che gli uomini (15,3%);
- la femminilizzazione del lavoro atipico, anche in questo spaccato, trova una conferma nel dato che emerge, analizzando i contratti di collaborazione e/o a progetto e le prestazioni professionali. Le donne che convivono con questa dimensione lavorativa rappresentano il 23,7% delle componenti femminile delle occupate contro il 16,3% degli uomini. In questa tipologia contrattuale si trovano, soprattutto, i giovani sotto i 30 anni (25,9%) rispetto agli occupati che hanno superato i 30 anni (15,3%). Nelle donne giovani, in particolare, la percentuale sale al 32,8% (contro il 20,3% degli uomini). Questa tipologia contrattuale è più frequente nelle regioni del Nord-Ovest (28%) e del Mezzogiorno (19,5%).

Se l'occupazione ad un anno dal termine del master è inquadrabile in un contratto a causa mista (apprendistato e formazione-lavoro), nei pochi casi rilevati complessivamente, i soggetti coinvolti sono soprattutto uomini, e colpisce che siano anche in età adulta; invece, tra chi ha un dottorato od una borsa di studio c'è una maggiore presenza femminile e della fascia di età più gio-

La posizione contrattuale

vane. Il lavoro esercitato in condizioni di elevata precarietà contrattuale, che in questa indagine si riscontra nel 3,6% degli occupati, riguarda soprattutto l'area del Mezzogiorno, i soggetti più giovani da poco entrati nel mercato del lavoro e coinvolge sia gli uomini che le donne.

In relazione ai diversi percorsi formativi (tab. 24), il peso del lavoro atipico negli occupati che provengono da master universitari di I livello (49,6%) è più forte di quello che si evidenzia tra i diplomati dei master di II livello (40,2%).

Tabella 24 - Posizione contrattuale per tipologia di master frequentato

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Regolare, dipendente, indeterminato	30	23,6	31	21,1	8	23,5	5	25,0	74	22,6
Regolare, dipendente, determinato	36	28,3	32	21,8	8	23,5	4	20,0	80	24,4
A termine interinale			1	0,7					1	0,3
Autonoma	21	16,5	43	29,3	6	17,6	5	25,0	75	22,9
Socio di cooperativa giovanile	1	0,8	1	0,7					2	0,6
Contratto di collaborazione/ prestazione professionale	27	21,3	27	18,4	6	17,6	5	25,0	65	19,8
Dottorato di ricerca/borsa di studio	4	3,1	2	1,4	1	2,9			7	2,1
Contratto di formazione-lavoro	1	0,8	1	0,7					2	0,6
Apprendistato	3	2,4	1	0,7					4	1,2
Occasionale, saltuario	1	0,8	3	2,0	2	5,9	1	5,0	7	2,1
Stagionale					1	2,9			1	0,3
Continuativo, ma senza contratto	1	0,8	1	0,7	2	5,9			4	1,2
Altro	2	1,6	4	2,7					6	1,8
TOTALE	127	100,0	147	100,0	34	100,0	20	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

Va detto, comunque, che più della metà dei diplomati di master di I livello ha una collocazione lavorativa regolare di tipo dipendente, sia a tempo indeterminato (23,6%), probabilmente preesistente al master, che a tempo determinato (28,3%). Gli occupati che hanno frequentato un master di II livello dopo un anno si posizionano in forme contrattuali più stabili (50,4% rispetto al 40,1% dei master di I livello) e con una percentuale elevata di lavoro autonomo (29,3%).

Oltre alla tipologia, anche l'ambito tematico del master frequentato suggerisce modalità di accesso differenziate in rapporto alla posizione contrattuale. Le percentuali più alte di contratti regolari di tipo dipendente si riscontrano negli occupati che provengono da master sull'agricoltura ecocompatibile (78,6%, di cui il 35,7% con contratto a tempo indeterminato) e sui temi del disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (54,8% di cui il 30,1% a tempo indeterminato). Tra gli occupati provenienti da un master sulla conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale, diminuisce il lavoro dipendente (41,5%), ma sono più presenti i lavori autonomi (27,1%), i contratti di collaborazione (22,3%) e i lavori nelle forme contrattuali più pre-

carie e meno tutelate.

È interessante osservare, per concludere, le differenze che emergono confrontando la posizione contrattuale rispetto alla variabile "ambientalità" del lavoro attualmente svolto (tab. 25). Tra gli occupati verdi, i rapporti di lavoro prevalenti sono di tipo stabile (46,6%) con una maggioranza di attività autonome (23,8%) rispetto alle posizioni dipendenti a tempo indeterminato (22,8%). A fronte di una minor presenza di forme di lavoro dipendente a tempo determinato, sul versante del lavoro atipico si riscontrano valori elevati nei contratti di collaborazione e di prestazione professionale (21,7%). Più spostati verso l'occupazione ambientale sono i percorsi di alternanza studio/lavoro sia che corrispondano a dottorati o borse di studio, sia che si configurino come contratti di apprendistato o di formazione-lavoro. Infine, se il lavoro è di tipo ambientale sembrano diminuire le modalità contrattuali più precarie. Tra chi, dopo un anno, non si è collocato in un'attività lavorativa ambientale è più elevata la percentuale di occupati con contratti a tempo determinato (31,7% contro il 19% rilevato negli occupati verdi). In questa scelta, forse obbligata dalle condizioni del mercato del lavoro, che mette in secondo piano l'orientamento e le finalità iniziali del master, sembra prevalere, piuttosto che il perseguimento del valore espressivo e realizzativo attribuito al lavoro, l'appetibilità della proposta di un lavoro dipendente di tipo regolare, anche se a termine. È più alta, tra gli occupati non ambientali, la percentuale di lavori precari di tipo occasionale o irregolari (3,6%).

In sintesi, non si evidenzia uno spartiacque molto netto tra chi ha un'occupazione verde e chi ha un'occupazione in un ambito non ambientale. I vantaggi acquisiti in termini di stabilità nella posizione professionale sono visibili, ma non sono così evidenti, forse perché si è in presenza di un mercato che ha frammentato il lavoro per rispondere alle esigenze di flessibilizzazione. Per molti la possibilità di accesso al lavoro passa nell'investire in un progetto di lavoro autonomo o attraverso forme contrattuali che danno poche garanzie di continuità. L'interrogativo, allora, che si pone è se queste posizioni atipiche, flessibili e precarie potranno essere il trampolino di lancio verso l'acquisizione di una maggiore stabilità lavorativa; se lo saranno, entro quali tempi per chi esce da un percorso come il master ad alta specializzazione? Quali biografie lavorative individuali emergeranno in questi passaggi? Frammentate, discontinue, ricomposte, incerte o più garantite?

Il senso di questo interrogativo si rafforza se si aggiungono all'analisi le tendenze che si evidenziano nella lettura dei dati in base alla variabile di genere (tab. 25). Le donne che hanno trovato lavoro in un ambito coerente con il percorso formativo hanno un accesso più debole alle posizioni di lavoro dipendente di tipo regolare (39% circa contro quasi il 44% degli uomini), si collocano con maggiore probabilità nel mercato del lavoro con un contratto di collaborazione (25% contro il 19%), investono di meno sul lavoro autonomo (solo il 19% delle occupate verdi contro il 27,6% rilevato nella componente maschile dell'occupazione verde) ed, infine, occupano quasi interamente le posizioni più precarie dell'occupazione verde. Diverso, ma non migliore, è il

*La posizione
contrattuale*

La posizione
contrattuale

Tabella 25 - Posizione contrattuale per ambito occupazionale

	Occupazione ambientale			Occupazione non ambientale			Totale		
	Maschi %	Femmine %	Totale %	Maschi %	Femmine %	Totale %	Maschi %	Femmine %	Totale %
Regolare, dipendente, indeterminato	23,8	21,4	22,8	34,3	11,1	22,3	27,9	16,7	22,6
Regolare, dipendente, determinato	20,0	17,9	19,0	22,4	40,3	31,7	20,9	28,2	24,4
A termine interinale					1,4	0,7		0,6	0,3
Autonoma	27,6	19,0	23,8	22,4	20,8	21,6	25,6	19,9	22,9
Socio di cooperativa giovanile		2,4	1,1					1,3	0,6
Contratto di collaborazione/prestazione professionale	19,0	25,0	21,7	11,9	22,2	17,3	16,3	23,7	19,8
Dottorato di ricerca/borsa di studio	1,9	3,6	2,6		2,8	1,4	1,2	3,2	2,1
Contratto di formazione-lavoro	1,0		0,5	1,5		0,7	1,2		0,6
Apprendistato	1,9	2,4	2,1				1,2	1,3	1,2
Occasionale, saltuario		4,8	2,1	4,5		2,2	1,7	2,6	2,1
Stagionale				1,5		0,7	0,6		0,3
Continuativo, ma senza contratto	1,9	1,2	1,6		1,4	0,7	1,2	1,3	1,2
Altro	2,9	2,4	2,6	1,5		0,7	2,3	1,3	1,8
Totale v.a.	105	84	189	67	72	139	172	156	328
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

quadro che si profila delle occupate in lavori non ambientali: nell'ambito del lavoro dipendente diminuiscono per le donne i contratti a tempo indeterminato (11,1% contro il 34,3% rilevato negli uomini) e raddoppiano i contratti a tempo determinato (40,3% rispetto al 22,4%). Nel lavoro atipico, a fronte di una situazione di equilibrio nel lavoro autonomo (20,8% rispetto al 22,4%), si duplicano i contratti di collaborazione per la componente femminile (22,2% contro il 12% circa); anche se il passaggio attraverso un'attività formativa ambientale fortemente qualificante sembra ridurre il divario esistente nelle opportunità di inserimento lavorativo, la posizione contrattuale che raggiungono le occupate è sempre più debole.

Volendo analizzare la posizione contrattuale in funzione del tempo di lavoro (tab. 26), emerge che una grande parte degli occupati ha un lavoro a tempo pieno (76,5%) a prescindere dall'ambito occupazionale in cui si colloca l'attività lavorativa. L'impegno full-time è più diffuso negli occupati che hanno oltre i trenta anni (79,1%), rispetto ai più giovani (74,1%). Tra gli occupati che hanno superato i trenta anni il lavoro full-time è una prerogativa più maschile che femminile (81,6% contro il 74,4% rilevato delle donne adulte), mentre tra i più giovani la componente femminile mostra una maggiore partecipazione ad un impegno estensivo in termini di tempo di lavoro (il 78,1%, rispetto al 70,3% rilevato tra gli uomini). Il lavoro part-time riguarda il 18,6% degli intervistati occupati ed è una modalità lavorativa leggermente più diffusa tra gli occupati sotto i trenta anni (21,6%), in maggior misura tra gli uomini (25,7%), e nelle donne oltre i trenta anni (20,9%) che, ricorrendo ad una riduzione del tempo di lavoro, probabilmente riescono a conciliare i tempi di lavoro dentro e fuori la famiglia.

3.2.4 La professione

Il 36% circa dei diplomati ambientali in posizione attiva nel mercato del lavoro è collocato in un'area professionale con ruoli altamente definiti e/o specialistici, che valorizzano il processo di specializzazione seguito per implementare il bagaglio formativo di nuove competenze di livello elevato o per aggiornare professionalità già acquisite. In particolare, il 31,1% circa svolge un lavoro nell'ambito delle "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" e il 5,2% è occupato nella posizione prevista dalla classificazione ISTAT delle forze lavoro di "legislatore, dirigente, imprenditore" (tab. 27). Accanto ai profili professionali alti, una quota ugualmente consistente è occupata nelle "professioni intermedie di tipo tecnico" (31,7%), dato che evidenzia una collocazione qualificata, ma più rispondente all'esigenza di profili professionali basati su competenze tecniche di livello specialistico. Le propagandate opportunità di crescita professionale acquisibili con il master riguardano, dunque, il 68% degli occupati e oltre ad essere imputabili alla maggiore specializzazione acquisita, sono legate anche alla domanda di lavoro di figure altamente specializzate in campo ambientale, emergenti sia in alcuni comparti del settore secondario che nel settore terziario avanzato. La parte che non ha trovato una collocazione profes-

La professione

Tabella 26 - Tempo di lavoro per sesso, per classi di età e per ambito occupazionale

	Maschi		Femmine		Fino a 30 anni		Oltre i 30 anni		Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Part-time	31	18,0	30	19,2	30	21,6	31	16,6	34	18,0	27	19,4	61	18,6
Full-time	132	76,7	119	76,3	103	74,1	148	79,1	143	75,7	108	77,7	251	76,5
Gestione autonoma	7	4,1	7	4,5	6	4,3	8	4,3	10	5,3	4	2,9	14	4,3
Altro	2	1,2							2	1,1			2	0,6
TOTALE	172	100,0	156	100,0	139	100,0	187	100,0	189	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

Tabella 27 - Tipo di professione per sesso, per classi di età e per ambito occupazionale

	Maschi		Femmine		Fino a 30 anni		Oltre i 30 anni		Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Legislatori, dirigenti, imprenditori	11	6,4	6	3,8	3	2,2	14	7,4	13	6,9	4	2,9	17	5,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	53	30,8	49	31,4	50	36,0	52	27,5	58	30,7	44	31,7	102	31,1
Professioni tecniche	61	35,5	43	27,6	44	31,7	60	31,7	67	35,4	37	26,6	104	31,7
Impiegati	38	22,1	50	32,1	36	25,9	52	27,5	43	22,8	45	32,4	88	26,8
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	3	1,7	5	3,2	4	2,9	4	2,1	4	2,1	4	2,9	8	2,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori			1	0,6			1	0,5			1	0,7	1	0,3
Professioni non qualificate	3	1,7			2	1,4	1	0,5	1	0,5	2	1,4	3	0,9
Forze armate	2	1,2	1	0,6			3	1,6	2	1,1	1	0,7	3	0,9
Non indicato	1	0,6	1	0,6			2	1,1	1	0,5	1	0,7	2	0,6
TOTALE	172	100,0	156	100,0	139	100,0	189	100,0	189	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

sionale corrispondente al livello formativo acquisito (32%) risulta essere occupata in posizioni impiegatizie (26,8%), in professioni qualificate nell'ambito delle attività commerciali e nei servizi (2,4%) o come artigiano, operaio specializzato o agricoltore (0,3%), mentre sono limitate allo 0,9% le professioni non qualificate. Le posizioni impiegatizie riguardano soprattutto le donne (32,1% contro il 22,1% degli uomini).

Va evidenziato che quando al master è seguita la possibilità di svolgere un lavoro in campo ambientale, l'inserimento lavorativo è più coerente con il livello di professionalità acquisita, se l'occupazione svolta dopo il master non è ambientale aumentano le attività lavorative contenute in aree professionali dequalificate e non rispondenti al livello formativo conseguito dopo il master ambientale. Osservando i dati, la differenza alla luce della variabile "ambientalità" del lavoro attuale risulta legata in misura consistente al diverso rapporto che si delinea nei due orizzonti lavorativi tra le professioni tecniche ed il lavoro impiegatizio: tra gli occupati verdi, infatti, aumentano sensibilmente le professioni intermedie di tipo tecnico (35,4% rispetto al 26,6%), a vantaggio della componente maschile (40% contro il 30% circa rilevato nelle occupate verdi); tra gli occupati in altri settori lavorativi prevale il lavoro impiegatizio (32,4% rispetto al 22,8% rilevato tra gli occupati verdi). Non sono così evidenti, invece, le variazioni emerse sul fronte delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, che presentano valori simili, o su quello dei dirigenti e imprenditori, che pure aumentano sensibilmente nell'occupazione verde (7% circa contro il 3% circa degli occupati tradizionali).

Le differenze di genere, più che le disomogeneità che emergono a livello territoriale, giocano un ruolo di rilievo e permettono di distinguere ulteriori elementi discriminanti anche nella collocazione professionale. In particolare, è nelle posizioni professionali medie ed intermedie che si rendono evidenti le differenze maggiori: le posizioni tecniche di livello intermedio rappresentano, a prescindere dall'età e dalla collocazione ambientale del lavoro, un'opportunità più per gli uomini (35,5%) che per le donne (27,6%), mentre le professioni impiegatizie caratterizzano il segmento femminile dell'occupazione (32,1% contro il 22,1% degli uomini). L'ingresso delle donne nei quadri alti è, invece, pressoché simile a quello degli uomini nel caso delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (31,4% e 30,8%), ma si riduce considerando le professioni dirigenziali ed imprenditoriali (3,8% contro il 6,4%), anche se tale disparità non colpisce le donne occupate in settori ambientali, collocate in professioni dirigenziali e ad elevata specializzazione.

Il tipo di professione svolto è in forte correlazione con la diversa natura del percorso formativo scelto (tab. 28). Tra i diplomati di master universitari di I livello le percentuali più alte di occupati si incontrano nelle professioni intermedie di tipo tecnico (35,4%), che rappresentano il target finale di destinazione di questi percorsi, e nelle posizioni impiegatizie, dove non c'è sempre rispondenza tra attività formativa e livello professionale acquisito. Tendenza questa che si accentua nei master privati ambientali, che vedono tra gli impiegati (45%) la punta massima di occupazione. La specificità formativa dei master di II livello e dell'Alta

Tabella 28 - Tipo di professione per tipologia di master frequentato

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Legislatori, dirigenti, imprenditori	4	3,1	10	6,8	2	5,9	1	5,0	17	5,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	30	23,6	53	36,1	15	44,1	4	20,0	102	31,1
Professioni tecniche	45	35,4	48	32,7	7	20,6	4	20,0	104	31,7
Impiegati	37	29,1	33	22,4	9	26,5	9	45,0	88	26,8
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	5	3,9	1	0,7	1	2,9	1	5,0	8	2,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1	0,8							1	0,3
Professioni non qualificate	1	0,8	1	0,7			1	5,0	3	0,9
Forze armate	3	2,4							3	0,9
N.i.	1	0,8	1	0,7					2	0,6
TOTALE	127	100,0	147	100,0	34	100,0	20	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

formazione si traduce, più conformemente agli obiettivi formativi di questi percorsi, nell'immissione nel mercato del lavoro di professionalità alte sia con profilo dirigenziale o imprenditoriale che specializzate in campo scientifico o di tipo intellettuale, probabilmente con un percorso già definito prima del master (50% Alta formazione, 43% circa master universitari di II livello).

3.2.5 Il settore economico

Al di là delle molte considerazioni e stime che attengono all'entità ed al peso dell'occupazione ambientale, si sconta la mancanza di dati specifici ed attendibili sull'occupazione ambientale nei vari settori economici e produttivi. A questa carenza il Progetto Ambiente dell'ISFOL ha cercato di ovviare realizzando la ricerca a carattere ricorrente sulle tendenze del mercato del lavoro ambientale¹⁴. Le difficoltà incontrate in questa analisi sono connesse alla trasversalità dell'ambiente nei diversi settori economici, produttivi e di servizio, ed alla forte dinamicità della normativa di riferimento.

I principali settori economici di sbocco occupazionale (tab. 29), secondo la classificazione delle attività economiche ISTAT ATECO 2002, rientrano nel terziario. Il ventaglio delle attività nelle quali si inseriscono gli occupati è in questo settore piuttosto ampio e comprende i servizi pubblici, sociali e personali¹⁵ (21%), le costruzioni (16,5%), l'istruzione (14%), l'amministrazione pubblica (10,7%), le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle impre-

¹⁴ I risultati della ricerca sono consultabili nel sistema informativo IFOLAMB (Informazione Formazione Orientamento Lavoro AMBientale) nel sito istituzionale dell'ISFOL.

¹⁵ Nella voce "altri servizi pubblici, sociali e personali" della classificazione ISTAT ATECO 2002 si trovano inseriti la raccolta e depurazione delle acque di scarico, la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi e la pulizia delle aree pubbliche, decontaminazione e disinquinamento dell'ambiente.

Tabella 29 - Settore economico per ambito occupazionale

	Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	23	12,2	1	0,7	24	7,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	0,5			1	0,3
Estrazione di minerali	1	0,5	1	0,7	2	0,6
Attività manifatturiere	1	0,5			1	0,3
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	8	4,2	1	0,7	9	2,7
Costruzioni	29	15,3	25	18,0	54	16,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa	1	0,5	10	7,2	11	3,4
Alberghi e ristoranti	2	1,1	3	2,2	5	1,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3	1,6	4	2,9	7	2,1
Attività finanziarie			2	1,4	2	0,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	17	9,0	12	8,6	29	8,8
Amministrazione pubblica	21	11,1	14	10,1	35	10,7
Istruzione	21	11,1	25	18,0	46	14,0
Sanità e assistenza sociale	6	3,2	15	10,8	21	6,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	47	24,9	22	15,8	69	21,0
Attività svolte da famiglie e convivenze			1	0,7	1	0,3
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	8	4,2	3	2,2	11	3,4
TOTALE	189	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

se (8,8%) e nondimeno, malgrado percentuali ridotte di presenza, la sanità e assistenza sociale, le organizzazioni ed organismi extraterritoriali, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i trasporti. Tra questi rami di attività, dove si riscontra un'alta presenza di professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e, parallelamente, una quota minoritaria di lavoro impiegatizio, prevalgono i settori dei servizi pubblici, sociali e personali e dell'istruzione. Laddove, invece, il lavoro si divide tra professioni tecniche e lavoro impiegatizio i rami di attività corrispondono all'amministrazione pubblica e alle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese. Non particolarmente rilevante è l'inserimento nell'ambito dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (7,3%) e molto esiguo è quello che si riscontra nella produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (2,7%). In entrambi i settori l'occupazione riguarda, soprattutto, le professioni tecniche. La frammentazione che si rileva nei settori produttivi e di servizio in cui sono collocati gli occupati intervistati, oltre ad essere dettata dalla pervasività e trasversalità del lavoro ambientale, può anche essere una conseguenza degli inserimenti lavorativi non coerenti con gli obiettivi formativi del master, che fa disperdere in molti e diversi rami di attività la collocazione del lavoro svolto.

Tra gli occupati ambientali emergono alcune differenze significative: il settore in cui si inserisce circa un quarto degli occupati verdi è quello dei servizi

pubblici, sociali e personali (24,9%), seguono i settori delle costruzioni (15,3%), dell'amministrazione pubblica (11,1%) e dell'istruzione (11,1%). Nei settori di attività che afferiscono all'agricoltura e, più in generale, al versante produttivo il lavoro attuale è quasi esclusivamente ambientale (12,2%). Tra gli intervistati che non lavorano in campo ambientale, i settori delle costruzioni e dell'istruzione rappresentano complessivamente il 36% degli sbocchi occupazionali, quelli relativi ai servizi pubblici, sociali e personali il 15,8%; circa il 10% fa riferimento, rispettivamente, all'amministrazione pubblica, alla sanità e assistenza sociale.

L'occupazione maschile risulta essere più concentrata nel settore delle costruzioni (18,6%), dell'amministrazione pubblica (12,8%) e delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (10,5%). Le donne hanno un accesso privilegiato nei settori in cui la femminilizzazione è più decisa, ossia nei servizi pubblici, sociali e personali (23,7%) e nell'istruzione (16%), anche se si affacciano in ambiti settoriali più tradizionalmente maschili, come quello delle costruzioni (14,1%) e della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua.

3.2.6 I tempi e le modalità di ingresso nel mercato del lavoro

Ulteriori elementi di valutazione emergono approfondendo i meccanismi di ingresso nel mercato del lavoro ad un anno dalla conclusione del master ambientale. L'attenzione è stata concentrata sui tempi di inserimento nella condizione lavorativa rilevata al momento dell'intervista e sulle modalità di ingresso nel mercato del lavoro.

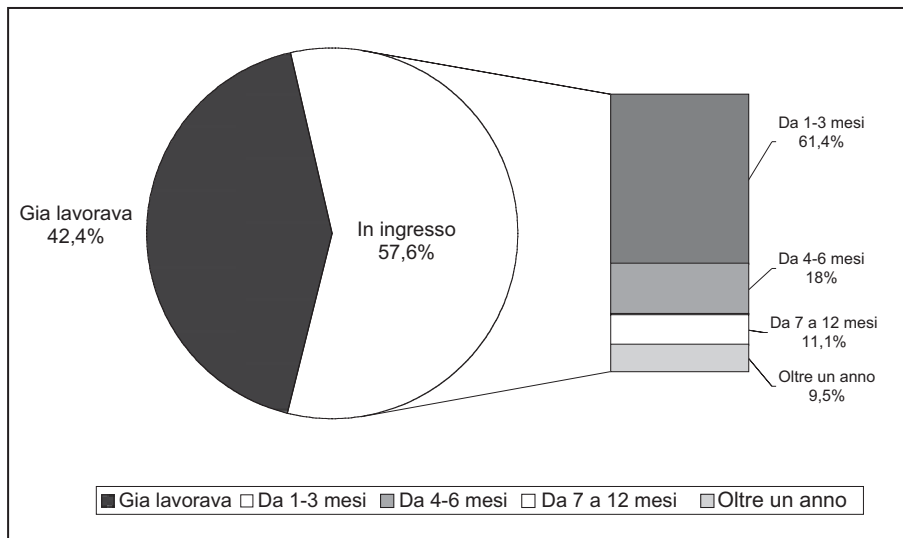
L'esperienza del master sembra affiancarsi per molti occupati ad un'attività lavorativa precedente, mantenuta con continuità anche dopo la conclusione degli studi di specializzazione. Il primo dato che emerge è, infatti, che il 42,4% degli occupati ha continuato a fare il lavoro che già svolgeva. Di conseguenza, in molti casi la scelta di un master ambientale rappresenta un investimento volto a migliorare la posizione lavorativa raggiunta, a riqualificare la professionalità con un bagaglio di nuove competenze o a svolgere un lavoro più in linea con i bisogni e le aspirazioni di realizzazione lavorativa.

Escludendo gli occupati che già lavoravano, si osserva che le professionalità in uscita dai master ambientali sono assorbite molto rapidamente dal mercato del lavoro, anche se non sempre i bacini di impiego aperti in termini di opportunità occupazionali sono coerenti con le scelte formative. Circa l'80% ha trovato l'attuale lavoro quasi immediatamente: per il 61,4% degli occupati i tempi di attesa sono stati molto brevi, da uno a tre mesi e per il 18% si sono prolungati fino a sei mesi (graf. 4). Tempi di attesa più lunghi riguardano, complessivamente, il 20% circa degli intervistati; più in particolare l'11,1% ha trovato il lavoro in un intervallo compreso tra i sette ed i dodici mesi ed il 9,5% ha dovuto aspettare più di un anno.

Rispetto al percorso formativo le condizioni che sembrano velocizzare l'ingresso nel mercato del lavoro si riscontrano, soprattutto, tra chi ha frequenta-

Grafico 4 - Condizione occupazionale attuale e tempi di ingresso

I tempi e le modalità di ingresso nel mercato del lavoro



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

to un corso di Alta formazione (il 55,8% entro sei mesi) o un master universitario di I livello (51,9%) o si è specializzato sulle tematiche della conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale (47,3%), del disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (43%) e dell'agricoltura ecocompatibile.

Il rapporto di lavoro acquisito con maggiore frequenza, a distanza di sei mesi dalla conclusione del master, è di natura atipica e corrisponde ad un contratto regolare a tempo determinato (27,3%) o ad una collaborazione o prestazione professionale (24,7%). Ciò che colpisce, tuttavia, non è l'elevata attivazione di queste posizioni contrattuali oggi tanto diffuse, quanto piuttosto che in soli sei mesi ben il 22% degli occupati sia riuscito a collocarsi con un lavoro autonomo, sviluppando un progetto lavorativo di tipo indipendente. Infine, in tempi particolarmente contratti si sono inseriti, soprattutto, i profili professionali più coerenti con il livello di specializzazione raggiunto in seguito al master, ossia gli occupati nell'ambito delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (il 49% entro sei mesi) e delle professioni intermedie di tipo tecnico (48%).

A livello territoriale, si sono collocati molto più rapidamente gli occupati che hanno frequentato un master ambientale nel Nord-Ovest: circa il 43% della "nuova" occupazione ha trovato lavoro entro tre mesi dalla conclusione del master (tab. 30). Tempi più lunghi di attesa sembrano connotare il Mezzogiorno (area nella quale più del 20% degli intervistati ha impiegato oltre sei mesi per trovare lavoro) ed il segmento femminile degli occupati. Infatti, le differenze di genere, non riscontrate se l'inserimento lavorativo avviene in tempi rapidissimi,

*I tempi e le
modalità di
ingresso nel
mercato del
lavoro*

Tabella 30 - Tempo di Ingresso per area geografica, per sesso e per ambito occupazionale

	Area geografica						Sesso				Occupazione		Totale					
	Nord Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Maschi		Femmine		Ambientale		Non ambientale			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Da 1 a 3 mesi	35	42,7	27	34,2	28	31,1	26	33,8	61	35,5	55	35,3	67	35,4	49	35,3	116	35,4
Da 4 a 6 mesi	8	9,8	9	11,4	5	5,6	12	15,6	20	11,6	14	9,0	19	10,1	15	10,8	34	10,4
Da 7 a 12 mesi	4	4,9	6	7,6	5	5,6	6	7,8	10	5,8	11	7,1	11	5,8	10	7,2	21	6,4
Da 1 a 2 anni	4	4,9	2	2,5	2	2,2	10	13,0	7	4,1	11	7,1	8	4,2	10	7,2	18	5,5
Già lavorava	31	37,8	35	44,3	50	55,6	23	29,9	74	43,0	65	41,7	84	44,4	55	39,6	139	42,4
TOTALE	82	100,0	79	100,0	90	100,0	77	100,0	172	100,0	156	100,0	189	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

mettono in evidenza uno svantaggio nelle donne quando l'attesa per l'ingresso lavorativo supera un anno (14,2% contro il 9,9% rilevato negli uomini).

Vista la loro consistenza, appare utile delineare le caratteristiche degli occupati che hanno continuato a fare il lavoro che svolgevano prima del master. La continuità dell'esperienza lavorativa è maggiore tra gli occupati del Centro (55,6%) e del Nord-Est (44,3), dove le necessità di rientrare in formazione per una maggiore specializzazione o per una riqualificazione sono incentivate da un tessuto economico e produttivo più aperto a queste esigenze. Non si rilevano differenze significative rispetto alla variabile sessuale (M 43%; F 41,7%).

Un altro elemento di distinzione è che la scelta di proseguire con l'obiettivo di una maggiore specializzazione è caduta più frequentemente su percorsi altamente professionalizzanti, ossia sui master di II livello (44,9%) o nei corsi privati (45%), e sui temi nei quali le esigenze di aggiornamento e riqualificazione sono più avvertite, come quelli relativi al disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (44,1%), alla normativa ambientale ed alla ricerca di base e applicata. Va detto, infine, che rispetto alla posizione lavorativa quasi il 40% degli occupati, che ha continuato a fare il lavoro che già svolgeva, ha un contratto di lavoro regolare a tempo indeterminato.

Osservando l'ambito occupazionale del lavoro attuale (tab. 30), l'inserimento entro sei mesi è pressoché identico sia che si tratti di lavoro verde (45,5%) che di lavoro non ambientale (46,1%). Se i tempi di attesa si allungano oltre un anno, stentano a collocarsi soprattutto gli occupati non ambientali (4,2% contro il 7,2%). Tra chi ha attualmente un lavoro verde, il 44,4% ha continuato a fare il lavoro che già svolgeva, mentre tra gli occupati che non lavorano per l'ambiente questa percentuale arriva al 39,6%. Ciò che colpisce è, soprattutto, quest'ultimo dato dal quale si evince che a quelli che hanno conservato un'occupazione non ambientale non sembra essersi presentata la possibilità di ricollocarsi in un lavoro più coerente con le scelte formative, nonostante l'investimento nel master ed il tempo trascorso dalla sua conclusione.

Nella ricerca dell'attuale lavoro le modalità di ingresso più diffuse sono la partecipazione ad un concorso pubblico, la prosecuzione dello stage o del tirocinio svolto durante il master e l'intermediazione delle reti amicali e di conoscenze (tab. 31). La vincita di un concorso pubblico, che coinvolge il 20,1% degli occupati, si riscontra con maggiore frequenza nel Mezzogiorno e nel Centro (23% circa) e nel segmento maschile degli occupati, dove rappresenta la prima modalità indicata (22,1% contro il 17,9% delle donne). È importante osservare che tale modalità costituisce il canale di ingresso prevalente per chi ha continuato a fare il lavoro che svolgeva già prima del master (63,6%), mentre appare poco diffusa tra i più giovani, che si trovano ad essere fortemente penalizzati dalla riduzione delle assunzioni nel comparto del pubblico impiego. Questo canale di ingresso, infine, caratterizza maggiormente gli occupati non ambientali (22,3% rispetto al 18,5% rilevato negli occupati verdi). In relazione a questo ultimo dato, sembrerebbe che l'acquisizione di un lavoro attraverso il superamento di un concorso pubblico non comporti sempre un'adeguata collocazione e valorizzazione dei potenziali professionali, nonostante l'acquisizione di compe-

I tempi e le modalità di ingresso nel mercato del lavoro

*I tempi e le
modalità di
ingresso nel
mercato del
lavoro*

Tabella 31 - Modalità di ricerca dell'attuale lavoro (*)

	Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Iscrizione ad un'agenzia privata di collocamento	1	0,5	1	0,7	2	0,6
Iscrizione ad un ufficio pubblico di collocamento	2	1,1			2	0,6
Vincendo una borsa di studio	3	1,6	3	2,2	6	1,8
In seguito al tirocinio-stage svolto durante il corso degli studi	52	27,5	11	7,9	63	19,2
Rispondendo ad un annuncio economico	3	1,6			3	0,9
Mettendo un annuncio su un giornale	2	1,1	5	3,6	7	2,1
Presentando domanda di assunzione	19	10,1	23	16,5	42	12,8
Presentandomi direttamente al datore di lavoro	3	1,6	3	2,2	6	1,8
Vincendo un concorso pubblico	35	18,5	31	22,3	66	20,1
Per mezzo di genitori, parenti	1	0,5	1	0,7	2	0,6
Per mezzo di amici, conoscenti	32	16,9	31	22,3	63	19,2
Grazie alla conoscenza del datore di lavoro	4	2,1	4	2,9	8	2,4
Tramite persona occupata nella stessa azienda	2	1,1	2	1,4	4	1,2
Tramite uffici, servizi universitari	2	1,1			2	0,6
Su interessamento di professori universitari	2	1,1	2	1,4	4	1,2
Mi è stato offerto senza che lo cercassi	3	1,6	1	0,7	4	1,2
Si tratta di un'azienda-impresa familiare	1	0,5	1	0,7	2	0,6
Rispondendo ad annunci su internet	7	3,7	14	10,1	21	6,4
Inserendo il curriculum in una banca dati	3	1,6	3	2,2	6	1,8
Avviando un'attività in proprio	19	10,1	5	3,6	24	7,3
Altro			3	2,2	3	0,9
Non indicato	1	0,5	1	0,7	2	0,6
TOTALE	189	100,0	139	100,0	328	100,0

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

tenze specialistiche di livello elevato. Questo anche perché gli spazi per le figure professionali ambientali nell'ambito delle strutture pubbliche rimangono ancora molto limitati, invece di aprirsi e diventare un fattore strategico di sviluppo delle politiche ambientali.

Forte è anche il ruolo svolto dall'intermediazione delle reti amicali per la segnalazione di opportunità lavorative. Il 19,2% ha acquisito un impiego attraverso questa modalità, che, però, è importante sottolineare, sembra produrre nell'insieme più inserimenti lavorativi in ambiti non ambientali (22,3%) che in lavori coerenti con la formazione scelta (16,9%).

Accanto a questa modalità, altrettanto ricorrente è l'aver trovato il lavoro dopo il tirocinio o lo stage, previsto nell'ambito del master (19,2%). Tale canale di accesso risulta essere più diffuso nei master realizzati nel Nord-Ovest (29,3%) e nella componente femminile, dove rappresenta la prima modalità indicata sia dalle occupate (20,5% rispetto al 18% degli uomini) sia dalle occupate verdi (31% contro il 24,8%). L'ingresso nel lavoro, inoltre, si rafforza negli occupati ambientali, dove assume valori particolarmente rimarchevoli (27,5% contro il 7,9% del-

le donne). Per confermare l'importanza che hanno lo stage e il tirocinio nel "produrre" occupazione, va sottolineato che il 63,5% degli occupati, che deve l'ingresso lavorativo a queste esperienze, si è immesso in tempi rapidissimi nel mercato del lavoro, ossia entro tre mesi dalla conclusione del master. L'esperienza del tirocinio/stage, viste le potenzialità occupazionali che offre, dovrebbe assumere una maggiore centralità in sede di progettazione e realizzazione, soprattutto, nei master ambientali destinati a neolaureati non occupati, che rappresentano una larga quota dei destinatari finali della formazione specialistica. Andrebbero ulteriormente rafforzate le reti di partnership e di cooperazione tra i soggetti promotori ed i soggetti interessati alla figure ed alle competenze in uscita dai master al fine di proporre stage e tirocini significativi e più efficacemente mirati a facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro.

Il 12,8% è stato assunto presentando il proprio curriculum al datore di lavoro (12,8%), soprattutto nel Mezzogiorno (20,8%). Per il 7,3% la soluzione adottata per collocarsi professionalmente ha coinciso con l'avvio di un'attività in proprio, investimento che contraddistingue per lo più gli occupati ambientali (10,1% rispetto al 3,6%) ed in particolare gli uomini. Tra le modalità di ricerca del lavoro più attuali, hanno avuto un ruolo importante gli annunci su internet (6,4%) più che l'inserimento del curriculum in una banca dati (1,8%) o il ricorso ad agenzie private di collocamento. Solo l'1,2% ha ricevuto un'offerta di lavoro che ha accettato senza altre ricerche. In una condizione più passiva si trova il 2,4% degli intervistati, che lavora grazie alla conoscenza diretta del datore di lavoro, e l'1,2% che è occupato in seguito all'interessamento di professori universitari. Si segnala, infine, che nel campione degli occupati esaminato il ricorso ai canali più tradizionali di ingresso nel mercato del lavoro (ufficio di collocamento, annunci economici, intermediazione familiare) è esiguo.

3.2.7 Le esperienze lavorative precedenti e il tempo di permanenza nel lavoro attuale

Per molti degli occupati l'esperienza del master si è inserita in un percorso lavorativo già avviato prima del master (78,1%) o contemporaneo alla frequenza del master (56,7%). Le esperienze di lavoro realizzate prima del master sono state sia di tipo continuativo (43%) che a carattere saltuario (35,1%) e sono collocate in un ambito ambientale nel 44% circa dei casi (tab. 32). Durante il master risultano aver mantenuto un lavoro stabile il 33% circa degli intervistati occupati ed un lavoro occasionale il 23,5%. Nonostante la sensibile diminuzione di occupazione, che si registra nel corso del master, la percentuale degli occupati che hanno lavorato in campo ambientale resta stabile (45,2%).

Più strutturata ed indirizzata è l'esperienza di lavoro dalla quale provengono gli occupati in campo ambientale: l'82% ha avuto un lavoro prima del master, in buona misura continuativo (49,7%) e, in più di sei casi su dieci, ambientale (65,2%). Contemporaneamente al master ha lavorato, invece, quasi il 60% degli occupati ambientali; in questi casi sia il lavoro continuativo (36,5%) che quello ambientale (67,9%) si mantengono su valori elevati. Tra chi attualmen-

Le esperienze lavorative precedenti e il tempo di permanenza nel lavoro attuale

Tabella 32 - Condizione lavorativa prima e durante il master per ambito occupazionale

	Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Lavoro prima del master</i>						
si, saltuariamente	61	32,3	54	38,8	115	35,1
si, in modo continuativo	94	49,7	47	33,8	141	43,0
no, mai	34	18,0	38	27,3	72	22,0
Totale	189	100,0	139	100,0	328	100,0
<i>Lavoro ambientale prima del master</i>						
si	101	65,2	12	11,9	113	44,1
no	54	34,8	89	88,1	143	55,9
Totale	155	100,0	101	100,0	256	100,0
<i>Lavoro durante il master</i>						
si, saltuariamente	40	21,2	37	26,6	77	23,5
si, in modo continuativo	69	36,5	40	28,8	109	33,2
no, mai	80	42,3	62	44,6	142	43,3
Totale	189	100,0	139	100,0	328	100,0
<i>Lavoro ambientale durante il master</i>						
si	74	67,9	10	13,0	84	45,2
no	35	32,1	67	87,0	102	54,8
Totale	109	100,0	77	100,0	186	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

te non lavora nell'ambiente, l'occupazione precedente o contemporanea al master è complessivamente più precaria e decisamente meno orientata a lavori ambientali (12-13% circa).

I dati sulle pregresse esperienze di lavoro lasciano trasparire, accanto a carriere più stabili ed in molti casi già orientate verso l'acquisizione di una professionalità ambientale, biografie lavorative frammentate e ricomposte. La diversità di questi percorsi lavorativi, nei quali si innesta l'esperienza del master, conferma quanto stia cambiando la natura del lavoro: sempre più si va verso una flessibilizzazione ed in direzione di una moltiplicazione crescente delle opportunità di alternanza tra formazione e lavoro. Se in questo contesto il master ha un ruolo importante nel rafforzamento della prospettiva del *lifelong learning*, nella realtà tali percorsi rappresentano una tappa per il consolidamento delle biografie lavorative o un ulteriore "parcheggio" in attesa di raggiungere, in un momento in cui le dinamiche occupazionali risultano stagnanti, la collocazione lavorativa desiderata o quella scelta come unica possibile.

La variabile relativa al tempo di permanenza nel lavoro attuale permette di confermare più dettagliatamente una tendenza già osservata nel corso dell'analisi (tab. 33). Oltre ad essere acquisita prima del master, per molti l'occupazione attualmente svolta è la stessa anche da diverso tempo: il 34,1% degli occupati è collocato stabilmente nella stessa posizione lavorativa da oltre due anni ed il 24,7% da un tempo compreso da uno a due anni. Per questi segmenti, che hanno una discreta rilevanza numerica, il master si conferma essere un percorso scelto per rafforzare le competenze di chi già è occupato, piuttosto che

Tabella 33 - Tempo di permanenza nell'attuale lavoro per area geografica e per sesso

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Da 3 mesi	15	18,3	11	13,9	17	18,9	11	14,3	27	15,7	27	17,3	54	16,5
Da 4 a 6 mesi	11	13,4	9	11,4	5	5,6	6	7,8	16	9,3	15	9,6	31	9,5
Da 7 mesi a 1 anno	12	14,6	14	17,7	10	11,1	14	18,2	22	12,8	28	17,9	50	15,2
Da 1 a 2 anni	22	26,8	19	24,1	21	23,3	19	24,7	44	25,6	37	23,7	81	24,7
Oltre 2 anni	22	26,8	26	32,9	37	41,1	27	35,1	63	36,6	49	31,4	112	34,1
TOTALE	82	100,0	79	100,0	90	100,0	77	100,0	172	100,0	156	100,0	328	100,0

Le esperienze lavorative precedenti e il tempo di permanenza nel lavoro attuale

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

rappresentare un trampolino di lancio per l'ingresso nel mercato del lavoro. Minore è la percentuale di coloro che svolgono il lavoro attuale da sette a dodici mesi (circa il 15%) o in un intervallo compreso da quattro a sei mesi (9,5%). Per il 16,5% degli occupati, infine, il tempo di permanenza nell'attuale lavoro è molto breve, non superando i tre mesi.

Dal punto di vista territoriale, i tempi di permanenza sono più lunghi nelle regioni del Centro (il 41,1% è occupato da più di due anni), dove l'occupazione presenta caratteristiche di maggiore stabilità. Le esperienze lavorative sono, invece, dal punto di vista temporale, molto brevi nelle regioni del Nord, ma in misura maggiore nel Nord-Ovest (il 31,7% lavora al massimo da sei mesi). Questo dato può essere letto alla luce della maggiore diffusione, in queste aree, di contratti atipici di lavoro che caratterizzano, soprattutto, gli occupati appena entrati nel mercato del lavoro.

Più consolidata nel tempo sembra essere l'esperienza lavorativa attuale tra gli occupati che lavorano in campo ambientale (tab. 34), il 36% svolge la stessa attività da oltre due anni (contro il 31,7% degli occupati in lavori non ambientali) ed il 27,5% è occupato in un intervallo compreso tra uno e due anni (contro il 20,9%). Sono inseriti da poco tempo nel lavoro attualmente svolto (da tre a sei mesi) gli occupati che svolgono un'attività in settori non ambientali (23,7%) piuttosto che quelli impegnati in un'attività lavorativa verde (11,1%).

3.2.8 La retribuzione

Tabella 34 - Tempo di permanenza nell'attuale lavoro per ambito occupazionale

	Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Da 3 mesi	21	11,1	33	23,7	54	16,5
Da 4 a 6 mesi	18	9,5	13	9,4	31	9,5
Da 7 mesi a 1 anno	30	15,9	20	14,4	50	15,2
Da 1 a 2 anni	52	27,5	29	20,9	81	24,7
Oltre 2 anni	68	36,0	44	31,7	112	34,1
TOTALE	189	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Ad un anno dalla conclusione del master la retribuzione mensile netta (tab. 35) è per il 40% degli occupati compresa in una fascia intermedia di reddito. Più specificatamente, il 28,4% ha dichiarato di guadagnare da 1000 a 1500 euro, mentre l'11,6% sostiene di avere un reddito più alto, compreso tra i 1500 ed i 2000 euro. Una riduzione del livello retributivo al di sotto dei 1000 euro mensili riguarda più di 1/3 degli occupati, in particolare il 24% circa guadagna da 500 a 1000 euro e quasi l'8% scende al di sotto della soglia minima dei 500 euro. Solo il 4,5% ha dichiarato di disporre di un reddito mensile elevato, che va dai 2000 euro ad oltre i 3000 mensili. Da sottolineare che la reticenza ad affrontare l'argomento trattato ha ridotto al 76% circa la percentuale degli occupati che ha risposto alla domanda sul reddito mensile; si sono mostrati meno disposti a rispondere gli uomini (27,3% contro il 19,2% delle donne) e gli intervistati del Nord e del Centro (24-25%) rispetto a quelli del Mezzogiorno (19,5%).

Analizzando le aree geografiche, le differenze che emergono non riservano particolari sorprese. L'area geografica che vanta livelli retributivi più alti è il Nord-Ovest: l'8,5% di redditi supera i 2000 euro contro il 5,5% rilevato nel Centro e il 3,8% del Nord-Est. Il confronto sulle fasce alte di reddito si ferma a queste aree perché nel Mezzogiorno non sono state rilevate retribuzioni superiori ai 2000 euro. I redditi delle fasce intermedie, invece, toccano punte più alte nelle regioni del Centro (44,4%), rispetto alle altre aree nelle quali rappresentano mediamente il 38% circa. I livelli retributivi più bassi si riscontrano nel Mezzogiorno, dove il 42,9% degli occupati dichiara di guadagnare mensilmente meno di 1000 euro e tra, questi, più del 10% percepisce uno stipendio al di sotto dei 500 euro mensili.

Il reddito varia in funzione dei parametri classici del sesso e dell'età, ma anche in rapporto alla coerenza dell'inserimento lavorativo (tab. 36). Partendo da quest'ultimo parametro, si evidenzia che una maggiore rispondenza tra formazione e lavoro permette di acquisire posizioni più vantaggiose dal punto di vista del reddito. Per chi ha un lavoro verde, oltre a ridursi le retribuzioni basse e minime, risulta essere più estesa la possibilità di raggiungere fasce di reddi-

Tabella 35 - Reddito mensile per area geografica

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Fino a 500 euro	6	7,3	5	6,3	7	7,8	8	10,4	26	7,9
Da 501 a 1000 euro	16	19,5	22	27,8	16	17,8	25	32,5	79	24,1
Da 1001 a 1500 euro	22	26,8	20	25,3	28	31,1	23	29,9	93	28,4
Da 1501 a 2000 euro	10	12,2	10	12,7	12	13,3	6	7,8	38	11,6
Da 2001 a 2500 euro	5	6,1	1	1,3	4	4,4			10	3,0
Da 2501 a 3000 euro					1	1,1			1	0,3
Oltre i 3001 euro	2	2,4	2	2,5					4	1,2
Non indicato	21	25,6	19	24,1	22	24,4	15	19,5	77	23,5
TOTALE	82	100,0	79	100,0	90	100,0	77	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 36 - Reddito mensile per sesso, per classi di età e per ambito occupazionale

	Maschi		Femmine		Fino a 30 anni		Oltre i 30 anni		Occupazione ambientale		Occupazione non ambientale		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Fino a 500 euro	9	5,2	17	10,9	12	8,6	14	7,4	15	7,9	11	7,9	26	7,9
Da 501 a 1000 euro	29	16,9	50	32,1	41	29,5	38	20,1	37	19,6	42	30,2	79	24,1
Da 1001 a 1500 euro	50	29,1	43	27,6	44	31,7	49	25,9	61	32,3	32	23,0	93	28,4
Da 1501 a 2000 euro	28	16,3	10	6,4	9	6,5	29	15,3	23	12,2	15	10,8	38	11,6
Da 2001 a 2500 euro	5	2,9	5	3,2	2	1,4	8	4,2	7	3,7	3	2,2	10	3,0
Da 2501 a 3000 euro	1	0,6					1	0,5			1	0,7	1	0,3
Oltre i 3001 euro	3	1,7	1	0,6	1	0,7	3	1,6	2	1,1	2	1,4	4	1,2
Non indicato	47	27,3	30	19,2	30	21,6	47	24,9	44	23,3	33	23,7	77	23,5
TOTALE	172	100,0	156	100,0	139	100,0	189	100,0	189	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

to intermedio (tra i 1000 e i 2000 euro il 32,3% rispetto al 23%). Queste differenze sono tutte giocate all'interno delle fasce retributive comprese tra i 500 ed i 1000 euro e tra i 1000 ed i 1500 euro; solo il 19,6% degli occupati verdi, rispetto al 30,2% rilevato tra gli occupati non ambientali, accede alla fascia di reddito più bassa, mentre più del 32% degli occupati verdi ha una retribuzione media, contro il 23% rilevato nei casi in cui l'inserimento lavorativo non è coerente.

Le differenze retributive che si riscontrano rispetto alla variabile di genere (tab. 36) vedono le donne in condizione di chiaro svantaggio su tutte le posizioni di reddito considerate, sia nel segmento dell'occupazione verde che negli altri lavori non ambientali. La riduzione dei livelli retributivi tocca sia le fasce intermedie di reddito, nelle quali si dimezza la percentuale delle donne che ha un reddito tra i 1500 ed i 2000 euro (6,4% contro il 16,3%), che le fasce più alte, anche se in queste ultime in proporzione nettamente inferiore. La sperequazione diventa particolarmente evidente nelle fasce di reddito al di sotto dei 1000 euro mensili, dove la presenza delle donne raddoppia rispetto a quella degli uomini (43% contro il 22,1%). Guardando il reddito in relazione all'età, emerge che i livelli retributivi migliorano con l'aumentare degli anni. Per le donne, però, questo passaggio incontra maggiori ostacoli: superati i trenta anni, mentre il 23,4% degli uomini guadagna tra i 1500 ed i 2000 euro, solo il 7% delle donne della stessa età raggiunge questa fascia di reddito.

3.2.9 L'efficacia occupazionale del master

Alla domanda se il master fosse stato utile per ottenere l'attuale lavoro, gli occupati hanno risposto nel 23% circa dei casi che il corso frequentato ha avuto un ruolo determinante e nel 16% circa che ha contribuito in buona misura (tab. 37). Il master è risultato meno efficace nell'inserimento lavorativo per il 7% degli occupati, che gli ha attribuito un ruolo marginale, mentre sembra non avere avuto alcuna importanza per ben più della metà degli occupati intervistati (53,7%).

L'ambientalità del lavoro fa emergere un quadro più chiaro sulla reale efficacia degli studi post-laurea dal punto di vista della ricerca del lavoro. Complessivamente gli occupati ambientali esprimono una valutazione più positiva circa l'utilità del master ai fini occupazionali: il 33,3% degli occupati verdi ha attribuito al master un ruolo determinante (contro il 9,4% rilevato negli occupati non ambientali) ed il 20,1% un valore intermedio (rispetto al 10,8% degli occupati non ambientali). In particolare, è tra le donne che hanno trovato un lavoro verde, nonostante gli evidenti svantaggi rilevati nella posizione contrattuale e nella collocazione professionale, che si individua un maggiore livello di riconoscimento dell'utilità del master nell'inserimento lavorativo. Negli occupati che non lavorano in campo ambientale, invece, sorprende non tanto l'alta percentuale di coloro che esprimono un giudizio negativo circa l'utilità del master per ottenere il lavoro attuale (76,3%), quanto colpisce che venga riconosciuta, comunque, una qualche efficacia al master anche se il lavoro trova-

Tabella 37 - Efficacia occupazionale del master per ambito occupazionale e per sesso

	Occupazione ambientale				Occupazione non ambientale				Totale					
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Totale					
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%				
È stato determinante	34	32,4	29	34,5	63	33,3	8	11,9	5	6,9	13	9,4	76	23,2
Ha contribuito in buona misura	19	18,1	19	22,6	38	20,1	8	11,9	7	9,7	15	10,8	53	16,2
Ha svolto un ruolo marginale	10	9,5	8	9,5	18	9,5	2	3,0	3	4,2	5	3,6	23	7,0
Non ha avuto alcuna importanza	42	40,0	28	33,3	70	37,0	49	73,1	57	79,2	106	76,3	176	53,7
TOTALE	105	100,0	84	100,0	189	100,0	67	100,0	72	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

L'efficacia occupazionale del master

to non è coerente con gli obiettivi di partenza (20% circa).

L'utilità del master sembra direttamente collegata alle caratteristiche di partenza del percorso formativo scelto. L'analisi dei dati, infatti, permette di distinguere i percorsi e le filiere tematiche che in termini occupazionali si sono mostrati particolarmente efficaci. Un giudizio positivo sull'efficacia occupazionale del master si riscontra negli occupati che hanno seguito un master di I livello (41,7%) o un master privato (45%). Negli occupati che hanno frequentato un master universitario di II livello, invece, il percorso frequentato non ha avuto alcuna importanza nella ricerca del lavoro attuale (56,5%), probabilmente perché buona parte di questi occupati era già in condizione attiva sul mercato del lavoro. Per quanto riguarda le filiere tematiche, è nelle aree del disinquinamento, risparmio, controllo delle risorse (42%) e della normativa ambientale (40%) che il master ha giocato un ruolo determinante nell'acquisizione della condizione lavorativa attuale. Va ricordato che queste due filiere tematiche hanno una forte capacità attrattiva nel mercato del lavoro ambientale. Infine, il master è stato determinante sia per chi è entrato nel mercato del lavoro in tempi rapidi con un contratto di collaborazione o prestazione professionale sia per chi si è collocato negli ambiti professionali conformi al livello di specializzazione raggiunto, ossia le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e le professioni intermedie di tipo tecnico.

3.2.10 La coerenza tra formazione e lavoro

Analizzando le caratteristiche del lavoro attuale in rapporto all'esperienza formativa, oltre all'efficacia occupazionale, un secondo elemento che permette di fare ulteriori valutazioni è il successo formativo riscontrato. Questa variabile è stata letta facendo emergere il livello di coerenza tra la scelta formativa e le caratteristiche della professione attualmente svolta (tab. 38). Il livello di coerenza mette in luce la distanza tra il percorso di studio e quello professionale, che, come è stato sottolineato anche in recenti indagini sui giovani in uscita dalla scuola e sui laureati¹⁶, è molto ampio. Continuano, infatti, ad essere segnalate molte difficoltà, che si traducono spesso in impossibilità, nel trovare un'occupazione adeguata alla propria formazione. Questo a prescindere dal livello formativo acquisito e da tutte le strategie messe in atto dai sistemi formativi per finalizzare al lavoro i processi di apprendimento e nonostante gli incentivi a sostegno della formazione per l'occupabilità, offerti dalle politiche comunitarie.

I dati emersi dalla presente ricerca evidenziano, invece, segnali molto positivi. La qualificazione acquisita attraverso il master ambientale è molto coerente per il 27,4% degli occupati e abbastanza coerente con il lavoro effettivamente svolto per il 40,2% degli occupati. Le percentuali di basso successo sono limitate al 21,3% dei casi in cui gli esiti lavorativi raggiunti non si sono dimostrati per niente coerenti o poco coerenti (11%). Una conferma del buon livello di successo formativo re-

¹⁶ Dalle indagini Eurostat emerge che in Italia il 47% dei giovani lavora in un settore diverso dal proprio campo di studi; è la più alta percentuale registrata a livello europeo. cfr. op.cit., Almalaurea, 2006

Tabella 38 - Coerenza tra formazione e lavoro per sesso, per classi di età e per ambito occupazionale

	Sesso		Età				Occupazione				Totale			
	Maschi		Femmine		Fino a 30 anni		Sopra i 30 anni		Ambientale		Non Ambientale			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Molto coerente	48	27,9	42	26,9	41	29,5	49	25,9	78	41,3	12	8,6	90	27,4
Abbastanza coerente	73	42,4	59	37,8	58	41,7	74	39,2	87	46,0	45	32,4	132	40,2
Poco coerente	21	12,2	15	9,6	13	9,4	23	12,2	12	6,3	24	17,3	36	11,0
Per niente coerente	30	17,4	40	25,6	27	19,4	43	22,8	12	6,3	58	41,7	70	21,3
TOTALE	172	100,0	156	100,0	139	100,0	189	100,0	189	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

*La coerenza tra
formazione e
lavoro*

gistrato nei master ambientali si ottiene confrontando anche i risultati di questa indagine con i dati rilevati in una ricerca sui master dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" dalla quale emerge, invece, che il 55% dei diplomati svolge un lavoro poco o per niente coerente con il master frequentato¹⁷.

Un grado di coerenza sensibilmente maggiore contraddistingue gli occupati più giovani (71,2%) rispetto a quelli che hanno superato i trenta anni (65,1%) e, dal punto di vista della variabile di genere, gli uomini (70,3%) più delle donne (64,7%). Una linea di demarcazione netta si individua esaminando la valutazione attribuita alla coerenza in rapporto alla variabile *ambientalità* del lavoro. Tra gli occupati verdi il successo formativo arriva a toccare l'87,3% e coinvolge in misura paritaria sia le donne che gli uomini. In particolare, il 41,3% ha valutato come molto coerente il lavoro attuale e la formazione ricevuta durante il master e il 46% ha espresso un livello medio di coerenza. Non lavorando in ambito ambientale, il giudizio espresso in merito alla coerenza è, ovviamente, molto negativo: il 41,7% indica la formazione ricevuta per niente coerente (contro il 6,3% degli occupati ambientali). Tra le donne il dato percentuale si fa ancora più critico, arrivando al 47,2% contro il 35,8% rilevato nella componente maschile.

Infine, maggiori livelli di coerenza si riscontrano nei profili professionali che si sono collocati nel mercato del lavoro in una posizione professionale adeguata al livello di specializzazione raggiunto in seguito al master e che corrispondono alle professioni dirigenziali e imprenditoriali (82,3%) e alle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (80,4%); già nelle professioni tecniche (65,4%) e in quelle impiegatizie (58%) il giudizio positivo diminuisce sensibilmente. Per quanto riguarda la posizione contrattuale, non sorprende rilevare che livelli di coerenza elevati siano stati individuati più nei rapporti di lavoro stabili, nei quali l'investimento formativo probabilmente rientra in una prospettiva professionale definita, che in quelli atipici; nei lavoratori autonomi (70,6%) e tra i dipendenti a tempo indeterminato (77%) le percentuali rilevate superano il 70%, mentre nei dipendenti a tempo determinato e nei collaboratori si attestano su valori più bassi.

3.2.11 La soddisfazione lavorativa

Nel concludere l'analisi delle caratteristiche dell'inserimento lavorativo e della riuscita professionale, appare utile soffermarsi brevemente sui livelli di soddisfazione registrati nei confronti della posizione lavorativa raggiunta. Volendo condensare l'esperienza lavorativa degli occupati in un parametro di valutazione estremamente sintetico, è stato chiesto agli intervistati di esprimere il grado di soddisfazione per il lavoro attualmente svolto (graf. 5). Dalle risposte emerge un quadro senza dubbio positivo. L'occupazione attuale è molto apprezzata dal 45% circa degli occupati. Si affianca ad un livello alto di soddisfazione, il giudizio intermedio espresso dal 43% degli occupati che di-

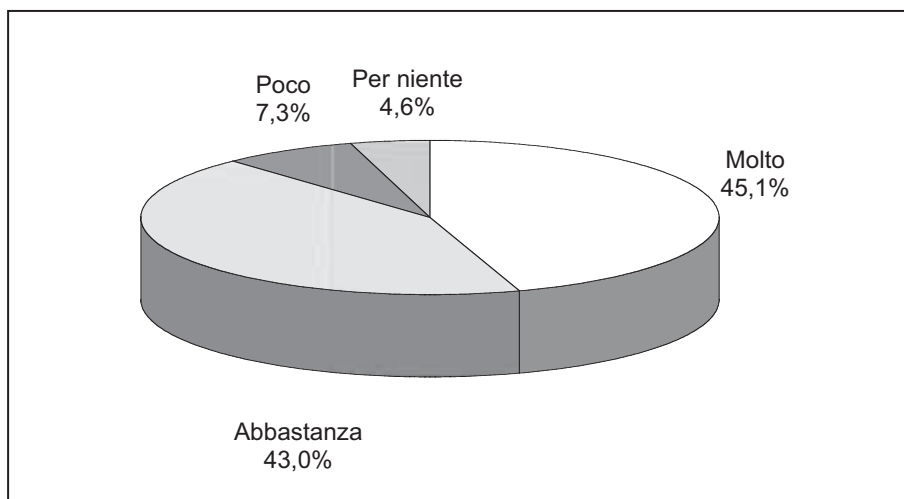
¹⁷ cfr. Università degli Studi di Roma "La Sapienza", DieS, *Creazione di un sistema di valutazione dei master universitari*, Report finale, 2006, p. 26

chiara di essere abbastanza soddisfatto.

Il grado di soddisfazione subisce variazioni significative osservando l'ambito nel quale si sono collocati (tab. 39). Dal confronto emerge che gli occupati ambientali hanno espresso livelli di soddisfazione più elevati: il 50,8% evidenzia un giudizio altamente positivo ed il 40,7% dà una valutazione di media soddisfazione. In particolare, nel segmento verde dell'occupazione sono le donne quelle che esprimono un più alto grado di soddisfazione (il 53,6% rispetto al 48,6% rilevato negli uomini). Tuttavia, accanto a questo dato abbastanza prevedibile, emerge una tendenza che richiama l'attenzione. Tra coloro che non hanno un lavoro ambientale il grado di soddisfazione nei confronti del lavoro attuale resta comunque elevato: il 37,4% si è dichiarato molto soddisfatto ed il 46% abbastanza soddisfatto (valore che sale nelle donne al 50%). Questo dato pone degli interrogativi sulle componenti che entrano in gioco nella valutazione del grado di soddisfazione dell'esperienza lavorativa. Nella valutazione dell'esperienza di lavoro, invece, più che la coerenza conta il peso attribuito alle dimensioni più strumentali dell'esperienza lavorativa, legate alla stabilità dell'impiego, ai livelli retributivi o semplicemente al fatto stesso di avere una condizione attiva sul mercato del lavoro. A conferma di quanto detto, introducendo nell'analisi la posizione lavorativa, la condizione che massimizza il livello di soddisfazione si individua tra gli occupati che hanno un lavoro regolare alle dipendenze, sia a tempo indeterminato che a tempo determinato, e tra i lavoratori autonomi. Meno soddisfatti sono gli occupati che hanno un contratto di collaborazione o di prestazione professionale. Va evidenziato, comunque, che complessivamente i master

La soddisfazione lavorativa

Grafico 5 - Soddisfazione lavorativa



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 39 - Soddisfazione lavorativa per ambito occupazionale e per sesso

	Occupazione ambientale				Occupazione non ambientale				Totale					
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Totale					
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%				
Molto	51	48,6	45	53,6	96	50,8	25	37,3	27	37,5	52	37,4	148	45,1
Abbastanza	46	43,8	31	36,9	77	40,7	28	41,8	36	50,0	64	46,0	141	43,0
Poco	5	4,8	6	7,1	11	5,8	9	13,4	4	5,6	13	9,4	24	7,3
Per niente	3	2,9	2	2,4	5	2,6	5	7,5	5	6,9	10	7,2	15	4,6
TOTALE	105	100,0	84	100,0	189	100,0	67	100,0	72	100,0	139	100,0	328	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

ambientali, anche in presenza di una condizione occupazionale non coerente, consentono tuttavia inserimenti lavorativi di livello medio-alto e un grado elevato di soddisfazione rispetto al lavoro svolto.

3.3 Disoccupati

3.3.1 Alcune note introduttive

La specifica condizione occupazionale dichiarata dai partecipanti al momento dell'intervista ha posto in rilievo come i soggetti stessi si percepiscano e si definiscano rispetto al mercato del lavoro nel periodo successivo alla conclusione del master e quale grado di significatività attribuiscono al lavoro, precedentemente svolto, che si è lasciato o perso.

Questa considerazione si impone principalmente in relazione all'analisi di alcuni dati riferiti al lavoro svolto, prima dell'iscrizione al master o durante la frequenza dello stesso:

- circa il 50% degli intervistati che si dichiara in stato di disoccupazione ha avuto un'occupazione saltuaria prima del master, mentre solo il 26,2% ha svolto un'attività lavorativa in modo continuativo;
- poco più del 20% dichiara di non aver mai lavorato prima del master;
- le percentuali cambiano sensibilmente se si prende in considerazione il periodo in cui si è frequentato il master: oltre il 70% dei soggetti non ha mai lavorato durante il master, a fronte di un 26% circa che ha continuato a lavorare saltuariamente o in modo continuativo.

Il confine che delimita, quindi, quanti si definiscono disoccupati o in cerca di prima occupazione, è in parte determinato dall'importanza attribuita alle precedenti esperienze lavorative da parte dei diplomati e dalla valutazione soggettiva della propria posizione rispetto al mercato del lavoro. Questo dato sembra essere più evidente in relazione alla provenienza territoriale dei soggetti: rispetto alla condizione occupazionale attuale si riscontra chiaramente una generale tendenza, da parte dei diplomati del Mezzogiorno, a considerare significative anche esperienze lavorative passate, occasionali o saltuarie e di durata minima.

3.3.2 Le caratteristiche della disoccupazione

Sono complessivamente 42 gli intervistati in stato di disoccupazione a distanza di un anno dalla conclusione del master (10,3%), con uguale percentuale di maschi e femmine. L'età non rappresenta in questo caso un elemento di differenziazione rilevante tra i due sessi, con l'eccezione di una lieve prevalenza di maschi disoccupati oltre i 30 anni.

Il 66,6% degli intervistati risulta disoccupato da un periodo di tempo compreso fra 1 e 6 mesi, mentre per il 26,2% permane una condizione di disoccupazione da oltre 1 anno (tab. 40). Si evidenzia una situazione meno problematica per

*Le caratteristiche
della
disoccupazione*

i soggetti disoccupati rispetto a quelli che si trovano in cerca di prima occupazione dopo il master, che permangono in questa condizione da oltre 1 anno (62,2%).

La specifica area tematica del master frequentato sembra essere in stretta relazione con la condizione occupazionale: quasi il 70% dei disoccupati, infatti, proviene da un percorso formativo su temi inerenti la Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio. Non sorprende, in parte, il fatto che proprio per quanto riguarda i master che afferiscono a quest'area tematica, dove si ripongono le maggiori aspettative in termini di opportunità occupazionali per l'importanza strategica e la vasta gamma dei temi ambientali trattati in relazione allo sviluppo sostenibile, si riscontrino contemporaneamente i più alti livelli di disoccupazione. Ciò potrebbe essere spiegato dai profili elevati e innovativi creati da questi master, che se da un lato, sono in grado di offrire ai soggetti coinvolti competenze professionali specialistiche e quindi possibilità concrete di trovare lavoro, dall'altro, questi stessi profili si presentano, talora, di non facile collocazione nel mercato del lavoro ambientale, determinando un certo grado di problematicità nella ricerca di occupazione, soprattutto di quella coerente con le nuove competenze professionali acquisite. È possibile ipotizzare che l'offerta di una formazione così specialistica e innovativa per questo ambito tematico, non sia stata ancora in grado di "svelare" quegli spazi occupazionali nuovi e non direttamente rilevabili da un'analisi puntuale e tradizionale dei fabbisogni, ma che tuttavia esistono nel territorio, e che necessariamente richiedono tempi più lunghi affinché si maturino le condizioni. L'innovatività della formazione, in questo caso di quella post-laurea, si traduce, o dovrebbe tradursi, anche in un ripensamento e allargamento di quella che è la tradizionale mappatura dei fabbisogni territoriali.

La tipologia del master frequentato influisce sulla condizione occupazionale dei partecipanti. Questo dato è particolarmente evidente per i soggetti disoccupati, che nel 70% dei casi ha frequentato un master di I livello. La spiegazione di questa forte relazione va in parte ricercata nella minore capacità che hanno questi master, rispetto ad esempio ai master di II livello, di collocare nel mercato del lavoro le figure professionali emergenti, e in parte va collegata con la particolare condizione anagrafica dei soggetti coinvolti, che sono spesso di età più giovane, provenienti in alcuni casi da corsi di laurea triennali e per i quali soprattutto le scelte professionali non si sono ancora definite e concretizzate.

3.3.3 Il lavoro svolto precedentemente

L'analisi temporale del percorso lavorativo in relazione alla frequenza del master ambientale, fa emergere delle differenze nella condizione occupazionale dei soggetti: il 78,5% risultava, a diversi livelli e con modalità lavorative saltuarie o in alcuni casi continuative, occupato prima del master; per il 71,4% di questi, la perdita del lavoro è avvenuta dopo aver ultimato il percorso formativo (tab. 41).

Questo dato può essere messo in relazione con l'impatto che, per questi

Tabella 40 - Durata della disoccupazione per sesso

	Maschi				Femmine				Totale					
	Fino a 30 anni		Oltre 30 anni		Fino a 30 anni		Oltre 30 anni		Totale					
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%				
Da 1 a 3 mesi	3	37,5	5	38,5	8	38,1	7	63,6	4	40,0	11	52,4	19	45,2
Da 4 a 6 mesi	2	25,0	3	23,1	5	23,8	2	18,2	2	20,0	4	19,0	9	21,4
Da 7 a 12 mesi	2	26,0	1	7,7	3	14,3							3	7,1
Da oltre 12 mesi	1	12,5	4	30,8	5	23,8	2	18,2	4	40,0	6	28,6	11	26,2
TOTALE	8	100,0	13	100,0	21	100,0	11	100,0	10	100,0	21	100,0	42	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

*Il lavoro
precedentemente
svolto*

*Il lavoro
precedentemente
svolto*

soggetti, ha avuto la frequenza del master nel determinare non solo una mutata condizione rispetto al mercato del lavoro, ma anche una riflessione, da parte dei partecipanti stessi, sulle diverse e nuove prospettive occupazionali indotte dall'acquisizione di nuove e più elevate competenze professionali.

La perdita del lavoro in questi casi, non sembra essere stata determinata da una già precaria condizione occupazionale esistente prima o durante il master, o dall'impossibilità pratica dei soggetti di continuare l'attività lavorativa in concomitanza con la frequenza del percorso formativo, ma, piuttosto, da una scelta attiva dei soggetti mirante ad una ricollocazione di più alto profilo nel mercato del lavoro, evidentemente non garantita dalla precedente occupazione.

A tal proposito occorre sottolineare che un inquadramento professionale e contrattuale ritenuto adeguato al nuovo profilo acquisito dai soggetti dopo il master e il raggiungimento di un livello di coerenza tra il percorso formativo e la professione ricercata, costituiscono due nodi critici su cui i soggetti si scontrano in fase di collocazione lavorativa post-formazione e rappresentano al tempo stesso due aspetti imprescindibili con cui valutare gli esiti occupazionali in relazione all'efficacia delle scelte formative.

Il dato che lascia intravedere una scelta attiva presente nei soggetti, è sostenuto maggiormente se si mettono a confronto la tipologia contrattuale dell'occupazione precedentemente svolta dagli intervistati e la posizione ricoperta all'interno dell'attività lavorativa, con il periodo di riferimento in cui si è perso il lavoro (tab. 42).

Il 33,3% dei soggetti che ha perso il lavoro dopo il master, ed è questo il dato maggiormente significativo, lavorava già con un contratto regolare di tipo dipendente sia pure a tempo determinato, il 26,7% con un contratto di collaborazione e il 6,7% risultava impegnato nell'esercizio di una professione autonoma. Seppur in presenza di tipologie contrattuali atipiche e che non evidenziano una piena stabilità lavorativa, le modalità lavorative che richiamano una condizione di forte precariato sono decisamente inferiori: il 13,3% svolgeva attività lavorativa occasionale o saltuaria, il 6,7% un lavoro stagionale.

Le posizioni professionali ricoperte all'interno dell'attività lavorativa precedente sono per il 50% di tipo impiegatizio o intermedio, per il 19% riguardano la posizione di collaboratore a prestazione; il 9,5% era impiegato in qualità di operaio, ed in un caso veniva ricoperta una posizione dirigenziale (tab. 43).

Rispetto alla durata dell'esperienza lavorativa, il 67,7% dichiara di aver lavo-

Tabella 41 - Periodo in cui si è perso il lavoro e tipologia consuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Prima del master	4	14,3	2	25,0	3	75			9	21,4
Durante il master	2	7,1					1	50	3	7,1
Dopo il master	22	78,6	6	75,0	1	25	1	50	30	71,4
TOTALE	28	100,0	8	100,0	4	100,0	2	100,0	42	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Il lavoro precedentemente svolto

Tabella 42 - Periodo in cui si è perso il lavoro e modalità occupazionale

	Prima del master		Durante il master		Dopo il master		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Regolare, dipendente, indeterminato	1	11,1					1	2,4
Regolare, dipendente, determinato	1	11,1			10	33,3	11	26,2
Autonoma					2	6,7	2	4,8
Con contratto di collaborazione prestazione occasionale	1	11,1	1	33,3	8	26,7	10	23,8
Apprendistato					2	6,7	2	4,8
Socio cooperativa giovanile	1	11,1					1	2,4
Occasionale, saltuaria	1	11,1	1	33,3	4	13,3	6	14,3
Stagionale	1	11,1	1	33,3	2	6,7	4	9,5
Continuativa, ma senza contratto	1	11,1					1	2,4
Dottorato di ricerca, borsista	1	11,1					1	2,4
Altro					1	3,3	1	2,4
Non indicato	1	11,1			1	3,3	2	4,8
TOTALE	9	100,0	3	100,0	30	100,0	42	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

rato per meno di un anno, con una maggiore incidenza per i soggetti provenienti dal Mezzogiorno. Per il 31%, il lavoro precedentemente svolto si è protratto per oltre 2 anni.

Per il 52,4% dei casi (tab. 44), la precedente occupazione lasciata o persa prima, durante o dopo la frequenza del master, caratterizzata da differenti livelli di professionalità e diversificata per settori, era un'occupazione di tipo ambientale, prevalentemente finalizzata all'erogazione di servizi pubblici, sociali o alle imprese. Decisamente alta, anche in questo caso, la percentuale di quanti hanno perso il lavoro dopo il master e già svolgevano, in precedenza, un'attività in un settore ambientale.

Rispetto alla variabile di genere, si determina una notevole differenza tra maschi e femmine: il lavoro precedentemente svolto si collocava in un setto-

Tabella 43 - Posizione ricoperta nella precedente occupazione

	v.a	%
Lavoratore dipendente	2	4,8
Direttivo - quadro	1	2,4
Impiegato o intermedio	21	50,0
Operaio, subalterno ed assimilati	4	9,5
Apprendista	3	7,1
Lavoratore autonomo	1	2,4
Libero professionista	1	2,4
Coadiuvante	1	2,4
Collaboratore a prestazione professionale	8	19,0
TOTALE	42	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 44 - Ambito occupazionale del precedente lavoro

	Prima del master		Durante il master		Dopo il master		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Occupazione ambientale	5	55,6	1	33,3	16	53,3	22	52,4
Occupazione non ambientale	4	44,4	2	66,7	14	46,7	20	47,6
TOTALE	9	100,0	3	100,0	30	100,0	42	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

re ambientale per il 66,7% delle femmine e solo per il 38,1% dei maschi.

3.3.4 Modalità di ricerca dell'occupazione

Nel complesso, il dato che emerge è l'assenza di una rete di relazioni da utilizzare nella ricerca dell'occupazione, che sia direttamente collegabile alla specificità del percorso di formazione effettuato ed al settore lavorativo di riferimento. Risulta scarsamente utilizzata, in particolare, una modalità di ricerca lavorativa che si avvalga di rapporti diretti e personali con i settori di riferimento ambientali del mercato del lavoro (tab. 45); sono solo il 4,8% del totale quelli che hanno avuto contatti o hanno utilizzato le visite personali a possibili datori di lavoro, rappresentati da aziende o enti pubblici e privati presso cui, ad esempio, si è effettuato lo stage, o che hanno collaborato all'organizzazione del master. Vi è, per contro, un diffuso e prevalente utilizzo di modalità generiche di ricerca, prima fra tutte l'utilizzo di internet, tramite l'inserimento

Tabella 45 - Modalità di ricerca dell'occupazione per sesso (*)

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Iscrizione ad un'agenzia privata di collocamento	2	9,5	1	4,8	3	7,1
Iscrizione ad un ufficio di collocamento						
Visite personali a possibili datori di lavoro	2	9,5			2	4,8
Segnalazioni a datori di lavoro da parte di persone occ. nella stessa azienda	1	4,8			1	2,4
Risposte ad inserzioni pubblicate dai giornali	3	14,3	6	28,6	9	21,4
Invio di domande di assunzione	6	28,6	2	9,5	8	19,0
Partecipazione a concorsi			43	14,3	3	7,1
Interessamento di parenti, amici	3	14,3	2	9,5	5	11,9
Tramite uffici, servizi universitari	1	4,8			1	2,4
Inserzione di annunci su giornali			1	4,8	1	2,4
Ricerche per attività autonoma						
Inserimento di curriculum in una banca dati	6	28,6	4	19,0	10	23,8
Inserimento di richieste tramite internet	12	57,1	14	66,7	26	61,9
Non sta cercando lavoro	5	23,8	3	14,3	8	19,0
Non indicato			1	4,8	1	2,4
TOTALE	21	100,0	21	100,0	42	100,0

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

di richieste di lavoro (61,9%), di curriculum in banche dati (23,8%) e l'invio di domande di assunzione (19%). Una discreta quota di intervistati (21,4%) si avvale di risposte ad inserzioni di lavoro pubblicate dai giornali.

Il 19% degli intervistati disoccupati dichiara di non essere alla ricerca di un lavoro.

Infine, l'83,3% dei disoccupati non ha avuto proposte di lavoro dalla conclusione del master; percentuale pressoché uguale si è registrata anche per i soggetti in cerca di prima occupazione (81,1%).

3.4 In cerca di prima occupazione

3.4.1 Alcune note introduttive

Come già evidenziato per gli intervistati disoccupati, anche per i soggetti che si trovano in una condizione di ricerca di prima occupazione dopo il master, occorre fare una premessa. Siamo in presenza di casi (oltre il 30% del totale), in cui si sono già maturate pregresse esperienze lavorative, saltuarie o continuative, prima o durante il master, a cui però è stata evidentemente attribuita una scarsa significatività sul piano occupazionale. Si intende, pertanto, la prima occupazione, come ben evidenziato dai soggetti intervistati, quella che fa riferimento ad una attività lavorativa percepita come rilevante e significativa sotto il profilo motivazionale e della coerenza con il percorso formativo intrapreso, più che ad esperienze di lavoro, saltuarie o continuative, evidentemente funzionali a garantire un certo grado di autonomia economica nel breve termine.

Sono complessivamente 37 gli intervistati che si dichiarano in cerca di prima occupazione, pari al 9,1% del campione degli intervistati (tab. 46). Una prima considerazione che emerge dall'analisi dei dati è inerente alla variabile di genere: si evidenzia una maggiore presenza di donne in cerca di prima occupazione (67,6% contro il 32,4% degli uomini). In entrambi i sessi, vi è una leggera prevalenza di casi nella fascia di età sotto i 30 anni, rappresentati perlopiù da diplomati che hanno frequentato master di I e II livello. Dal punto di vista della provenienza territoriale, si riscontra un maggior numero di soggetti

Tabella 46 - Durata della ricerca del lavoro per sesso

	Maschi						Femmine						Totale	
	Fino a 30 anni		Oltre 30 anni		Totale		Fino a 30 anni		Oltre 30 anni		Totale		v.a	%
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%		
Da 1 a 3 mesi	2	28,5			2	16,7	3	20,0	1	10,0	4	16,0	6	16,2
Da 4 a 6 mesi	1	14,3			1	8,3	1	6,7	1	10,0	2	8,0	3	8,1
Da 7 a 12 mesi	1	14,3	1	20,0	2	16,7	2	13,3	1	10,0	3	12,0	5	13,5
Da oltre 12 mesi	3	42,9	4	80,0	7	58,3	9	60,0	7	70,0	16	64,0	23	62,2
TOTALE	7	100,0	5	100,0	12	100,0	15	100,0	10	100,0	25	100,0	37	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

in cerca di prima occupazione nel Mezzogiorno (37,8%), rispetto alle altre circoscrizioni.

Il lasso di tempo che intercorre tra la conclusione del master e il momento dell'intervista, permette di valutare la soglia di criticità nella ricerca dell'occupazione (tab. 46).

La maggior parte degli occupati post-master, infatti, trova lavoro nei sei mesi successivi alla conclusione del master ambientale, a sottolineare come questo sia il lasso di tempo decisivo nell'inserimento lavorativo. Oltre i sei mesi si determina quella che potremmo chiamare "fase critica" nella ricerca di occupazione, in cui è maggiore il rischio di ripiegamenti su tipologie lavorative di profilo inferiore o meno coerenti rispetto al percorso formativo intrapreso, o di cadute motivazionali.

Solo il 25% circa, nel complesso, sono i soggetti alla ricerca di una prima occupazione da meno di 6 mesi, mentre il 62,2%, si dichiara in cerca di prima occupazione da oltre 12 mesi, con una prevalenza della fascia superiore ai 30 anni per entrambi i sessi. Si determina, quindi, come già accennato comparando i tempi di ricerca del lavoro dei disoccupati, una maggiore difficoltà nell'ingresso nel mercato del lavoro per i soggetti in cerca di prima occupazione, che nel 60% di casi circa, vale la pena sottolinearlo, hanno frequentato un master ambientale sui temi della Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio. Risulta difficile stabilire, in assenza di dati di lungo termine, se proprio l'aver seguito un percorso formativo su queste tematiche abbia comportato una maggiore problematicità nel collocarsi in relazione ad una domanda ridotta del mercato del lavoro, o se proprio i profili di alto livello, proposti da questi master, richiedano tempi di inserimento lavorativo necessariamente più lunghi, affinché si realizzi una rispondenza tra percorso formativo e lavoro svolto.

3.4.2 Modalità di ricerca dell'occupazione

L'analisi dei principali canali e strumenti con cui i soggetti si pongono alla ricerca di una prima occupazione (tab. 47) evidenzia un aspetto significativo: risulta pressoché assente una modalità interattiva che potremmo definire di ricerca diretta, prima fra tutte la conoscenza o il contatto con aziende in cui si è effettuato il tirocinio - stage, o visite personali presso aziende di settore inerenti il percorso formativo effettuato. La maggior parte degli intervistati in cerca di prima occupazione, infatti, ritiene di affidarsi con più speranze di successo allo strumento della rete informatica tramite l'inserimento di richieste di lavoro (54,1%), l'invio di domande di assunzione (37,8%) o l'inserimento diretto di curriculum in banche dati (18,9%). Considerevole è anche la percentuale di quanti scelgono la via dell'inserzione di annunci di ricerca su giornali (18,9%), o rispondono ad offerte di lavoro che vengono pubblicate (13,5%). La partecipazione a concorsi rappresenta una via parallela ad altre modalità di ricerca occupazionale (21,6%), e risulta essere scelta da un buon numero di soggetti. Da rilevare come in un solo caso si siano predisposte ricerche per

Tabella 47 - Modalità di ricerca del lavoro per sesso (*)*Modalità di
ricerca
dell'occupazione*

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Iscrizione ad un'agenzia privata di collocamento			3	12,0	3	8,1
Iscrizione ad un ufficio pubblico di collocamento			2	8,0	2	5,4
Visite personali a possibili datori di lavoro	1	8,3	1	4,0	2	5,4
Segnalazioni a possibili datori di lavoro da parte di persone occ. nella stessa azienda	1	8,3			1	2,7
Risposte ad inserzioni pubblicate sui giornali	1	8,3	4	16,0	5	13,5
Invio di domande di assunzione	5	41,7	9	36,0	14	37,8
Partecipazione a concorsi	4	33,3	4	16,0	8	21,6
Interessamento di parenti, amici	3	25,0	2	8,0	5	13,5
Inserzione di annunci su giornali	2	16,7	5	20,0	7	18,9
Ricerche per attività autonoma	1	8,3			1	2,7
Inserimento di curriculum in una banca dati	2	16,7	5	20,0	7	18,9
Inserimento di richieste tramite internet	6	50,0	14	56,0	20	54,1
Non sta cercando lavoro			3	12,0	3	8,1
TOTALE	12	100,0	25	100,0	37	100,0

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

l'avvio di un'attività autonoma (2,7%), mentre l'iscrizione ad un ufficio di collocamento (5,4%), o ad una agenzia privata (8,1%) rappresentino canali scelti solo dalle donne.

Strumenti o modalità di ricerca meno diretti, come internet, banche dati, giornali, seppure determinino un allargamento delle possibilità di ricerca e una facilità di utilizzo, si rivelano meno decisivi nel creare opportunità occupazionali concrete e coerenti. I dati inerenti l'inserimento lavorativo degli occupati evidenziano, oltre alla partecipazione a concorsi pubblici, come sia proprio la prosecuzione dello stage o del tirocinio svolto durante il master e l'intermediazione delle reti di conoscenze più o meno direttamente riferibili al percorso formativo, le modalità di ingresso più diffuse.

Oltre l'80% dei soggetti non ha avuto proposte di lavoro dalla conclusione del master, mentre meno del 20% dichiara di averle rifiutate.

ATTEGGIAMENTI E COMPORAMENTI

Questa specifica sezione della ricerca, dedicata all'approfondimento di aspetti più prettamente individuali e soggettivi, risponde all'esigenza di tracciare un profilo dei partecipanti ai master, valutando l'impatto che ha avuto il percorso formativo sugli intervistati in relazione ai comportamenti, agli atteggiamenti ed al sistema valoriale. Si è ritenuto – ed è questa l'ipotesi che ha guidato questa parte dell'indagine – che una formazione che possa realmente definirsi di qualità, non possa prescindere dalla valutazione di quanto incida, non solo sul sistema di conoscenze acquisite, ma anche su quello specifico dei valori e dei comportamenti, finalizzati alla formazione di una mentalità ecologica.

4.1 Individuazione dei problemi più gravi in Italia

Si presentano di seguito le valutazioni degli intervistati in merito a quali ritengano essere, attualmente, i problemi più gravi in Italia (tab. 48). L'obiettivo è stato quello di capire quale collocazione avesse nel vissuto degli intervistati la valutazione delle questioni ambientali, alla luce di alcune variabili significative quali quella di genere, la provenienza territoriale, l'ambito tematico del percorso formativo realizzato, la condizione lavorativa e le motivazioni che hanno indotto la scelta del master.

Il 37,1% individua nella disoccupazione il principale problema del momento; tale problema, sebbene faccia emergere una concordanza abbastanza pronunciata tra due sessi, è più sentito dalle donne (39,1%) che dagli uomini (35,1%).

Le problematiche ambientali hanno un peso forte nella valutazione complessiva degli intervistati: lo spreco delle risorse, il degrado ambientale (14,7%) e, in generale, l'inquinamento (14,3%) vengono ritenute questioni da non sottovalutare. Il 6,6% degli intervistati indica la condotta della classe politica dirigente o i fattori inerenti la politica come problemi principali, mentre il 5,9% individua nella crisi economica la maggiore criticità del paese. La variabile sessuale non rappresenta un elemento di differenziazione rilevante.

Le percentuali di quanti valutano il problema dell'occupazione come mag-

*Individuazione
dei problemi più
gravi in Italia*

Tabella 48 - Valutazione del grado di importanza dei problemi più gravi in Italia per sesso

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
La criminalità	6	2,9	4	2,0	10	2,5
L'inquinamento	28	13,7	30	14,9	58	14,3
La disoccupazione	72	35,1	79	39,1	151	37,1
Lo spreco delle risorse e il degrado ambientale	31	15,1	29	14,4	60	14,7
La crisi della scuola e delle istituzioni	5	2,4	3	1,5	8	2,0
L'immigrazione degli extracomunitari	1	0,5	2	1,0	3	0,7
La mafia	1	0,5	3	1,5	4	1,0
La crisi economica	12	5,9	12	5,9	24	5,9
Fabbisogno energetico-Fonti di energia alternative	5	2,4	1	0,5	6	1,5
Carenza di infrastrutture (trasporti etc.)	3	1,5	3	1,5	6	1,5
La politica-La classe politica-Il governo	11	5,4	16	7,9	27	6,6
Cattiva politica sociale- Pensioni Sanità etc.	1	0,5			1	0,2
Ignoranza-Basso livello di istruzione-Scarsa cultura	4	2,0	3	1,5	7	1,7
Scarso senso civico-Mancanza di etica-La corruzione	9	4,4	4	2,0	13	3,2
Altro	12	5,9	12	5,9	24	5,9
Nessuno	3	1,5	1	0,5	4	1,0
Non indicato	1	0,5			1	0,2
TOTALE	205	100,0	202	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

giormente sentito in questo momento si differenziano sensibilmente se si considera la condizione occupazionale dei soggetti intervistati (tab. 49). Il problema occupazionale, infatti, è percepito come il più grave dal 54,1% dei soggetti in cerca di prima occupazione e dal 40,5% dei disoccupati; è, ovviamente, meno rilevante per gli occupati (34,8%).

Non si ravvisano, invece, differenziazioni di rilievo nella percezione della gravità dei problemi ambientali in relazione alla posizione sul mercato del lavoro (occupati 31%; disoccupati 26,2%; in cerca di prima occupazione 29,7%). Tra i disoccupati aumenta anche il numero di quanti ritengono più gravi i fattori inerenti la politica e le istituzioni (14,3%), lo scarso senso civico e la mancanza di etica (9,5%).

In sintesi, gli occupati si dispiegano maggiormente su un'ampia gamma di problematiche ritenute rilevanti per il paese, mentre i disoccupati e gli intervistati in cerca di prima occupazione sono più concentrati su pochi temi aggreganti.

La diversa provenienza territoriale dei soggetti determina, anch'essa, una variazione nella percezione della gravità dei problemi (tab. 50): nel Mezzogiorno il fattore disoccupazione è valutato come più grave e tale opinione è condivisa dal 43,8% degli intervistati contro il 34-35% del Centro e del Nord. Risulta anche più evidente, rispetto alle altre circoscrizioni, la percezione della crisi economica (7,6%) e il fattore criminalità (5,7%). Differenziazioni interessanti si osservano in relazione alla valutazione della gravità dei problemi inerenti lo spreco delle risorse e il degrado ambientale, che oscillano dal 25,7% del

Tabella 49 - Valutazione dei problemi più gravi in Italia per condizione occupazionale

	Occupati		In cerca di 1° Occupazione		Disoccupati		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
La criminalità	8	2,4	2	4,8	2	4,8	10	2,5
L'inquinamento	48	14,6	5	13,5	5	11,9	58	14,3
La disoccupazione	114	34,8	20	54,1	17	40,5	151	37,1
Lo spreco delle risorse e il degrado ambientale	49	14,9	6	16,2	5	11,9	60	14,7
La crisi della scuola e delle istituzioni	5	1,5	2	5,4	1	2,4	8	2,0
L'immigrazione degli extracomunitari	3	0,9					3	0,7
La mafia	4	1,2					4	1,0
La crisi economica	22	6,7	1	2,7	1	2,4	24	5,9
Fabbisogno energetico-Fonti di energia alternative	5	1,5			1	2,4	6	1,5
Carenza di infrastrutture (trasporti etc.)	6	1,8					6	1,5
La politica-La classe politica-il governo	20	6,1	1	2,7	6	14,3	27	6,6
Cattiva politica sociale- Pensioni Sanità	1	0,3					1	0,2
Ignoranza-Basso livello di istruzione-Scarsa cultura	7	2,1					7	1,7
Scarso senso civico-Mancanza di etica-La corruzione	8	2,4	1	2,7	4	9,5	13	3,2
Altro	23	7,0	1	2,7			24	5,9
Nessuno	4	1,2					4	1,0
Non indicato	1	0,3					1	0,2
TOTALE	328	100,0	37	100,0	42	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

*Individuazione
dei problemi più
gravi in Italia*

Individuazione
dei problemi più
gravi in Italia

Tabella 50 - Valutazione dei problemi più gravi in Italia per area geografica

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
La criminalità	1	1,0	1	1,1	2	1,8	6	5,7	10	2,5
L'inquinamento	16	15,7	14	15,4	15	13,8	13	12,4	58	14,3
La disoccupazione	36	35,3	31	34,1	38	34,9	46	43,8	151	37,1
Lo spreco delle risorse e il degrado ambientale	14	13,7	19	20,9	13	11,9	14	13,3	60	14,7
La crisi della scuola e delle istituzioni	5	4,9	1	1,1			2	1,9	8	2,0
L'immigrazione degli extracomunitari	1	1,0	2	2,2					3	0,7
La mafia			1	1,1	2	1,8	1	1,0	4	1,0
La crisi economica	4	3,9	6	6,6	6	5,5	8	7,6	24	5,9
Fabbisogno energetico-Fonti di energia alternative	1	1,0	2	2,2	3	2,8			6	1,5
Carenza di infrastrutture (trasporti etc.)			2	2,2	4	3,7			6	1,5
La politica-La classe politica-il governo	10	9,8	1	1,1	9	8,3	7	6,7	27	6,6
Cattiva politica sociale- Pensioni Sanità etc.					1	0,9			1	0,2
Ignoranza-Basso livello di istruzione- Scarsa cultura	1	1,0	2	2,2	3	2,8	1	1,0	7	1,7
Scarso senso civico-Mancanza di etica-La corruzione	4	3,9	2	2,2	3	2,8	4	3,8	13	3,2
Altro	8	7,8	4	4,4	9	8,3	3	2,9	24	5,9
Nessuno	1	1,0	2	2,2	1	0,9			4	1,0
Non indicato			1	1,1					1	0,2
TOTALE	102	100,0	91	100,0	109	100,0	105	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Mezzogiorno al 38,5% del Nord-Est.

Considerando le aree tematiche ambientali inerenti i diversi master (tab. 51), emergono differenze ancora più pronunciate: la disoccupazione viene valutata come il problema più grave dal 72,2% dei soggetti che hanno frequentato un master sui temi riguardanti l'Informazione, l'educazione, la formazione ambientale, dal 50% degli intervistati che ha conseguito master inerenti la Ricerca di base e applicata, dal 42,3% dei diplomati in Conservazione, tutela e difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio, e dal 40,9% di coloro che hanno frequentato un corso inerente l'Agricoltura eco-compatibile; sensibilmente minori le percentuali per quanti hanno frequentato master in Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (20,4%) e Normativa ambientale (16,7%), dove è stato concretizzato il maggior numero di inserimenti lavorativi (64,2%).

La percezione dei problemi inerenti l'inquinamento (24,1%), lo spreco delle risorse e il degrado ambientale (21,3%) è più elevata in quei soggetti che hanno frequentato un master in Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse; è presumibile che, per questi soggetti, la scelta specifica del percorso formativo e le competenze acquisite, abbiano indotto una maggiore sensibilità verso le questioni ambientali in generale e, soprattutto, una maggiore consapevolezza del livello di gravità dei temi oggetto del master frequentato.

Complessivamente i dati evidenziati permettono di fare alcune considerazioni:

- nella percezione soggettiva degli intervistati si riscontra una predominanza di preoccupazioni legate a fenomeni di carattere strutturale, soprattutto, di natura politico-sociale, piuttosto che a problematiche collegate all'ambiente. Disoccupazione, crisi economica, crisi della politica e delle istituzioni, nel complesso, ne rappresentano una chiara evidenza;
- la percezione dei soggetti e la valutazione della gravità delle problematiche è influenzata dalla particolare condizione occupazionale, dalla provenienza territoriale e dalla specifica area tematica del master frequentato;
- nell'individuazione della gravità dei problemi sembrano avere un peso le motivazioni che hanno indotto i soggetti alla scelta di un master di tipo ambientale. Prevale il proseguimento degli studi ambientali, l'interesse verso le professioni ambientali e l'acquisizione di competenze specifiche, che hanno, in molti casi, attinenza con il lavoro già svolto o, in generale, con l'esigenza di essere più competitivi sul mercato del lavoro. Meno rilevanza nella scelta del master sembrano avere, invece, aspetti inerenti una particolare sensibilità verso l'ambiente, come la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, o una generica sensibilità ecologica personale. Gli stessi livelli motivazionali si riscontrano, ed è il dato che maggiormente colpisce, anche in quei soggetti che valutano le problematiche ambientali, quali lo spreco delle risorse e il degrado ambientale o l'inquinamento, come le più gravi in questo momento in Italia. È ipotizzabile che l'ambiente sia considerato dai partecipanti, soprattutto, come opportunità per aprire nuovi spazi occupazionali o come occasione per modificare la propria condizione sociale; sembra mancare o è meno presente, da parte dei soggetti intervistati, l'aspetto vocazionale nei confronti dell'ambiente.

Individuazione
dei problemi più
gravi in Italia

Tabella 51 - Valutazione dei problemi più gravi in Italia per filiera tematica

	Agricoltura		Disinquinam.		Conservazione		Normativa		Ricerca		Informazione,		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
La criminalità	1	4,5	1	0,9	8	3,3							10	2,5
L'inquinamento	2	9,1	26	24,1	29	12,1	1	8,3					58	14,3
La disoccupazione	9	40,9	22	20,4	101	42,3	2	16,7	4	50,0	13	72,2	151	37,1
Lo spreco delle risorse e il degrado ambientale	5	22,7	23	21,3	27	11,3	4	33,3			1	5,6	60	14,7
La crisi della scuola e delle istituzioni	1	4,5	1	0,9	4	1,7	2	16,7					8	2,0
L'immigrazione degli extracomunitari			1	0,9	2	0,8							3	0,7
La mafia			1	0,9	3	1,3							4	1,0
La crisi economica			6	5,6	15	6,3	1	8,3	1	12,5	1	5,6	24	5,9
Fabbisogno energetico-Fonti di energia alternative			3	2,8	2	0,8			1	12,5			6	1,5
Carenza di infrastrutture (trasporti etc.)			1	0,9	4	1,7			1	12,5			6	1,5
La politica-La classe politica-il governo	1	4,5	4	3,7	21	8,8					1	5,6	27	6,6
Cattiva politica sociale- Pensioni Sanità etc.					1	0,4							1	0,2
Ignoranza-Basso livello di istruzione-Scarsa cultura			4	3,7	2	0,8	1	8,3					7	1,7
Scarso senso civico-Mancanza di etica-La corruzione			4	3,7	9	3,8							13	3,2
Altro	2	9,1	11	10,2	9	3,8					2	11,1	24	5,9
Nessuno	1	4,5			2	0,8			1	12,5			4	1,0
Non indicato							1	8,3					1	0,2
TOTALE	22	100,0	108	100,0	239	100,0	12	100,0	8	100,0	18	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

4.2 Percezione della questione ambientale

Si è ritenuto importante verificare, dopo aver evidenziato la particolare collocazione che hanno nei soggetti intervistati le questioni ambientali rispetto ad una serie di problematiche presenti in questo momento in Italia, la percezione della questione ambientale in relazione al livello di gravità avvertito, alla possibilità di una sua risoluzione, alle modalità e ai tempi necessari affinché ciò avvenga e all'influenza di fattori socio-politici.

Un primo elemento che emerge dall'analisi dei dati è il rapporto che gli intervistati stabiliscono tra lo stile di vita e gli atteggiamenti individuali e collettivi, da un lato, e la possibilità di incidere attivamente sulle problematiche ambientali, dall'altro. Il 93,6% ritiene, infatti, che la questione ambientale sia risolvibile se cambiano, innanzitutto, i comportamenti. Questa convinzione è condivisa da entrambi i sessi (94% delle femmine e 93,2% dei maschi). Emerge chiaramente, in questo caso, l'importanza attribuita all'assunzione di responsabilità, individuali e collettivi, finalizzata al cambiamento dei comportamenti (tab. 52).

Per il 93,4% i problemi ambientali sono risolvibili se l'ambiente viene assunto, a più livelli, come una priorità dei governi, mentre l'88,5% dichiara che essi sono risolvibili se viene cambiato l'attuale modello di sviluppo.

L'82,8% degli intervistati è consapevole della gravità dei problemi ambientali, ma ritiene che possano essere risolvibili in tempi lunghi, mentre solo il 9,8% in tempi brevi (il 12,7% dei maschi e il 6,9% delle femmine). Per l'11,8%, invece, i problemi ambientali sono sì un problema reale, ma non prioritario; tale giudizio è espresso dal 14,6% dei maschi e dall'8,9% delle femmine; il 19,2% ritiene che i problemi ambientali siano in parte ingigantiti dai mass-media; convinzione, questa, più forte nei maschi (23,4%) che nelle femmine (15%).

Le due polarità contrapposte, cioè i pessimisti che ritengono i problemi dell'ambiente talmente gravi e drammatici da non lasciare intravedere nessuna possibile soluzione, e gli ottimisti, che invece non sembrano cogliere la portata planetaria della questione ambientale nelle sue manifestazioni più eclatanti di degrado, inquinamento e spreco delle risorse, sono, per fortuna, molto ridotte: solo il 2,9% valuta le problematiche ambientali come irrisolvibili e lo 0,7% come inesistenti.

Complessivamente, si registra un notevole grado di fiducia rispetto alla possibilità di una soluzione delle questioni ambientali, anche se risulta collegata ad una valutazione realistica, sia della gravità, sia dei tempi e delle modalità con cui debba avvenire. La maggior parte dei soggetti intervistati concorda nel ritenere che le problematiche ambientali e la loro soluzione dipendano da un'interazione più complessa delle forze in gioco (comportamenti, stili di vita, obiettivi dei governi). Questo spiega più chiaramente perché, nella percezione degli intervistati, questa sorta di "ottimismo della ragione" richieda, comunque, tempi lunghi di attuazione.

Percezione della
questione
ambientale

Tabella 52 - Percezione delle problematiche ambientali per sesso

	Maschi				Femmine				Totale											
	Si		Non so		Si		Non so		Si		Non so									
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%								
Problema reale ma non prioritario	30	14,6	173	84,4	2	1,0	18	8,9	184	91,1	48	11,8	357	87,7	2	0,5	407	100,0		
Inesistenti	3	1,5	201	98,0	1	0,5			202	100,0	3	0,7	403	99,0	1	0,2	407	100,0		
Risolubili se cambia il modello di sviluppo	183	89,3	13	6,3	9	4,4	177	87,6	14	6,9	11	5,4	360	88,5	27	6,6	20	4,9	407	100,0
Gravi, ma risolvibili in tempi lunghi	170	82,9	27	13,2	8	3,9	167	82,7	23	11,4	12	5,9	337	82,8	50	12,3	20	4,9	407	100,0
Risolubili se l'ambiente diventa una priorità per i governi	194	94,6	7	3,4	4	2,0	186	92,1	8	4,0	8	4,0	380	93,4	15	3,7	12	2,9	407	100,0
Gravi, ma risolvibili in tempi brevi	26	12,7	170	82,9	9	4,4	14	6,9	177	87,6	11	5,4	40	9,8	347	85,3	20	4,9	407	100,0
Risolubili se la gente cambia i comportamenti	191	93,2	12	5,9	2	1,0	190	94,1	7	3,5	5	2,5	381	93,6	19	4,7	7	1,7	407	100,0
Ingigantite dai mass-media	48	23,4	147	71,7	10	4,9	30	14,9	163	80,7	9	4,5	78	19,2	310	76,2	19	4,7	407	100,0
Irrisolubili	8	3,9	196	95,6	1	0,5	4	2,0	191	94,6	7	3,5	12	2,9	387	95,1	8	2,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

4.3 Priorità e desideri degli intervistati

L'obiettivo di evidenziare la relazione tra il grado di consapevolezza che i diplomati hanno rispetto alle questioni ambientali e il proprio sistema valoriale di riferimento, al fine di capire in che misura su eventuali cambiamenti abbia inciso l'esperienza del master, è stato perseguito chiedendo agli intervistati di pronunciarsi in merito a quali aspetti della vita individuino come più importanti (tab. 53).

Per il 24,8%, tra le cose che contano di più nella propria vita, vi è il "sentirsi bene fisicamente", priorità questa, che sebbene condivisa da entrambi i sessi, risulta sentita più dalle donne (27,7%) che dagli uomini (22%). Non si osservano, invece, differenze sostanziali, tra maschi e femmine, rispetto al valore attribuito alla famiglia (M 20,5%; F 21,3%), al rapporto con il partner (M 3,9%; F 3,5%), all'amore e all'affettività in genere (M 6,8%; F 5%) o ai rapporti amicali (M 7,3%; F 7,9%).

Se le donne danno più rilievo alla propria realizzazione (6,4% contro il 3,9% degli uomini), come sintesi di un obiettivo più complesso ed integrato da perseguire e come espressione di un processo emancipativo ancora in atto e nel quale si è investito anche in termini formativi, per gli uomini, invece, tale processo di realizzazione sembra dipendere maggiormente dallo svolgere un lavoro che piace (13,2% contro il 9,4% delle donne).

Entrambi i sessi non danno alcun peso alla dimensione della ricchezza, a conferma del tendenziale abbandono di un modello competitivo socialmente riconosciuto, verso un modello realizzativo che si caratterizza con priorità valoriali di tipo diverso e in cui il riconoscimento individuale, e non sociale, gioca un ruolo determinante.

Tabella 53 - Cose che contano di più nella vita per sesso

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Sentirsi bene fisicamente	45	22,0	56	27,7	101	24,8
Avere denaro a sufficienza per vivere bene i senza preoccupazioni	4	2,0	2	1,0	6	1,5
Vivere in un mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale	4	2,0	4	2,0	8	2,0
Avere una pienezza di rapporto con il partner	8	3,9	7	3,5	15	3,7
Avere soddisfazione con i figli	6	2,9	9	4,5	15	3,7
Avere rapporti di amicizia soddisfacenti	15	7,3	16	7,9	31	7,6
Essere ricco	1	0,5			1	0,2
Fare una lavoro che piace	27	13,2	19	9,4	46	11,3
Avere buoni rapporto di lavoro	1	0,5	2	1,0	3	0,7
Sentirsi realizzati	8	3,9	13	6,4	21	5,2
Famiglia	42	20,5	43	21,3	85	20,9
Amore, affettività	14	6,8	10	5,0	24	5,9
Felicità-tranquillità-serenità	7	3,4	3	1,5	10	2,5
Moralità-onestà-rispetto	3	1,5	7	3,5	10	2,5
Altro	14	6,8	8	4,0	22	5,4
Nessuno	6	2,9	3	1,5	9	2,2
TOTALE	205	100,0	202	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

*Priorità e desideri
degli intervistati*

Caratterizzazioni diverse emergono, invece, in relazione alla provenienza territoriale del master frequentato (tab. 54): la dimensione del benessere fisico è avvertita come priorità, soprattutto dagli intervistati del Nord-Est (31,9%) e da quelli del Nord-Ovest (28,4%); valori più contratti si registrano al Centro (16,5%). La famiglia è invece tra le cose che più contano per gli intervistati del Mezzogiorno (26,7%) e per quelli del Centro (20,2%); tale rilevanza risulta rafforzata dal valore attribuito al rapporto con i figli ed ai rapporti amicali (9,2%). Lo svolgere un lavoro che piace sembra prioritario al Nord Ovest ed al Sud (rispettivamente con il 15,7% ed il 14,3%).

Nonostante il 45,5% degli intervistati ritenga che il percorso formativo ambientale appena ultimato, abbia indotto cambiamenti considerevoli sui propri atteggiamenti e comportamenti, ciò non trova visibilità nel desiderio di vivere in un mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale come dimensione auspicata dai soggetti intervistati (2%). Si evince un evidente scollamento tra il livello di consapevolezza delle questioni ambientali e l'assunzione di stili comportamentali e di pensiero da un lato – fattori su cui a parere dei soggetti coinvolti ha avuto un'influenza positiva il master – e il sistema valoriale di riferimento, che dovrebbe orientarli dall'altro.

Dall'analisi comparativa effettuata tra le priorità valoriali segnalate dagli intervistati e gli aspetti motivazionali che hanno condotto alla scelta di un'attività formativa ambientale, emerge che il 36,1% del campione dichiara di aver scelto un master per interesse alle professioni ambientali e il 9,3% è motivato dalla propria sensibilità ambientale, mentre nessuno esprime il desiderio di vivere in un mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Il profilo che, complessivamente, emerge tra chi ha frequentato il master può essere meglio compreso in relazione a tre principali sistemi valoriali di riferimento:

- a rappresentare le priorità vi sono aspetti che riguardano la sfera del benessere individuale, includendo in questa il benessere fisico, la piacevolezza del lavoro svolto, il sentirsi realizzati, la felicità e tranquillità, e la dimensione del denaro come condizione per vivere bene e senza preoccupazioni;
- forte importanza viene attribuita anche alla sfera del benessere relazionale, tra cui in primis la famiglia, avere buoni rapporti di amicizia, agli aspetti affettivi, includendo anche il rapporto con il proprio partner e la soddisfazione con i propri figli;
- decisamente meno importante è, invece, la sfera che riguarda gli aspetti valoriali che guidano i comportamenti e gli atteggiamenti nelle relazioni con il sociale generalizzato, che richiamano le regole etiche o morali nei rapporti con gli altri, e che più in generale investono la propria dimensione nel mondo. Ne è un'evidente dimostrazione, lo scarso peso che viene attribuito dai soggetti intervistati, agli aspetti inerenti la moralità, l'onestà e il rispetto, e soprattutto al desiderio di vivere in un mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Sembrerebbe che ad una dimensione di forte idealità venga qui anteposta una visione più pragmatica dal punto di vista dei valori e delle scelte personali, delle motivazioni e dell'ambiente in generale.

Tabella 54 - Cose che contano di più nella vita per area geografica

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Sentirsi bene fisicamente	29	28,4	29	31,9	18	16,5	25	23,8	101	24,8
Avere denaro a sufficienza per vivere bene senza preoccupazioni	1	1,0	2	2,2	2	1,8	1	1,0	6	1,5
Vivere in un mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale	2	2,0	3	3,3	2	1,8	1	1,0	8	2,0
Avere una pienezza di rapporto con il partner	3	2,9	4	4,4	5	4,6	3	2,9	15	3,7
Avere soddisfazione con i figli	2	2,0	1	1,1	10	9,2	2	1,9	15	3,7
Avere rapporti di amicizia soddisfacenti	5	4,9	6	6,6	10	9,2	10	9,5	31	7,6
Essere ricco					1	0,9			1	0,2
Fare una lavoro che piace	16	15,7	6	6,6	9	8,3	15	14,3	46	11,3
Avere buoni rapporti di lavoro			1	1,1	1	0,9	1	1,0	3	0,7
Sentirsi realizzati	5	4,9	4	4,4	8	7,3	4	3,8	21	5,2
Famiglia	20	19,6	15	16,5	22	20,2	28	26,7	85	20,9
Amore, affettività	6	5,9	6	6,6	8	7,3	4	3,8	24	5,9
Felicità-tranquillità-serenità	2	2,0	4	4,4	2	1,8	2	1,9	10	2,5
Moralità-onestà-rispetto	3	2,9	2	2,2	2	1,8	3	2,9	10	2,5
Altro	7	6,9	6	6,6	4	3,7	5	4,8	22	5,4
Nessuno	1	1,0	2	2,2	5	4,6	1	1,0	9	2,2
TOTALE	102	100,0	91	100,0	109	100,0	105	100,0	407	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol -2007

Priorità e desideri
degli intervistati

PARTE SECONDA

**L'offerta formativa
e la qualità dei master ambientali**

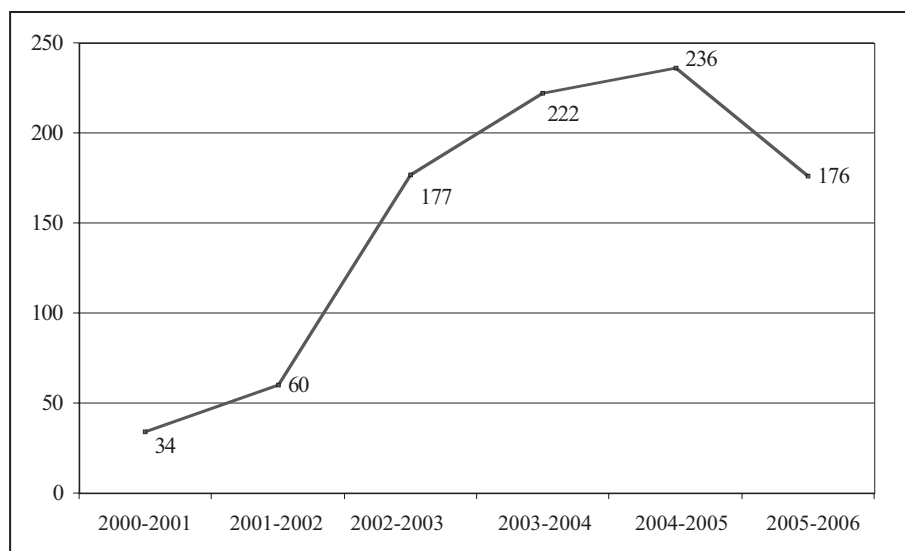
TENDENZE DELL'ULTIMO QUINQUENNIO

1.1 Alcuni elementi di quadro

Prima di presentare i risultati dell'indagine qualitativa sui master ambientali appare utile ai fini di una maggiore completezza del percorso di ricerca realizzato, dare alcuni dati di sintesi sull'offerta dei master ambientali, rilevati attraverso i censimenti effettuati dall'a.a. 2000-2001 dal Progetto Ambiente dell'Isfol.

Tali dati permettono di ricostruire il trend di sviluppo negli ultimi cinque anni (graf. 1).

Grafico 1 - Master ambientali per annualità (*)



(*) Numero delle attività formative programmate

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

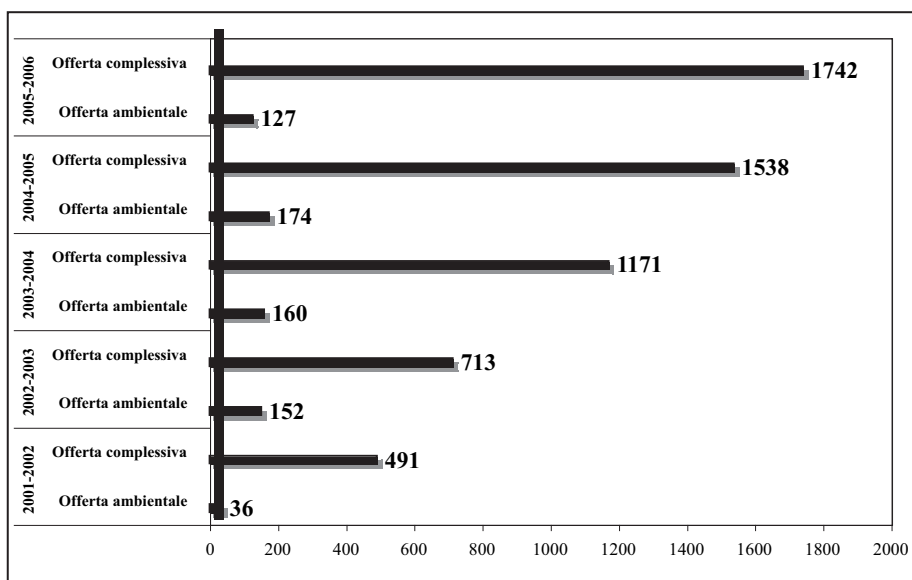
*Alcuni elementi
di quadro*

A partire dall'a.a. 2002-2003 cresce notevolmente l'offerta formativa dei master ambientali, triplicando la sua presenza sul mercato rispetto alla precedente annualità (177 master contro i 60 del 2001-2002). Tale andamento si consolida fino al 2004-2005, anno in cui raggiunge la massima espansione (236 master). Nell'a.a. 2005-2006 l'offerta di master ambientali – in controtendenza con l'aumento che si registra nell'offerta complessiva nazionale – si assesta su valori inferiori rispetto al 2004-2005, segnando una battuta di arresto (176 master).

Le ragioni di questa flessione non vanno ricercate in una minor forza propositiva che l'ambiente esercita rispetto all'offerta formativa. I segnali che provengono da vari soggetti promotori coinvolti lasciano ipotizzare che le cause siano strettamente connesse con evidenti difficoltà di ordine organizzativo e finanziario nell'istituzione di master, riscontrabili in alcune circoscrizioni territoriali. Sembra utile in questa sede ricostruire l'andamento di crescita della sola offerta universitaria ambientale a partire dal 2001 ed operare un primo confronto con l'offerta formativa universitaria complessiva riguardante anche i master a carattere non ambientale (graf. 2).

L'offerta ambientale universitaria dei master non segue la crescita esponen-

Grafico 2 - Master universitari: offerta ambientale e offerta complessiva per annualità



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007; Corep - 2004; MIUR, Ufficio di Statistica - 2006

ziale che interessa l'offerta complessiva universitaria, se non in una fase iniziale.

Alcuni elementi di quadro

Appare evidente che, sebbene l'investimento formativo sull'ambiente sia di una certa rilevanza già dall'a.a. 2001-2002, dove si cominciavano ad intravedere i primi esiti della strutturazione dei percorsi universitari post-riforma, è a partire dall'a.a. 2002-2003 che si ha una vera e propria esplosione dell'offerta (152 master ambientali su 713 complessivamente istituiti), pari al 21,3% dell'offerta complessiva.

Nell'a.a. 2003-2004 e nel 2004-2005 la formazione ambientale universitaria cresce solo del 5,3% e dell'8,8% andando a incidere rispettivamente per il 13,7% e per l'11,3% sull'offerta complessiva, per poi assestarsi intorno al 7% nella successiva annualità. Ciò a fronte di un'offerta complessiva dei master che cresce del 64,2% nel 2003-2004, del 31,3% nel 2004-2005, dell'13,3% nel 2005-2006, fino ad arrivare agli oltre 2000 master istituiti nel 2006-2007 con un aumento di circa il 18%.

Occorre a tal proposito ricordare che, all'iniziale investimento dell'offerta complessiva nazionale in ambiti prevalentemente economico-giuridici, ha fatto seguito un allargamento dell'offerta verso aree disciplinari tecnico-scientifiche e umanistiche. Questo rappresenta uno dei fattori a cui si deve il consistente incremento numerico negli ultimi anni.

Per spiegare questo particolare andamento, prima di crescita poi di assestamento e flessione dell'offerta ambientale erogata dalle università, è possibile fare ricorso alle analisi svolte in questi anni attraverso le indagini censimentali realizzate dal Progetto Ambiente dell'Isfol¹, sia ad alcune ipotesi interpretative che sembrano emergere con particolare significatività.

Un primo elemento da considerare è la possibilità che si sia determinato, dopo un'iniziale esplosione dell'offerta ambientale universitaria, un certo adeguamento alla domanda del mercato del lavoro e ai bisogni espressi dai sistemi territoriali, e che sia aumentata al contempo la capacità del mercato ambientale di assorbire le figure professionali create. Questa ipotesi sembra supportata dal carattere di stabilità che ha assunto nel tempo l'offerta universitaria ambientale e si evidenzia soprattutto nella riproposizione di master giunti alla VI o VII edizione, e nel basso turnover formativo, che invece interessa fortemente l'offerta dei master degli altri ambiti disciplinari, che spesso scompaiono dopo la prima edizione.

Ulteriore elemento da considerare è costituito dal fatto che il diversificato ventaglio dell'offerta sviluppatosi in questi anni, potrebbe aver subito un ridimensionamento in relazione all'interesse che le stesse attività formative hanno trovato nell'utenza. Molti corsi, facenti capo ad aree tematiche particolari, hanno assunto inizialmente un carattere di sperimentazione, si sono rivelati, successivamente, poco scelti dai neo-laureati, determinandone la non riproposizione nelle annualità successive.

¹ Per una trattazione dettagliata si può fare riferimento ai rapporti di ricerca annuali sull'Offerta Formativa Ambientale (OFA) dal 2001 al 2006. Tutti i rapporti di ricerca sono scaricabili, consultando il sistema informativo IFOLAMB sul sito dell'Isfol – Progetto Ambiente.

Da non sottovalutare sono anche le difficoltà incontrate da parte di alcuni atenei nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie, non solo per l'attivazione di nuovi master, ma anche per la riproposizione di quelli già istituiti nelle precedenti annualità.

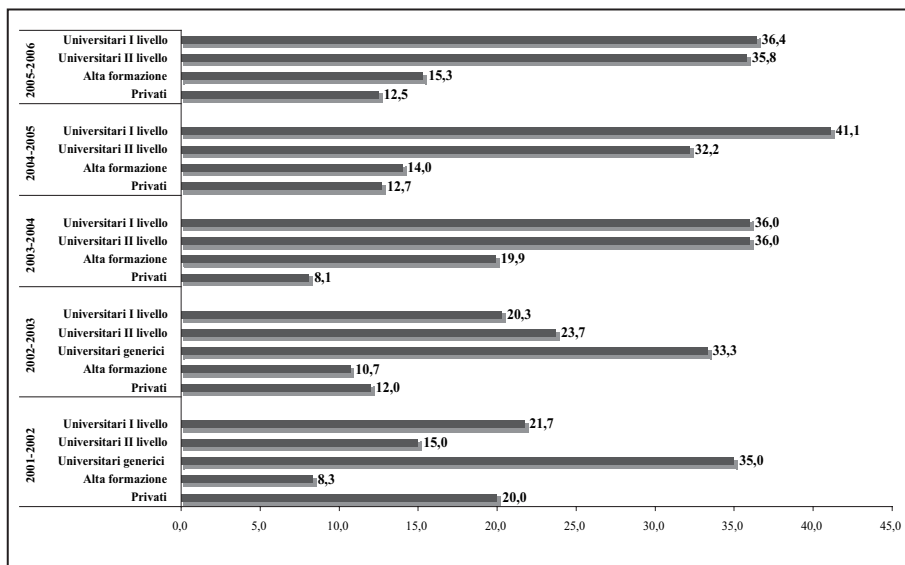
La minor reperibilità di risorse finanziarie ha avuto una ricaduta, a livello territoriale, soprattutto nel Mezzogiorno, dove è stata negli anni più rilevante la presenza di percorsi universitari e di Alta formazione, finanziati dal Fondo Sociale Europeo, determinando in questa area geografica sia una diminuzione dell'offerta complessiva di master, sia un calo nell'offerta di master ambientali.

1.1.1 La tipologia dell'offerta

Gli atenei si confermano, negli anni, i maggiori soggetti promotori di master ambientali: la quota di offerta universitaria (graf. 3), infatti, è superiore al 70% per ogni annualità considerata. A partire dall'a.a. 2003-2004 si consolida l'offerta formativa dei master universitari di I e II livello, allineandosi alla strutturazione tipologica delle nuove lauree, triennali e specialistiche.

Permane nell'offerta complessiva una discreta quota di master promossi da enti e istituti privati o da aziende, destinati in prevalenza ad aggiornare conoscenze e competenze di chi è già inserito nel mercato del lavoro, e spesso focalizzati su alcuni temi come la Normativa e il Disinquinamento. I master privati hanno subito negli anni una flessione (20% dell'offerta complessiva nel 2001-2002 contro il 12,5% attuale) in parte dovuta al notevole aumento dei master universitari di I e II livello, in grado di offrire più garanzie sotto l'aspetto della certificazione.

Grafico 3 - Master ambientali per tipologia corsuale e per annualità



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

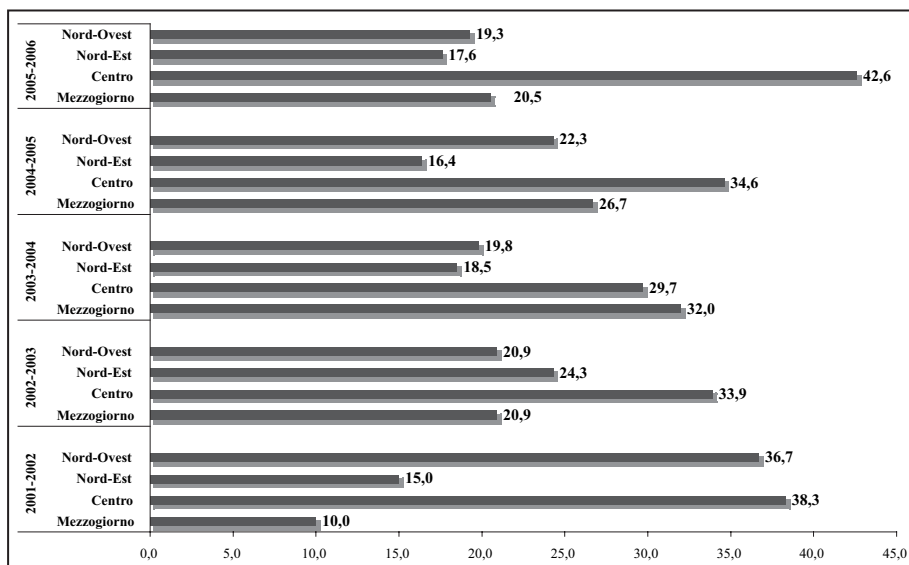
L'Alta formazione, la cui programmazione è legata alla pianificazione e gestione territoriale dei fondi comunitari, registra una contrazione, passando dal 20% circa nell'anno accademico 2003-2004 al 14-15% degli ultimi due anni.

1.1.2 La dislocazione geografica

La distribuzione territoriale dell'offerta di master ambientali ha subito negli anni un'evoluzione; inizialmente concentrata in poche città di grandi dimensioni, l'offerta è stata, negli anni, progressivamente interessata da un fenomeno di capillarizzazione, grazie soprattutto all'intervento dei piccoli atenei diffusi sul territorio, che hanno investito massicciamente sulla formazione post-laurea.

Il Centro è la circoscrizione geografica dove sono stati istituiti e realizzati negli anni un maggior numero di master ambientali: l'incidenza percentuale si mantiene costantemente oltre il 30% fino ad arrivare al 42,6% nell'a.a. 2005-2006 (graf. 4). Fa eccezione l'a.a. 2003-2004 (29,7%), anno nel quale è il Mezzogiorno, con il 32%, che fa registrare il maggior numero di master ambientali programmati (71 su 222). In questa area si concentra la percentuale più alta di master di II livello (28 su 80 pari al 35%) e di Alta formazione (28 su 44 con un peso in termini percentuali pari al 63,6%). Un dato in particolare che occorre evidenziare, correlato con la maggior incidenza di attività nel Mezzogiorno per questa annualità, è la forte presenza di Fondi comunitari nella programmazione dell'offerta: il 38% dei master totali, infatti, si avvale del contributo del Fondo Sociale Europeo, percentuale che non trova riscontro in nessun'altra delle annualità analizzate. Le variazioni intervenute sul versante dei Fondi comunitari a sostegno

Grafico 4 - Master ambientali per area geografica e per annualità



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

La dislocazione geografica

della programmazione dell'offerta formativa, rappresentano uno dei fattori responsabili delle oscillazioni dell'incidenza dell'offerta nel Mezzogiorno dal 2001 al 2006. A conferma di questo dato si può osservare come nel solo a.a. 2005-2006, annualità in cui il numero dei master diminuisce in questa area geografica del 42% complessivamente, l'intervento dei fondi comunitari interessi solo il 15% dei master totali.

A determinare l'incidenza numerica dei master ambientali nelle varie circoscrizioni intervengono soprattutto alcune regioni, che si confermano come le più propositive, con un'offerta cospicua e costante negli anni (tab. 1).

Nel Centro sono soprattutto il Lazio (con 170 master organizzati dal 2001 al 2006) e la Toscana (103 master) le regioni che maggiormente fanno da traino all'offerta ambientale; nel Nord-Ovest l'offerta più ingente di master, nei cinque anni considerati, si riscontra in Lombardia (141 master), mentre nel Nord-Est, a proporre master sono principalmente l'Emilia-Romagna (68 master) e il Veneto (77 master).

Occorre sottolineare che queste regioni non sono solamente quelle che hanno organizzato il maggior numero di master ambientali, ma anche e soprattutto quelle in cui l'offerta ambientale si è presentata come più stabile nel tem-

Tabella 1 - Master ambientali per regioni e per annualità

	2001-2002		2002-2003		2003-2004		2004-2005		2005-2006	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle d'Aosta										
Piemonte	5	8,3	8	4,5	9	4,1	12	5,1	9	5,1
Liguria	1	1,7	1	0,6	1	0,4			3	1,7
Lombardia	16	26,7	28	15,8	34	15,3	41	17,4	22	12,5
<i>Totale Nord-Ovest</i>	<i>22</i>	<i>36,7</i>	<i>37</i>	<i>20,9</i>	<i>44</i>	<i>19,8</i>	<i>53</i>	<i>22,5</i>	<i>34</i>	<i>19,3</i>
Veneto	4	6,7	26	14,7	15	6,7	15	6,3	17	9,7
Trentino-Alto Adige					1	0,4				
Friuli-Venezia Giulia	1	1,7	2	1,1	6	2,7	5	2,1	3	1,7
Emilia-Romagna	4	6,7	15	8,5	19	8,6	19	8,1	11	6,3
<i>Totale Nord-Est</i>	<i>9</i>	<i>15,0</i>	<i>43</i>	<i>24,3</i>	<i>41</i>	<i>18,5</i>	<i>39</i>	<i>16,5</i>	<i>31</i>	<i>17,6</i>
Toscana	3	5,0	22	12,4	23	10,4	29	12,3	26	14,8
Umbria			1	0,6	2	0,9	1	0,4	3	1,7
Marche	3	5,0	7	4,0	5	2,2	6	2,5	5	2,8
Lazio	17	28,3	30	16,9	36	16,2	46	19,5	41	23,3
<i>Totale Centro</i>	<i>23</i>	<i>38,3</i>	<i>60</i>	<i>33,9</i>	<i>66</i>	<i>29,7</i>	<i>82</i>	<i>34,7</i>	<i>75</i>	<i>42,6</i>
Abruzzo	2	3,3	4	2,2	6	2,7	11	4,7	4	2,3
Molise			1	0,6	1	0,4	1	0,4		
Campania			5	2,8	16	7,2	11	4,7	7	4,0
Puglia			12	6,8	8	3,6	10	4,2	3	1,7
Basilicata					15	6,7	6	2,5	4	2,3
Calabria	3	5,0	2	1,2	9	4,1	9	3,8	12	6,8
Sicilia			10	5,6	14	6,3	10	4,2	4	2,3
Sardegna	1	1,7	3	1,7	2	0,9	4	1,7	2	1,1
<i>Totale Mezzogiorno</i>	<i>6</i>	<i>10,0</i>	<i>37</i>	<i>20,9</i>	<i>71</i>	<i>32,0</i>	<i>62</i>	<i>26,2</i>	<i>36</i>	<i>20,5</i>
TOTALE	60	100,0	177	100,0	222	100,0	236	100,0	176	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

po, configurando queste aree come "laboratori" permanenti della formazione ambientale post-laurea.

Rispetto alla tipologia dei master emergono, negli anni, delle vocazioni territoriali specifiche: si riscontra una maggiore presenza dell'offerta di master di I livello negli atenei del Nord, mentre l'offerta di corsi di II livello e quella privata si concentra soprattutto nelle regioni del Centro. L'Alta formazione, sebbene interessata da difficoltà di programmazione e gestione finanziaria, si conferma come maggiormente rilevante nelle regioni del Mezzogiorno.

1.1.3 Gli ambiti tematici

La ripartizione dell'investimento formativo in relazione ai differenti temi di interesse ambientale, sia pur esprimendo una tendenza verso un dispiegamento abbastanza diversificato, presenta nel tempo complessivamente caratteri di stabilità (tab. 2).

L'analisi comparata dei censimenti delle attività formative ambientali effettuate dal 2001-2002 al 2005-2006, pone in evidenza come l'investimento più cospicuo dell'offerta interessi l'area della Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio (circa il 60% dell'offerta complessiva per tutte le annualità considerate). All'interno di questa filiera assumono, negli anni, particolare rilievo i temi inerenti la Gestione e pianificazione dell'ambiente e del territorio, la Difesa del suolo, risorse idriche e forestali, e l'Urbanistica. Questi tre ambiti tematici confermano la loro importanza nel panorama formativo ambientale non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche in quanto si pongono come le tematiche più innovative dal punto di vista dello sviluppo sostenibile, intervenendo maggiormente nella formazione di alcuni profili professionali come quello di "Progettista del Territorio", "Manager per l'innovazione e il recupero dei centri storici e urbani", "Esperto in edilizia sostenibile" ed "Esperto in Economia e Governo del Territorio".

Permane nell'offerta complessiva un elevato investimento nelle aree inerenti il Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse, che nel 2005-2006 arriva a ricoprire il 37,5% del totale delle attività. Particolare rilievo in questa filiera tematica assumono i master inerenti il Monitoraggio, la sicurezza e l'igiene e la sanità ambientale, e il Controllo di qualità e la certificazione ambientale. Il carattere di stabilità assunto, negli anni, dall'offerta formativa in questi due ambiti tematici, deriva in parte dalla forte domanda che si è prodotta nel mercato del lavoro di professionalità specifiche in grado di intervenire sui complessi processi di analisi, prevenzione e gestione dei rischi ambientali e di controllo e certificazione della qualità. Tale domanda si è resa necessaria in relazione all'introduzione di precise normative di riferimento ed ha interessato vari ambiti (tra cui le piccole imprese, le industrie, le istituzioni pubbliche e private) e in generale il territorio nella sua globalità.

Maggiori criticità si sono evidenziate per l'offerta riferibile all'Agricoltura eco-compatibile, che diminuisce sensibilmente nel 2005-2006, facendo registrare la più bassa percentuale di master programmati rispetto a tutte le annualità con-

Gli ambiti
tematici

Tabella 2 - Master ambientali per filiera tematica (*) e per annualità

	2001-2002		2002-2003		2003-2004		2004-2005		2005-2006	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Agricoltura ecocompatibile</i>	2	3,3	8	4,5	16	7,2	16	6,8	4	2,3
Produzione biologica, integrata, biodinamica, a basso impatto ambientale	1	1,7	5	2,8	13	5,9	10	4,2	2	1,1
Controllo di qualità e certificazione			2	1,1			2	0,8		
Marketing					3	1,4	2	0,8	1	0,6
Altro	1	1,7	1	0,6	1	0,5	2	0,8	1	0,6
<i>Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse</i>	19	31,7	57	32,2	66	29,7	71	30,1	66	37,5
Rifiuti			3	1,7	7	3,2	4	1,7	3	1,7
Energia rinnovabile e risparmio delle risorse	4	6,7	10	5,6	11	5,0	8	3,4	10	5,7
Acqua			3	1,7	4	1,8	2	0,8	4	2,3
Aria			1	0,6	2	0,9	1	0,4	1	0,6
Rumore			2	1,1	1	0,5	1	0,4		
Monitoraggio, sicurezza, igiene e sanità ambientale	12	20,0	25	14,1	27	12,2	42	17,8	43	24,4
Controllo di qualità e certificazione ambientale	3	5,0	14	7,9	13	5,9	20	8,5	20	11,4
Bonifica aree dismesse	1	1,7	4	2,3	5	2,3	5	2,1	6	3,4
Inquinamento elettromagnetico			1	0,6	2	0,9	3	1,3		
Altro			4	2,3	2	0,9				
<i>Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio</i>	37	61,7	106	59,9	138	62,2	133	56,4	106	60,2
Turismo ambientale			2	1,1	3	1,4	7	3,0	3	1,7
Beni culturali e ambientali	2	3,3	6	3,4	14	6,3	13	5,5	8	4,5
Difesa del suolo, risorse idriche e forestali	9	15,0	32	18,1	34	15,3	35	14,8	26	14,8
Verde urbano	1	1,7	2	1,1	7	3,2	6	2,5	4	2,3
Urbanistica	8	13,3	15	8,5	27	12,2	27	11,4	25	14,2
Gestione e pianificazione dell'ambiente e delle risorse	20	33,3	60	33,9	80	36,0	67	28,4	65	36,9
Impatto ambientale	1	1,7	1	0,6			2	0,8	4	2,3
Altro			5	2,8	4	1,8	1	0,4		
<i>Normativa ambientale</i>	4	6,7	12	6,8	5	2,3	3	1,3	3	1,7
<i>Ricerca di base e applicata</i>			7	4,0	10	4,5	12	5,1	4	2,3
<i>Informazione, educazione e formazione ambientale</i>	1	1,7	8	4,5	9	4,1	16	6,8	9	5,1
Educazione			3	1,7	3	1,4	6	2,5	3	1,7
Informazione, divulgazione e comunicazione			5	2,8	6	2,7	10	4,2	7	4,0
Formazione ed aggiornamento			2	1,1	1	0,5	2	0,8		
TOTALE	60	177	177	222	236	256	236	176	176	176

(*) Ad alcuni corsi sono state attribuite più macro-aree e sub-aree

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

siderate (2,3%). In diminuzione, come offerta complessiva, sono soprattutto i master inerenti la produzione biologica e il controllo di qualità e certificazione, volti a creare profili professionali innovativi o ad aggiornare competenze riferibili alla conduzione di aziende agricole, all'attività di assistenza tecnica e consulenziale per aziende, cooperative di produttori e industrie agro-alimentari che operano nel settore dell'agricoltura biologica, ed all'attività di controllo e certificazione delle produzioni.

Un andamento altalenante ha interessato negli anni l'offerta dei master inerenti i temi dell'Informazione ed educazione ambientale, ambito questo, in cui ci si attendeva un maggior investimento formativo visto il ruolo di grande attualità assunto per i temi trattati, sia nel panorama nazionale che internazionale. Nel 2005-2006 i dati evidenziano una contrazione (5,1%) e soprattutto la forte diminuzione o scomparsa di percorsi formativi che riguardano la creazione di figure professionali riferibili alla comunicazione ed educazione ambientale, come ad esempio quella di "comunicatore ambientale", o di "esperto in educazione ambientale", coinvolte nei processi e interventi di sensibilizzazione culturale, considerati strategici in tema di sostenibilità ambientale.

1.1.4 Risorse finanziarie e costo dei master

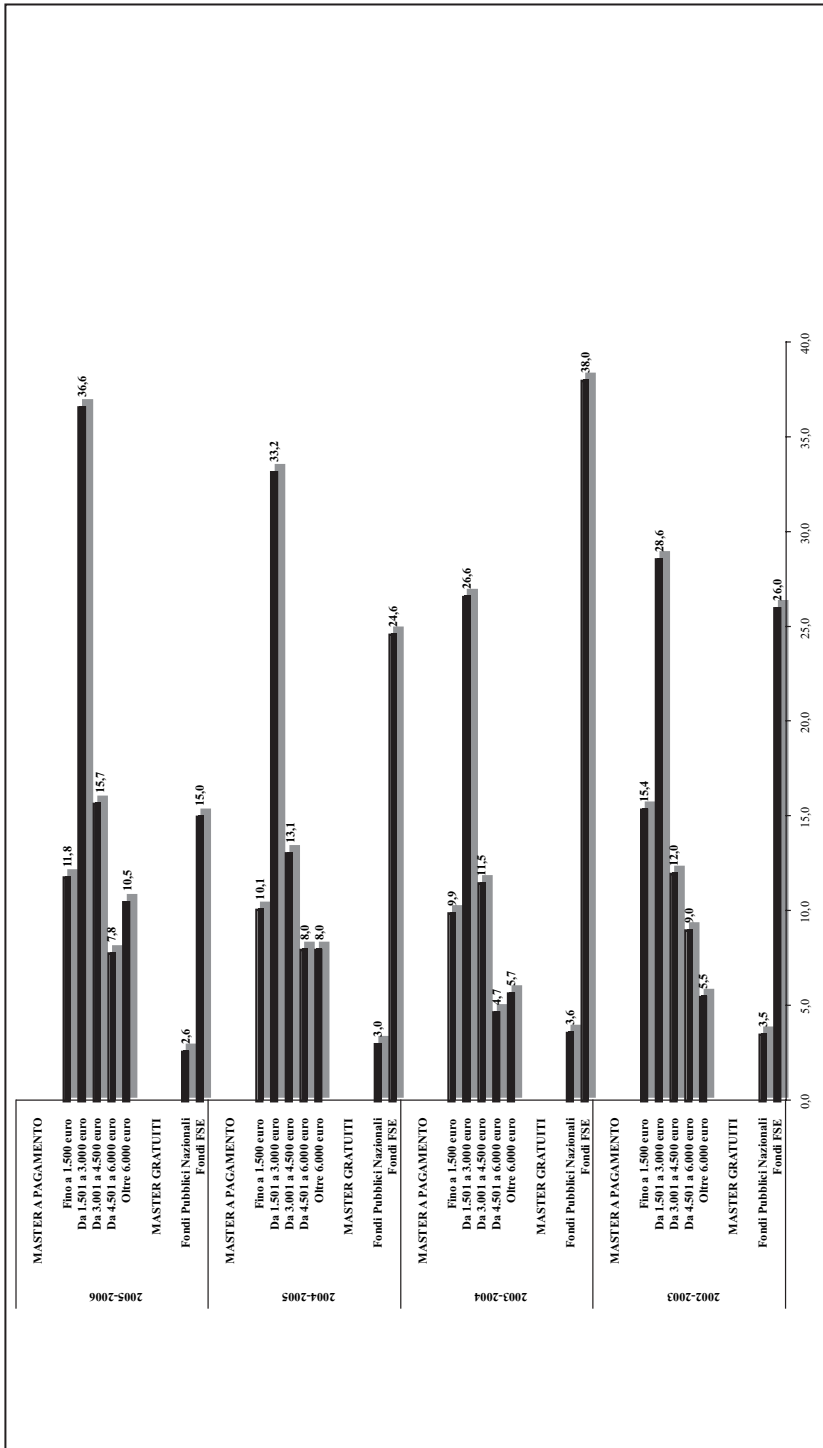
Il reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'istituzione dei master, rappresenta uno dei fattori di criticità registrati nella programmazione dell'offerta riferita alle varie annualità, come più volte è stato evidenziato dagli stessi direttori e coordinatori durante le indagini censimentali effettuate. In particolare, la mancanza di fondi per la riproposizione di alcuni corsi ha interessato principalmente gli atenei e gli enti privati e pubblici delle regioni del Mezzogiorno, dove in misura più cospicua sono stati realizzati master con il contributo parziale o esclusivo dei finanziamenti pubblici e comunitari, e dove la quota media di partecipazione pagata dagli studenti è inferiore alle altre aree geografiche. Sebbene si sia evidenziato, negli anni, il concorso di molteplici canali di finanziamento, di cui gli enti promotori si sono serviti nella programmazione di parte dell'offerta, è possibile distinguere, rispetto al mercato, tre tipologie principali di master (graf. 5):

- master con quota a carico dei partecipanti
- master gratuiti, finanziati dal FSE
- master gratuiti, finanziati con fondi pubblici nazionali.

La tendenza espressa in questi anni evidenzia una contrazione dei master ambientali il cui accesso è offerto gratuitamente sul mercato e un generale aumento del costo medio di quelli a pagamento. La parte di offerta post-laurea gratuita è quella che ha subito le maggiori variazioni, soprattutto, in relazione alla disponibilità dei finanziamenti provenienti dal Fondo Sociale Europeo. Nel 2003-2004, annualità in cui il Mezzogiorno fa registrare la numerosità più elevata di attivazioni a livello nazionale (71 corsi su 222), la quota di master gratuiti raggiunge il 41,6% dell'offerta complessiva, di cui il 38% istituita con il contributo comunitario. Nell'a.a. 2005-2006 si restringe notevolmente la fetta di of-

Risorse finanziarie e costo dei master

Grafico 5 - Master ambientali per fonti di finanziamento, per costo e per annualità



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

ferta gratuita (17,6%) a cui fa seguito un generale innalzamento del costo dei master a pagamento. L'incidenza dei fondi pubblici nazionali sulla programmazione complessiva si attesta intorno al 3% circa in tutte le annualità.

*Risorse
finanziarie e
costo dei master*

Le risorse derivanti dalle quote di partecipazione pagate dagli studenti rappresentano le maggiori fonti di finanziamento dei master, arrivando a ricoprire nel 2005-2006 l'82,4% dell'offerta.

Oltre ad una predominanza, evidenziata in tutte le annualità considerate, dei master a pagamento compresi nella fascia dai 1.501 ai 3.000 euro, si assiste parallelamente, ad una generale crescita del numero di corsi il cui costo va dai 3.000 ai 4.500 euro (il 15,7% nel 2005-2006), e di quelli che superano i 6.000 euro (10,5% nel 2005-2006).

Quasi il 20% dei master rilevati dal 2001 al 2006 ha previsto l'erogazione di borse di studio, a parziale o totale copertura del costo del percorso formativo, in prevalenza a sostegno di studenti in molti casi residenti o provenienti da aree geografiche disagiate. A livello territoriale, l'offerta di borse di studio ha riguardato soprattutto i master svolti nel Mezzogiorno e nel Centro, ed è stata proposta, in molti casi, con il fondamentale contributo di fondazioni e sponsor.

INDAGINE QUALITATIVA SUI MASTER AMBIENTALI

2.1 Obiettivi e impianto metodologico della ricerca

Fino a pochi anni fa la mancanza di una legislazione specifica della formazione post-laurea lasciava il campo libero alle iniziative private. I master ambientali, come gli altri ambiti formativi, venivano realizzati da un numero ristretto di scuole di Alta formazione o di enti di formazione, che rispondevano alla domanda di qualificazione specialistica con proposte molto differenziate. Facendo uso dell'etichetta "master", che all'estero ha sempre contraddistinto il segmento dell'offerta destinato alla professionalizzazione post-laurea, spesso sono stati proposti corsi con contenuti e durata estremamente ridotti, rivolti in qualche caso anche ai non laureati.

Con la riforma universitaria, i master trovano un riconoscimento forte nel nuovo ordinamento degli studi ed il loro assetto normativo lascia ampio spazio all'organizzazione e alla capacità di innovazione delle singole università. Nel giro di poco tempo, anche l'offerta di formazione specialistica ambientale viene coinvolta da un cambiamento notevole. Le università entrano fortemente in gioco, sperimentando nuovi percorsi. Potenzialmente, si apre la possibilità di progettare profili innovativi e competenze di carattere integrato e di svolgere attività di intermediazione con il mondo del lavoro, anche attraverso stage e tirocini di orientamento. In questo quadro la progettazione dei master ambientali universitari entra in una logica di mercato in cui la capacità attrattiva delle attività proposte è direttamente legata al rapporto che i corsi stabiliscono con la domanda di lavoro e con le imprese. I risultati più evidenti di questa prima fase di sperimentazione sono, da un lato, la dilatazione quantitativa dei master ambientali offerti in ambito universitario e, dall'altro, una rincorsa a progettare professionalità ambientali innovative, condotta qualche volta senza tener conto delle caratteristiche reali del mercato del lavoro e dei fabbisogni emergenti e/o potenziali. A ciò si aggiunge la mancanza di parametri chiari e condivisi per valutare e certificare i percorsi formativi.

Oggi, concluse le prime esperienze universitarie, la situazione della formazione superiore ambientale vede una compresenza di diversi profili dell'offer-

Obiettivi e
impianto
metodologico
della ricerca

ta. Per i percorsi ambientali universitari si pone l'esigenza di rapportarsi a standard ed indicatori di qualità e di correlare la domanda con l'offerta attraverso analisi puntuali degli sbocchi professionali; per i master privati è diventato più impegnativo confrontarsi con i titoli e i crediti rilasciati dai master universitari e con i costi più bassi che penalizzano l'offerta formativa privata, operante in una logica di mercato. Comunque sia convivono, accanto ad esperienze di eccellenza, proposte di scarsa qualità e prive dei requisiti minimi, a prescindere dagli ambiti in cui vengono realizzati i master.

In questo contesto, è sembrato opportuno avviare una riflessione sulla qualità della formazione ambientale post-laurea, attraverso uno specifico percorso di ricerca. Le indagini censimentali sull'Offerta Formativa Ambientale (OFA) del Progetto Ambiente dell'ISFOL offrono, come abbiamo visto, un primo livello informativo sulle caratteristiche di questi percorsi di grande attualità. I dati raccolti, essendo reperiti indirettamente su fonti secondarie (pubblicazione dei bandi su carta stampata o su rete, pubblicizzazione sui siti tematici o sulle riviste di settore), permettono di ricostruire lo scenario complessivo dal punto di vista delle caratteristiche distintive e delle tendenze emergenti, ma non consentono un'analisi delle modalità di progettazione e realizzazione dei master ambientali e dei contenuti della formazione ambientale erogata. Si è ritenuto, pertanto, utile esplorare anche gli aspetti più qualitativi dei master ambientali, al fine di comprendere il ruolo che effettivamente la formazione specialistica svolge in rapporto alla costruzione di competenze professionali ambientali ed alle esigenze dello sviluppo sostenibile. La ricerca è stata finalizzata, quindi, ad analizzare la qualità dei master ambientali realizzati in ambito universitario ed extrauniversitario. A tale scopo è stato preso in considerazione l'intero processo che caratterizza il ciclo di vita di un percorso formativo ambientale, dalle finalità che lo generano alla valutazione dei risultati prodotti. Particolare attenzione è stata dedicata alle fasi della progettazione, all'assetto organizzativo ed alle metodologie utilizzate. Accanto alle *buone pratiche* della formazione, la ricerca ha tenuto conto delle elaborazioni teoriche e delle sperimentazioni realizzate dal Progetto Ambiente dell'ISFOL attraverso la ricerca *Linee guida per una formazione ambientale di qualità*¹.

Nonostante le disomogeneità dell'offerta universitaria ed extra-universitaria, è stata fatta la scelta di prendere in considerazione tutto ciò che viene realizzato sotto l'etichetta "master" proprio per mettere in luce gli elementi distintivi e le criticità peculiari delle diverse attività realizzate. Va sottolineato che l'impianto metodologico, sottostante questa indagine, è comune a quello utilizzato nella ricerca sulla spendibilità della formazione post-laurea ambientale, presentata nella prima parte del Volume, e nelle indagini censimentali sull'Offerta Formativa Ambientale (OFA). In particolare, la ricerca si è concentrata sui master universitari di I e di II livello, sui percorsi di Alta formazione e sui master privati

¹ cfr., "Linee guida per una formazione ambientale di qualità", in Ministero dell'Ambiente-Servizio VIA, ISFOL, R. Ammassari e M.T. Palleschi (a cura di), *Una formazione di qualità per la sostenibilità ambientale*, Angeli, Milano, 2001, pp. 35-143.

destinati a sviluppare o a rafforzare competenze professionali di tipo specialistico in campo ambientale ed orientati a favorire la realizzazione di società sostenibili. I master ambientali, rilevati attraverso le indagini OFA, sono stati ricondotti entro alcune filiere tematiche, che permettono di individuare le aree di rilevanza ambientale in cui intervengono i processi formativi.

La ricerca, che ha coinvolto complessivamente 104 master ambientali dislocati a livello nazionale, è stata effettuata mediante la compilazione in rete, da parte dei direttori e/o coordinatori dei corsi, di un questionario strutturato a prevalenza di risposte chiuse. La fase dell'autocompilazione del questionario è stata preceduta da contatti telefonici diretti con i responsabili dei master al fine di motivare le ragioni della rilevazione.

L'annualità di riferimento della ricerca è il 2004-2005 che rappresenta, nell'ultimo quinquennio, il momento di massima espansione rilevato nell'offerta di master ambientali ed al tempo stesso coincide con una fase di stabilizzazione delle esperienze nate in ambito universitario. È sembrato interessante mantenere una linea di continuità in modo da poter leggere, attraverso una visione unitaria, la spendibilità dei percorsi realizzati, le caratteristiche dell'offerta e il livello di qualità che connota queste attività formative.

2.2. Alcuni elementi di quadro

2.2.1 *Le caratteristiche strutturali*

Nota introduttiva

I dati di questa parte della ricerca, che permettono di delineare le caratteristiche strutturali dell'offerta dei master ambientali nell'a.a. 2004-2005, provengono dalle indagini censimentali sulla formazione ambientale condotte, in questi anni², dal Progetto Ambiente dell'Isfol. Tali indagini hanno fornito una base indispensabile per definire l'universo di riferimento, rendendo possibile sia un monitoraggio dell'evoluzione in serie storica dell'offerta ambientale, sia l'individuazione di quegli elementi utili a focalizzare la scelta dell'annualità di riferimento dei master ambientali, che è stata fissata nell'a.a. 2004-2005.

A completare l'indagine è intervenuto il fondamentale contributo dei direttori e coordinatori dei master ambientali della suddetta annualità. Ciò ha permesso di acquisire informazioni approfondite sulle caratteristiche dei master, altrimenti risultate di difficile reperimento e ha reso possibile un'analisi a 360 gradi degli aspetti più qualitativi di questa tipologia dell'offerta formativa ambientale.

Punto di partenza dell'indagine sono stati, quindi, i 236 master ambientali programmati nell'a.a. 2004-2005. Dopo un iniziale *screening*, condotto attraverso un primo contatto con i direttori dei master, le attività corsuali effettiva-

² Per ulteriori approfondimenti dell'Offerta Formativa Ambientale negli anni si rimanda al cap. 1 Parte seconda della presente pubblicazione o ai Rapporti sull'Offerta Formativa Ambientale (OFA) dal 2000 al 2006, consultabili via web sul sito dell'Isfol, Progetto Ambiente - IFOLAMB.

Le
caratteristiche
strutturali

mente realizzate sono risultate essere 163. I master di cui sono pervenuti i dati, e che hanno costituito l'oggetto di analisi della ricerca, sono stati complessivamente 104, pari al 64% delle attività realizzate (tab. 1).

Pertanto, l'obiettivo iniziale di effettuare un'analisi sull'intero universo dei master ambientali 2004-2005, non è stato realizzabile a seguito della parzialità delle informazioni pervenute. La composizione dei dati ottenuti, tuttavia, è risultata pressoché simile alla distribuzione dell'universo di riferimento, determinando un soddisfacente grado di rappresentatività.

Dislocazione geografica

A livello territoriale, i master che hanno aderito all'indagine tendono a distribuirsi in linea con l'universo di riferimento (tab. 1): la maggiore concentrazione si riscontra nel Centro con 47 master, pari al 45,2% del totale. In questa area geografica si rileva, inoltre, lo scostamento più elevato in termini di rappresentatività tra il campione ottenuto, che risulta sovrastimato, e l'universo dei master realizzati (36,2%). La maggior disponibilità di master nell'area del Centro è in parte dovuta alla concentrazione di corsi nei grandi atenei, in particolare alle Università di Roma "La Sapienza" e di Firenze che si sono rese particolarmente disponibili nell'invio dei dati richiesti.

Il 25% dei master ambientali che hanno partecipato all'indagine sono

Tabella 1 - Master ambientali programmati, realizzati e pervenuti per area geografica, tipologia corsuale e filiera tematica

	Master programmati		Master realizzati		Master pervenuti	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Area geografica</i>						
Nord-Ovest	53	22,5	35	21,5	19	18,3
Nord-Est	39	16,5	25	15,3	12	11,5
Centro	82	34,7	59	36,2	47	45,2
Mezzogiorno	62	26,3	44	27,0	26	25,0
<i>Tipologia corsuale</i>						
Universitari I livello	98	41,5	58	35,6	37	35,6
Universitari II livello	76	32,2	61	37,4	42	40,4
Alta formazione	31	13,1	25	15,3	15	14,4
Privati	31	13,1	19	11,7	10	9,6
<i>Filiera tematica</i>						
Agricoltura ecocompatibile	16	6,8	10	6,1	9	8,7
Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	68	28,8	43	26,4	29	27,9
Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio	124	52,5	93	57,1	55	52,9
Normativa ambientale	2	0,8	2	1,2	1	1,0
Ricerca di base e applicata	12	5,1	5	3,1	5	4,8
Informazione, educazione e formazione ambientale	14	5,9	10	6,1	5	4,8
TOTALE	236	100,0	163	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

svolti nel Mezzogiorno, il 18,3% nel Nord-Ovest e l'11,5% nel Nord-Est. L'analisi della distribuzione regionale dei master pervenuti conferma il Lazio (24%), la Toscana (16,3%) e la Lombardia (12,5%) come le regioni in cui storicamente sono stati realizzati più master (tab. 2).

*Le
caratteristiche
strutturali*

Tipologia corsuale

La distribuzione dei master per tipologia corsuale evidenzia una prevalenza dell'offerta universitaria di primo e secondo livello (tab. 1). Il 40,4% dell'offerta riguarda i master di II livello e il 35,6% quelli di I livello. L'offerta post-laurea ambientale di primo livello, che risulta essere negli anni la più consistente nella programmazione degli atenei italiani, è quella in cui si riscontra il più alto grado di mancate attivazioni. Nell'annualità presa a riferimento dall'indagine (2004-2005) sono stati realizzati solo 58 dei 98 master di I livello programmati; i master di Alta formazione rappresentano il 14,4% dell'offerta (contro il 15,3% del totale dei master realizzati), quelli privati il 9,6% (contro l'11,7% dei master realizzati). Elementi significativi emergono se si analizza l'incidenza della tipologia dei master rispetto alla distribuzione territoriale e alla specificità dell'utenza a cui i master si rivolgono.

Tabella 2 - Master ambientali per area geografica e per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle d'Aosta										
Piemonte	3	8,1	3	7,1					6	5,8
Liguria										
Lombardia	4	10,8	5	11,9	3	20,0	1	10,0	13	12,5
<i>Totale Nord-Ovest</i>	<i>7</i>	<i>18,9</i>	<i>8</i>	<i>19,0</i>	<i>3</i>	<i>20,0</i>	<i>1</i>	<i>10,0</i>	<i>19</i>	<i>18,3</i>
Veneto	4	10,8	1	2,4					5	4,8
Trentino-Alto Adige										
Friuli-Venezia Giulia			1	2,4					1	1,0
Emilia-Romagna	3	8,1	3	7,1					6	5,8
<i>Totale Nord-Est</i>	<i>7</i>	<i>18,9</i>	<i>5</i>	<i>11,9</i>					<i>12</i>	<i>11,5</i>
Toscana	13	35,1	2	4,8	1	6,7	1	10,0	17	16,3
Umbria										
Marche	2	5,4	2	4,8			1	10,0	5	4,8
Lazio	2	5,4	15	35,7	2	13,3	6	60,0	25	24,0
<i>Totale Centro</i>	<i>17</i>	<i>45,9</i>	<i>19</i>	<i>45,2</i>	<i>3</i>	<i>20,0</i>	<i>8</i>	<i>80,0</i>	<i>47</i>	<i>45,2</i>
Abruzzo	1	2,7							1	1,0
Molise	1	2,7							1	1,0
Campania	2	5,4	1	2,4	2	13,3			5	4,8
Puglia	1	2,7	1	2,4			1	1,0	3	2,9
Basilicata			3	7,1					3	2,9
Calabria			3	7,1	3	20,0			6	5,8
Sicilia	1	2,7	2	4,8	3	20,0			6	5,8
Sardegna					1	6,7			1	1,0
<i>Totale Mezzogiorno</i>	<i>6</i>	<i>16,2</i>	<i>10</i>	<i>23,8</i>	<i>9</i>	<i>60,0</i>	<i>1</i>	<i>1,0</i>	<i>26</i>	<i>25,0</i>
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente - Isfol - 2007

*Le
caratteristiche
strutturali*

Da un'analisi in base alla dislocazione territoriale (tab. 2), emerge che nel Centro viene realizzata la maggior parte dei master di I livello (45,9%) e di II livello (45,2%) e l'80% dei master privati, mentre l'Alta formazione è prevalente negli atenei del Mezzogiorno (60% del totale).

Area tematica

L'incidenza delle aree tematiche nel campione di master ambientali oggetto dell'indagine è in linea con la distribuzione dell'universo dei master realizzati nell'annualità 2004-2005 e con le tendenze nel complesso evidenziate nell'offerta formativa ambientale riferita alle precedenti annualità.

Prevalgono i temi inerenti la Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio (52,9%) e quelli del Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (27,9%). L'8,7% riguarda l'Agricoltura ecocompatibile ed il 4,8% la Ricerca di base e applicata e l'Informazione, educazione e formazione ambientale (tab. 1).

Edizioni e riproposizione dei corsi

Un approfondimento che merita attenzione è il numero di edizioni realizzate dai master ambientali e le ragioni dell'eventuale riproposizione. Dagli elementi emersi sembrano delinearsi diverse modelli:

- i master più "leggeri" che vivono una o poche stagioni e sono realizzati ad hoc per rispondere ad una domanda di professionalità specifica. In qualche caso i corsi di questo tipo possono essere anche riproposti più volte sul mercato se il profilo interessa particolarmente l'utenza. Ad esempio, alcuni master ambientali brevi realizzati da privati e volti all'aggiornamento o alla riqualificazione arrivano alla quarta o alla quinta riproposizione;
- i master più "solidi", predisposti in base a quanto previsto dal nuovo ordinamento universitario, che possono non superare le prime sperimentazioni o essere replicati, quando c'è richiesta ed interesse;
- i corsi di "Alta formazione" che hanno un impianto molto strutturato in termini organizzativi e regolato da accordi nazionali, ma che una volta effettuati non prevedono il rinnovarsi dell'esperienza.

Dei 104 master esaminati quasi il 30% è alla prima edizione. Si tratta in buona parte di corsi di Alta formazione (12 su 31 progetti), di master realizzati nelle regioni del Mezzogiorno (14 su 31), di percorsi dedicati alle tematiche della Conservazione (18) o del Disinquinamento (10) e di attività che hanno una durata medio-lunga. Più del 34% è alla seconda od alla terza riproposizione: qui si collocano, soprattutto, i master universitari e quelli realizzati nel Nord-Ovest. Il 17% circa supera la terza o la quarta annualità. In questo caso, o sono attività di breve durata o prevedono un impegno temporale molto consistente. Va detto che quasi sempre le edizioni si sono susseguite (60 su 64 master ripetuti); questo fa pensare che si tratti di master che sono decollati sulla spinta di una domanda forte di formazione che non si esaurisce in tempi immediati.

Indagando sulle ragioni della riproposizione si evidenzia, in ordine di importanza, il forte interesse dell'utenza (39,1%) (tab. 3). Questa ragione è più riscon-

Tabella 3 - Motivo della riedizione del master da parte dell'ente proponente

	v.a.	%
Scelta di continuità dell'ente proponente	21	32,8
Forte interesse dell'utenza	25	39,1
Disponibilità di finanziamenti	3	4,7
Richiesta del mercato del lavoro	13	20,3
Non indicato	2	3,1
TOTALE	64	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

trabile nei master universitari di II livello e nei master privati, che sono in gran parte realizzati nelle regioni del Centro, e in quelli attinenti la tematica della conservazione, tutela e valorizzazione ambientale e territoriale. La seconda ragione è imputabile ad una scelta di continuità dell'ente proponente e riguarda il 32,8% dei master che sono andati oltre la prima sperimentazione; più frequentemente si tratta di master di I livello. Il 20,3% dei master è stato attivato più di una volta per le richieste provenienti dal mercato del lavoro, con riferimento soprattutto ai master relativi alle tematiche del Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse. Infine, poco meno del 5% è stato riproposto grazie alla disponibilità di finanziamenti.

Gli enti promotori

Il 78,8% dei master che ha partecipato all'indagine viene realizzato dalle Università e l'offerta include la totalità dei master di I e II livello ed il 20% dei master di Alta formazione. Gli enti privati promuovono complessivamente il 21,2% dell'offerta considerata, rappresentata dalla totalità dei master privati e dall'80% dell'offerta di Alta formazione (tab. 4).

Rispetto all'area tematica occorre sottolineare che l'83,6% dei master inerenti la Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio ed il 77,7% di quelli riguardanti l'Agricoltura ecocompatibile, sono offerti dalle Università. Una percentuale inferiore si riscontra nei master riguardanti il Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (69%), area questa che ha posto in rilievo negli anni la crescita e la specializzazione dell'offerta da parte degli enti privati, soprattutto, per quanto riguarda i temi del Monitoraggio, sicurezza e sanità ambientale, nonché quelli del Controllo di qualità e certificazione ambientale.

Tabella 4 - Enti promotori per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Università	37	100,0	42	100,0	3	20,0			82	78,8
Enti privati					12	80,0	10	100,0	22	21,2
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 5 - Destinatari per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Solo o perlopiù da giovani inoccupati	13	35,1	10	23,8	9	60,0	3	30,0	35	33,7
Solo o perlopiù da giovani occupati	1	2,7	3	7,1	1	6,7			5	4,8
In egual misura da giovani inoccupati e occupati	5	13,5	8	19,1			1	10,0	14	13,5
Solo o perlopiù da adulti occupati	1	2,7	3	7,1			1	10,0	5	4,8
Solo o perlopiù da adulti disoccupati					1	6,7			1	1,0
In egual misura da adulti occupati/disoccupati	1	2,7	1	2,4					2	1,9
In egual misura da adulti e giovani occupati/disoccupati	5	13,5	8	19,1			3	30,0	16	15,4
Altro			1	2,4					1	1,0
Non indicato	11	29,7	8	19,1	4	26,6	2	20,0	25	24,0
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 6 - Durata del master per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Fino a 400 ore	4	10,8	2	4,8	1	6,7	8	80,0	15	14,4
Da 401 a 800 ore	24	64,9	11	26,2	5	33,3	1	10,0	41	39,4
Da 801 a 1200 ore	2	5,4	8	19,0	5	33,3	1	10,0	16	15,4
Oltre le 1200 ore	7	18,9	21	50,0	4	26,7			32	30,8
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

L'analisi della dislocazione territoriale degli enti coinvolti, fa emergere una prevalenza sia dell'offerta universitaria che privata soprattutto nel Centro (43,9% degli atenei ed il 50% degli enti privati) e nel Mezzogiorno con il 23,2% degli atenei ed il 31,8% degli enti privati.

*Le
caratteristiche
strutturali*

Destinatari

Il 52% dei master analizzati ha visto la partecipazione esclusiva di giovani in ingresso nel mercato del lavoro o già occupati (tab. 5). Più in particolare, il 33,7% è stato frequentato in prevalenza o esclusivamente da giovani inoccupati, il 4,8% solo o perlopiù da giovani occupati, il 13,5% da un utenza mista composta da giovani inoccupati e occupati. Sensibilmente inferiore il numero di corsi (7,7%) frequentati dagli adulti occupati e disoccupati.

Per il 15,4% dei master si è avuta una partecipazione che ha previsto, in eguale misura, la presenza di giovani inoccupati e occupati, e di adulti disoccupati e occupati.

La tipologia dei destinatari dei master presenta delle variazioni rispetto alla circoscrizione di svolgimento. Nel Nord-Ovest si sono svolti soprattutto master per giovani inoccupati, mentre le tipologie miste, composte da giovani e adulti, sono prevalenti nel Nord-Est. Il Centro ed il Mezzogiorno sono le aree geografiche dove maggiore è stata la partecipazione di adulti occupati e disoccupati.

L'offerta di I livello è tendenzialmente rivolta a giovani inoccupati (35,1%), mentre quella di II livello risulta più diversificata, investendo maggiormente anche le altre fasce di utenza; l'Alta formazione è prevalentemente rivolta a giovani inoccupati (60%).

Durata e frequenza delle lezioni

Il ventaglio dell'offerta, di cui complessivamente si ha disponibilità di dati, oscilla tra i master compresi nelle 400 ore e quelli il cui monte ore supera le 1.200. Più in particolare, il 39,4% dei master risulta compreso tra le 401 e le 800 ore, il 30,8% supera le 1.200 ore. Percentuali inferiori si riscontrano per i master compresi nella classe intermedia di durata (dalle 801 alle 1.200 ore) (15,4%) e per quelli il cui monte ore complessivo non raggiunge le 400 ore (14,4%) (tab. 6).

La durata dei master presenta delle relazioni significative, soprattutto, con la tipologia e l'area tematica dei master. Variazioni emergono ponendo a confronto l'offerta di corsi universitari: i master di II livello, che per il 50% dei master superano le 1.200 ore, risultano avere una durata più lunga di quelli di I livello dove la percentuale maggiore (64,9%) è compresa tra le 401 e le 800 ore.

L'offerta dei master privati è prevalentemente di tipo breve e per l'80% ha una durata compresa entro le 400 ore, mentre risulta maggiormente diversificata la durata dei master di Alta formazione.

L'impegno richiesto ai partecipanti rispetto alla frequenza del master pone in evidenza un aspetto tendenzialmente emerso anche nelle altre annualità, vale a dire l'introduzione di una certa flessibilità dell'orario e della cadenza delle lezioni in relazione alle esigenze dell'utenza. La necessità di tener conto del-

*Le
caratteristiche
strutturali*

la disponibilità di tempo degli iscritti ai master, spesso già occupati, ha indirizzato l'offerta prevalentemente verso forme di orario ridotto. Nel 41,3% dei master, infatti, è richiesto ai partecipanti un impegno nel fine settimana o di parte della settimana, e nel 26,9% le lezioni si svolgono tutti i giorni, ma a tempo parziale. Solo nel 18,3% dei casi è previsto un impegno a tempo pieno. Questi master riguardano perlopiù giovani laureati in ingresso nel mercato del lavoro (tab. 7).

Stage

Nella gran parte dei master analizzati (88,5%), oltre allo svolgimento di lezioni frontali, è prevista la realizzazione di un periodo di stage (tab. 8). La presenza dello stage è rilevante soprattutto nei master universitari, in particolar modo quelli di I livello, dove viene realizzato nel 97,3% dei casi. Questo dato conferma quanto accennato precedentemente circa l'ampliamento, negli anni, delle conoscenze e competenze fornite dalle università, non più relegate al solo versante teorico, ma sempre più protese verso esperienze formative dirette sul campo.

Da rilevare che lo stage è previsto anche nell'80% dei master di Alta formazione, mentre è decisamente inferiore la sua presenza nell'offerta privata (60%).

A seconda delle specifiche scelte dell'utenza o in relazione a precisi scopi didattici, la realizzazione dello stage si articola, differenziandosi in esperienze diverse (tab. 9). Per il 70,2% dei master lo svolgimento avviene in strutture pubbliche e questa modalità interessa in particolare i master di I e II livello. Nel 68,3% dei casi si tratta di uno stage aziendale che riguarda soprattutto i master di I livello (81,1%) e di Alta formazione (80%). Rilevante è anche lo svolgimento di queste esperienze presso strutture universitarie e/o formative (46,2%). La possibilità di ampliare l'esperienza del percorso formativo attraverso lo stage in strutture estere interessa il 30,8% dei master: si tratta di un'opportunità di rilievo volta ad acquisire conoscenze e competenze in un'ottica globalizzata dei problemi ambientali.

Costi dei master

L'aspetto inerente il finanziamento dei master ambientali si è rivelato negli anni spesso decisivo e tale da condizionare la non riproposizione o la mancata attivazione di molti corsi programmati dagli atenei e dagli enti privati. Il reperimento da parte degli enti promotori delle risorse necessarie all'istituzione dei master

Tabella 7 - Frequenza delle lezioni dei master ambientali

	v.a.	%
Tutti i giorni a tempo pieno	19	18,3
Tutti i giorni a tempo parziale	28	26,9
Fine settimana o periodo parziale della settimana	43	41,3
Periodo parziale del mese	7	6,7
A settimane alterne	2	1,9
Incontri residenziali	5	4,8
TOTALE	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 8 - Stage per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Si	36	97,3	38	90,5	12	80,0	6	60,0	92	88,5
No	1	2,7	4	9,5	3	20,0	4	40,0	12	11,5
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 9 - Svolgimento dello stage per tipologia corsuale (*)

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
All'estero	12	32,4	14	33,3	4	26,7	2	20,0	32	30,8
In azienda	30	81,1	25	59,5	12	80,0	4	40,0	71	68,3
In strutture pubbliche	33	89,2	30	71,4	7	46,7	3	30,0	73	70,2
In strutture universitarie e/o formative	20	54,1	22	52,4	3	20,0	3	30,0	48	46,2
Non indicato	1	2,7	4	9,5	3	20,0	4	40,0	12	11,5
TOTALE	37		42		15		10		104	

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

(tab. 10) evidenzia una compartecipazione nell'utilizzo di più fonti di finanziamento, partendo dalla quota pagata dagli iscritti (45,2%), all'intervento di Fondi pubblici nazionali (29,8%), o provenienti dal Fondo sociale europeo (31,7%), ed includendo anche il contributo di sponsor (18,3%) e fondazioni (6,7%).

Permane nell'offerta un doppio canale con cui i master vengono proposti sul mercato (tab. 11): il 76% di questi è a pagamento, mentre il 22,1% viene offerto gratuitamente ai partecipanti, prevedendo in alcuni casi il solo pagamento di una piccola tassa di iscrizione.

Un dato da evidenziare rispetto alla tipologia: risulta gratuito il 93,3% dei ma-

Tabella 10 - Finanziamento dei master (*)

	v.a.	%
Fondo sociale europeo	33	31,7
Fondi pubblici	31	29,8
Fondazioni	7	6,7
Sponsor	19	18,3
Quota di partecipazione	47	45,2
Altri fondi	7	6,7
Non indicato	10	9,6
TOTALE	104	

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 11 - Costo del master per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
A pagamento	31	83,8	38	90,5			10	100,0	79	76,0
Gratuito	5	13,5	4	9,5	14	93,3			23	22,1
Non indicato	1	2,7			1	6,7			2	1,9
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

ster di Alta formazione (14 su 15) istituiti con l'intervento del FSE, mentre sono a pagamento la totalità dei master privati (10 su 10 pari al 100% dell'offerta). L'offerta universitaria dei master di I livello (83,8%) e di II livello (90,5%), è in prevalenza a pagamento, finanziata perlopiù dalla quota di partecipazione pagata dagli allievi.

Per quanto riguarda i master a pagamento (tab. 12), pur risultando l'offerta piuttosto variabile, i dati pervenuti indicano una concentrazione soprattutto in alcune fasce di costo: il 26,9% è compreso tra i 1.501 e i 3.000 euro, ed il 23,1% tra i 3.001 e i 4.500 euro; ha un costo che non supera i 1.500 euro il 12,5% dei master, mentre il 7,7% è compreso tra i 4.501 e i 6.000 euro; il 4,8% dell'offerta supera i 6.000 euro.

L'erogazione di borse di studio, a copertura parziale o totale del costo del master o dell'intera partecipazione degli allievi, è presente nel 58,7% dei casi (tab. 13). Dei 61 master per cui è prevista questo tipo di risorsa a sostegno degli studenti, il 77% (47 su 61) sono corsi a pagamento; borse di studio vengono prevalentemente offerte grazie all'intervento di sponsor o fondazioni e sono destinate solo ad una parte degli iscritti in base a precisi criteri selettivi.

I percorsi di Alta formazione (66,6%) e l'offerta universitaria di I livello (64,9%) e di II livello (57,1%) sono le tipologie di master in cui è prevalente la presenza di borse di studio, previste, invece, solo per il 30% dei master privati.

Tabella 12 - Fasce di costo dei master per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Fino a € 1500	4	10,8	6	14,3			3	30,0	13	12,5
Da € 1501 a 3000	13	35,1	14	33,3			1	10,0	28	26,9
Da € 3001 a 4500	12	32,4	10	23,8			2	20,0	24	23,1
Da € 4501 a 6000	1	2,7	4	9,5			3	30,0	8	7,7
Oltre € 6001	1	2,7	3	7,1			1	10,0	5	4,8
Gratuito	5	13,5	4	9,5	14	93,3			23	22,1
Non indicato	1	2,7	1	2,4	1	6,7			3	2,9
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 13 - Borse di studio per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sì	24	64,9	24	57,1	10	66,6	3	30,0	61	58,7
No	12	32,4	13	31,0	4	26,7	6	60,0	35	33,6
Non indicato	1	2,7	5	11,9	1	6,7	1	10,0	8	7,7
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

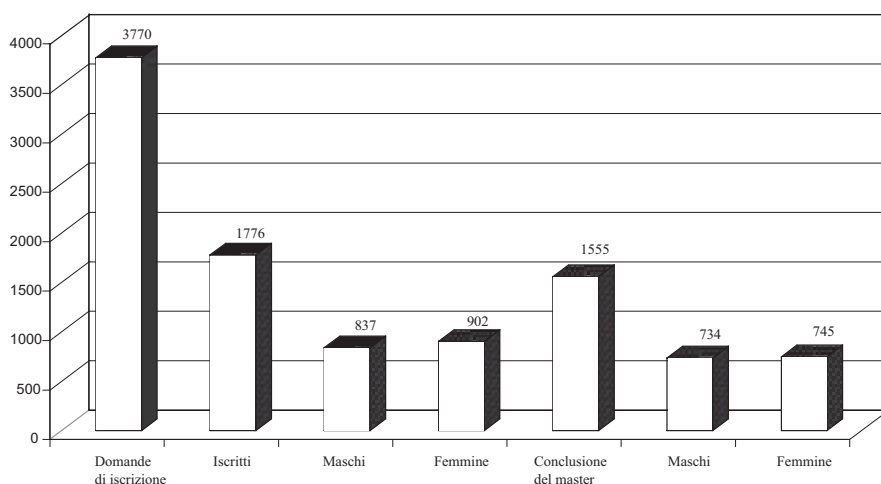
2.2.2 La partecipazione: iscrizioni, abbandoni e requisiti di accesso

Il forte interesse dell'utenza è testimoniato dal numero di domande pervenute, una volta aperte le iscrizioni o dopo la presentazione del bando di partecipazione, ai master ambientali (graf. 1). Complessivamente sono state rilevate più di 3.700 domande di iscrizione, con una media di quasi 43 richieste per ogni master (tabb. 14-15). Colpisce che alcune attività formative abbiano totalizzato più di 100 domande di adesione (10 progetti su 88, di cui sono pervenuti i dati). Gli stessi direttori dei master indicano la domanda degli utenti come il motivo prevalente della riproposizione di alcune attività.

Più in particolare:

- le domande risultano essere più concentrate nei master universitari di II livello (37,5%);
- una grande richiesta di partecipazione proviene dal Mezzogiorno (38,6%) e dal Centro (28,1%);

Grafico 1 - Utenza del master



Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

La
partecipazione:
iscrizioni,
abbandoni e
requisiti di
accesso

Tabella 14 - Dimensionamento dell'utenza dei master

	Domande di iscrizione		Iscritti		Conclusione del master	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Fino a 25 utenti	39	37,5	74	71,2	66	63,5
Da 26 a 50 utenti	28	26,9	11	10,6	11	10,6
Da 51 a 100 utenti	11	10,6	1	1,0	1	1,0
Oltre 100 utenti	10	9,6	1	1,0	1	1,0
Non indicato	16	15,4	17	16,3	25	24,0
TOTALE	104	100,0	104	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 15 - Numero medio delle domande di iscrizione, degli iscritti e di chi ha concluso il master (*) per tipologia corsuale

	Domande di iscrizione			Iscritti			Conclusione del master		
	Numero domande	Numero master	Media	Numero iscritti	Numero master	Media	Numero usciti	Numero master	Media
Universitari I livello	1248	33	37,8	626	31	20,2	574	31	18,5
Universitari II livello	1413	36	39,3	679	36	18,9	563	28	20,1
Alta formazione	859	7	122,7	227	7	32,4	234	9	26,0
Privati	250	12	20,8	244	13	18,8	184	11	16,7
TOTALE	3770	88	42,8	1776	87	20,4	1555	79	19,7
Non indicato		16			17			25	

(*) In alcuni casi i coordinatori dei master hanno fornito le informazioni solo sulla conclusione del corso e non sulle domande di iscrizione o sul numero di iscritti.

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

- molto interesse si riscontra nei corsi inerenti le tematiche della conservazione (54%);
- la maggiore capacità attrattiva è esercitata, nonostante la bassa numerosità dell'offerta rilevata, dai corsi di Alta formazione, rispetto ai quali sono state presentate, nei 7 corsi rilevati, più di 800 richieste.

Gli iscritti, dopo la selezione, sono 1.776 e rappresentano il 47,1% degli utenti che hanno fatto richiesta di iscrizione. Il 71% circa dei master non supera i 25 iscritti, numero che permette di mantenere un rapporto equilibrato tra allievi, docenti e tutoraggio durante la realizzazione dell'esperienza formativa. Mediamente questi corsi risultano avere complessivamente 20 iscritti; questo valore sale nei corsi di Alta formazione per raggiungere circa 32 partecipanti; si stabilizza intorno ai 20 nei master di I livello; scende a 19 iscritti nei master universitari di II livello e nei corsi privati.

Tra gli iscritti prevalgono sensibilmente le donne (902 rispetto a 837 partecipanti uomini) che sono più presenti nelle esperienze formative relative all'Agricoltura, alla Conservazione, alla Ricerca e, soprattutto, nei master che riguardano l'Informazione, l'educazione e la formazione ambientale (124 contro 63 uomini). Una maggiore presenza maschile si riscontra nei master sulle

tematiche del Disinquinamento (225 rispetto a 172 donne). Le regioni dove la partecipazione femminile alla formazione specialistica ambientale è più forte sono quelle del Nord-Ovest (220 rispetto a 104 uomini), mentre nei master del Nord-Est prevale la presenza maschile (M 178; F 139).

Nelle regioni del Centro Italia si concentra la percentuale maggiore di iscritti: più di 700 persone orientate alla formazione di carattere specialistico (41,4%). Un ruolo rilevante probabilmente lo gioca in queste regioni la presenza dei grandi atenei con un'offerta molto differenziata e dei corsi realizzati dai privati.

Concludono il master ambientale con un diploma di master o una certificazione di frequenza l'87,6% degli iscritti (più di 1.550 persone). Considerando che per una discreta quota di master non è stato indicato il numero di allievi che ha concluso positivamente il corso, questo dato potrebbe leggermente sottostimare la realtà complessiva. La percentuale di abbandoni sembrerebbe riguardare in eguale misura uomini e donne: nel numero degli studenti che hanno concluso il master le percentuali rilevate nei due sessi si avvicinano molto (47,2% uomini; 47,9% donne). Il più alto numero di diplomati è presente nei master universitari di I livello (574) e nei master universitari di II livello (563), mentre i partecipanti che hanno portato a termine un corso di Alta formazione rappresentano il 15% (234) e quelli che si sono orientati ai master privati quasi il 12%. Nei master del Centro Italia si riduce sensibilmente il numero di coloro che hanno concluso il master ambientale rispetto al numero iniziale di iscritti segnalato (74,2%). Questo si riscontra anche nei master dedicati alla Conservazione (77,1%) e nei master universitari di II livello. Sarebbe interessante, vista la numerosità degli abbandoni, poter avere degli elementi in più per comprendere e valutarne le ragioni. Discriminando questi casi, la rispondenza tra il numero degli iscritti e quello di coloro che hanno completato il master è molto alta: rispetto al totale degli iscritti, mediamente si diplomano o acquisiscono un'attestazione di frequenza quasi 20 studenti.

L'analisi dei requisiti richiesti per accedere al master permette di verificare quanto siano più o meno "larghe" le maglie per partecipare al percorso di specializzazione. Dai dati emersi, si evince che il requisito più limitante rispetto all'accesso ai master ambientali è il titolo di studio. I requisiti di altro genere non circoscrivono molto la partecipazione, se non in casi specifici (ad esempio, i corsi di Alta formazione destinati in gran parte a disoccupati residenti in zone specifiche). L'orientamento è nel complesso poco selettivo, legato spesso al rischio di non raggiungere il numero minimo di studenti per far partire il corso. Si rileva, infatti, ogni anno, un'elevata mortalità dei master ambientali programmati e non irrigidire i requisiti di accesso potrebbe costituire per molti master una scelta necessaria.

Premesso questo, rispetto al titolo di studio quasi il 55% dei master ambientali richiede, per la partecipazione, solo alcuni tipi di laurea disciplinarmente affini; il 28% circa allarga la possibilità di iscriversi con qualunque tipo di laurea triennale o specialistica del nuovo ordinamento o del vecchio ordinamento (tab. 16). Solo il 5,8% pone come requisito l'acquisizione di uno specifico titolo di

La partecipazione: iscrizioni, abbandoni e requisiti di accesso

La partecipazione: iscrizioni, abbandoni e requisiti di accesso

Tabella 16 - Titolo di studio richiesto

	v.a.	%
Qualunque laurea del vecchio e del nuovo ordinamento	29	27,9
Solo alcuni tipi di laurea culturalmente affini	57	54,8
Un solo tipo di laurea del vecchio o del nuovo ordinamento	6	5,8
Altro	2	1,9
Non indicato	10	9,6
TOTALE	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

laurea, sia del vecchio che del nuovo ordinamento.

Per quanto riguarda gli altri requisiti di accesso, quelli più ricorrenti prevedono delle precondizioni soggettive o di tipo cognitivo o relative alla condizione occupazionale dei destinatari (tab. 17): il 17,3% dei master richiede la conoscenza della lingua inglese e dell'informatica e il 16,3% individua nei disoccupati, negli inoccupati ed in chi è in cerca di prima occupazione il target di accesso specifico. In seconda battuta vengono posti limiti rispetto all'età (13,5%) o all'acquisizione di una specifica esperienza professionale nel campo di interesse dell'attività formativa (11,5%). La residenza in determinate aree geografiche (9,6%) ed il sesso (5,8%) sono invece due requisiti di accesso richiesti soprattutto dai corsi di Alta formazione, che nella progettazione e realizzazione vincolano l'accesso a specifiche fasce di destinatari.

Un indicatore della capacità attrattiva dei master ambientali si individua nei

Tabella 17 - Requisiti di accesso

	v.a.	%
Età	14	13,5
Genere	6	5,8
Condizione occupazionale	17	16,3
Esperienza professionale	12	11,5
Residenza in specifiche aree	10	9,6
Conoscenza lingua inglese/informatica	18	17,3
Altro	13	12,5
TOTALE	104	

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 18 - Mobilità degli iscritti per tipologia corsuale

	Universitari I livello	Universitari II livello	Alta formazione	Privati	Totale	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%
Master con iscritti residenti in altra regione	28	33	5	8	74	71,2
Master con iscritti di altra nazionalità	10	17	3		30	28,8
TOTALE	37	42	15	10	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

processi di mobilità degli studenti (tab. 18). Il 71,2% dei master ha iscritti che provengono da altre regioni. La tendenza a spostarsi per seguire un master ambientale era già emersa nei dati relativi alla ricerca sulla spendibilità dei master in termini occupazionali, con riferimento soprattutto ai residenti del Mezzogiorno. La mobilità riguarda prevalentemente i master universitari, ed in particolare quelli di II livello, ma anche i corsi privati. Il 29% circa dei master si rivolge anche a studenti di altre nazionalità. In questo caso, l'investimento degli stranieri è volto a raggiungere una specializzazione elevata che si concilia meglio con gli obiettivi dei master universitari di II livello.

2.3. Organizzazione e finalità del progetto formativo

2.3.1 Gli obiettivi formativi

I master ambientali, che hanno aderito all'indagine, si propongono di formare competenze professionali di livello specialistico volte a sostenere e rafforzare la sostenibilità ambientale. In rapporto a questo denominatore comune, secondo quanto emerge dalle risposte dei direttori dei master, gli obiettivi dei singoli corsi si esplicitano con modalità diverse (tab. 19). Più della metà dei master (54,8%) mira a preparare una figura professionale ambientale di livello elevato; a questa finalità aderiscono, soprattutto, i master universitari di II livello (59,5%), più indirizzati alla preparazione di competenze fortemente specialistiche. Il 28% circa si propone di formare figure professionali volte a facilitare la realizzazione di società sostenibili; si collocano in questo ambito in misura più consistente i master universitari di I livello (35,1%). Non sembra trovare una rispondenza positiva la finalità legata alla creazione e al sostegno dell'occupazione in campo ambientale (2,9%), nonostante la presenza dei

Tabella 19 - Obiettivo formativo prevalente del master per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Creare e sostenere l'occupazione in campo ambientale	1	2,7	2	4,8					3	2,9
Formare una figura professionale ambientale ad elevata specializzazione	17	45,9	25	59,5	9	60,0	6	60,0	57	54,8
Formare figure professionali per lo sviluppo sostenibile	13	35,1	10	23,8	4	26,7	2	20,0	29	27,9
Altro	2	5,4	3	7,1	1	6,7			6	5,8
Non indicato	4	10,8	2	4,8	1	6,7	2	20,0	9	8,7
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

*Gli obiettivi
formativi*

Tabella 20 - Obiettivo prevalente del master per filiera tematica

	Agricoltura		Conservazione		Disinquinamento		Informazione		Normativa		Ricerca		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Creare e sostenere l'occupazione in campo ambientale	2	3,6	1	3,4									3	2,9
Formare una figura professionale ambientale ad elevata specializzazione	4	44,4	26	47,3	22	75,9	2	40,0	1	100,0	2	40,0	57	54,8
Formare figure professionali per lo sviluppo sostenibile	3	33,3	17	30,9	4	13,8	3	60,0			2	40,0	29	27,9
Altro	1	11,1	3	5,5	1	3,4					1	20,0	6	5,8
Non indicato	1	11,1	7	12,7	1	3,4							9	8,7
TOTALE	9	100,0	55	100,0	29	100,0	5	100,0	1	100,0	5	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 21 - Motivazioni all'origine del master per tipologia corsuale e per filiera tematica (*)

	Riproposizione di corsi già sperimentati		Indagini ad hoc sui fabbisogni di figure professionali		Richieste da parte di aziende interessate alla figura professionale		Progetto proposto da altri soggetti e recepito dall'ente		Altro		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Tipologia corsuale											
Universitari I livello	12	32,4	12	32,4	9	24,3	3	8,1	6	16,2	37
Universitari II livello	15	35,7	15	35,7	14	33,3	4	9,5	3	7,1	42
Alta formazione	3	20,0	5	33,3	2	13,3	1	6,7	1	6,7	15
Privati	3	30,0	5	50,0	5	50,0	2	20,0	3	30,0	10
Filiera tematica											
Agricoltura ecocompatibile	6	66,7	5	55,6	2	22,2	2	22,2	1	11,1	9
Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	12	41,4	13	44,8	12	41,4	2	6,9	3	10,3	29
Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio	18	32,7	15	27,3	12	21,8	6	10,9	8	14,5	55
Normativa ambientale			1	100,0							1
Ricerca di base e applicata	1	20,0	1	20,0	2	40,0	1	20,0			5
Informazione, educazione e formazione ambientale	1	20,0	2	40,0	2	40,0					5
Non indicato											8
TOTALE	33	31,7	37	35,6	30	28,8	10	9,6	13	12,5	104

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Gli obiettivi
formativi

corsi di Alta formazione indirizzati all'occupabilità.

Altri elementi utili all'analisi degli obiettivi di partenza dei master ambientali emergono, esaminando la filiera tematica di interesse (tab. 20). La percentuale più elevata di master volti a formare una figura professionale ambientale ad elevata specializzazione si riscontra tra quelli dedicati ai temi del Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (75,9%). I master relativi alla Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale fanno emergere un quadro meno polarizzato: formare figure professionali ad ampio spettro per lo sviluppo sostenibile è lo scopo prevalente del 30,9% di questi master, mentre formare specialisti dell'ambiente lo è per il 47,3%. Questa ultima finalità, nonostante l'esiguità numerica dei corsi rilevati, è condivisa dai master rivolti all'Agricoltura ecocompatibile, all'Informazione, educazione e formazione ambientale e alla Ricerca di base ed applicata.

2.3.2. Il processo di ideazione

Il processo di ideazione rappresenta la prima tappa del ciclo di vita dei master ambientali, a partire dalla quale si definiscono le fasi successive della progettazione e della realizzazione. Questa prima tappa – nella quale si rendono necessarie alcune azioni trasversali di gestione e di coordinamento a garanzia del positivo svolgimento dell'intero progetto – riveste un ruolo importante nella valutazione della qualità complessiva dei percorsi formativi. Oltre che per le ragioni esposte, appare utile soffermarsi sulla fase preliminare dell'intero processo formativo dei master ambientali per comprendere i diversi orientamenti che sono alla base delle scelte e delle azioni progettuali realizzate.

Dall'analisi dei dati sulle motivazioni che sono alla base del master (tab. 21), emerge che alcune delle esperienze promosse sono state ideate dopo aver rilevato il fabbisogno specifico di figure professionali attraverso la realizzazione di indagini *ad hoc* (35,6%). Altri progetti rappresentano la naturale evoluzione di master già sperimentati (31,7%). Il terzo fattore che ha determinato l'attivazione dei corsi è la richiesta da parte di aziende interessate alla figura professionale (28,8%). Tale fattore contraddistingue maggiormente i master universitari di II livello (33,3%), l'Alta formazione e quelli indirizzati a formare sui temi del Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (41,4%). Il 9,6% ha recepito un progetto ideato e proposto da altri soggetti.

Sembra, dunque, non mancare nell'ideazione dei master un confronto diretto tra i soggetti proponenti ed il contesto di riferimento, costituito dalle condizioni del mercato del lavoro, dal mondo delle aziende e dal sistema formativo nel suo insieme. Questo rapporto dialogico si rafforza quando il master è orientato a definire figure professionali in grado di favorire lo sviluppo sostenibile. In tal caso, infatti, l'esperienza formativa prende avvio con maggior frequenza da rilevazioni specifiche dei fabbisogni professionali e formativi (44,8%), elemento che gioca a tutto vantaggio della qualità del percorso avviato. Quando il master è interessato a formare figure di elevata specializzazione, è più probabile che la scelta sia legata alla riproposizione di corsi già attivati in edizioni precedenti (40,4%).

Tabella 22 - Progettazione del master per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Singoli docenti/formatori	4	10,8	7	16,7	1	6,7	2	20,0	14	13,5
Un gruppo di lavoro tra docenti/formatori	21	56,8	16	38,1	2	13,3	2	20,0	41	39,4
Un gruppo di lavoro composto di docenti/formatori e professionisti/esperti aziendali	8	21,6	15	35,7	10	66,7	3	30,0	36	34,6
Altro	1	2,7	2	4,8			1	10,0	4	3,8
Non indicato	3	8,1	2	4,8	2	13,3	2	20,0	9	8,7
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Osservando i soggetti da cui è partita l'esperienza formativa (tab. 22), emerge che il 40% circa dei master è stato avviato da un gruppo di lavoro composto da docenti e formatori; tale modalità sembra ricorrere in particolare modo nei master universitari di I livello (56,8%). Una percentuale leggermente inferiore (34,6%) vede impegnati gruppi composti da docenti, formatori, professionisti ed esperti aziendali. In questo ultimo caso, è tra i progetti ambientali di Alta formazione che si individua una maggiore disposizione ad operare in rapporto con il mondo professionale e/o aziendale (10 progetti su 15).

Si osservano master che sono stati avviati da singoli docenti o formatori (13,5%), ma questo riguarda quasi esclusivamente le università ed in particolare i master di II livello. Considerata la limitatezza, tra i master universitari, delle esperienze di collaborazione di aziende o di professionisti nell'ideazione del progetto, l'offerta universitaria sembra contraddistinguersi per una sorta di autoreferenzialità nelle fasi preliminari della pianificazione. Ciò non significa che la "solitudine" o la "autonomia" perdurino nella fase di definizione della progettazione, dove solitamente è più facile che altri soggetti esterni entrino, con un loro ruolo specifico, nella didattica, nello stage o nelle azioni di *placement*.

2.3.3 L'analisi dei fabbisogni

Il collegamento che si stabilisce con il mercato del lavoro, nelle varie fasi del ciclo di vita del progetto, fornisce elementi significativi sulla qualità delle proposte realizzate. Una prima dimensione su cui l'indagine si è concentrata è la definizione della finalità del master in rapporto ai fabbisogni di figure professionali ambientali specialistiche. Tale dimensione costituisce il punto di partenza dell'analisi dei fabbisogni perché consente di:

- individuare come viene definito il risultato a cui si tende attraverso l'azione formativa, non in termini generali, ma in stretta relazione con la domanda reale di lavoro ambientale;
- osservare le modalità operative, con le quali questa finalità si traduce in azioni di

L'analisi dei
fabbisogni**Tabella 23 - Finalità del master in rapporto ai fabbisogni professionali e formativi per tipologia corsuale e per filiera tematica (*)**

	Fabbisogni professionali e formativi espressi dai sistemi territoriali ed economici		Fabbisogni professionali e formativi potenziali dei sistemi territoriali ed economici		Non indicato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Tipologia corsuale</i>								
Universitari I livello	18	48,6	14	37,8	5	13,5	37	100,0
Universitari II livello	24	57,1	15	35,7	3	7,1	42	100,0
Alta formazione	9	60,0	5	33,3	1	6,7	15	100,0
Privati	6	60,0	3	30,0	1	10,0	10	100,0
<i>Filiera tematica</i>								
Agricoltura ecocompatibile	4	44,4	4	44,4	2	22,2	9	100,0
Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	16	55,2	12	41,4	1	3,4	29	100,0
Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio	33	60,0	14	25,5	8	14,5	55	100,0
Normativa ambientale	1	100,0					1	100,0
Ricerca di base e applicata			5	100,0			5	100,0
Informazione, educazione e formazione ambientale	3	60,0	2	40,0			5	100,0
TOTALE	57	54,8	37	35,6	10	9,6	104	100,0

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

conoscenza del mercato del lavoro, e le reti di concertazione messe in campo.

Il 55% circa dei master ambientali esaminati risponde, nelle intenzioni dichiarate dai responsabili, ad una domanda di professionalità e di formazione già espressa dai sistemi territoriali (tab. 23). In questo caso, l'offerta formativa realizzata si adegua all'evoluzione ed alle richieste già manifestate, seguendo le tendenze congiunturali o, al massimo, le previsioni a breve termine. Nel 35,6% dei casi, invece, il progetto si misura con i fabbisogni professionali e formativi potenziali, ovvero con le esigenze conseguenti l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile e il miglioramento delle prestazioni ambientali dei sistemi produttivi. Questi progetti, non rincorrendo i fabbisogni espressi, dovrebbero essere più attenti a proporre figure innovative in grado di anticipare processi e/o scenari futuri nei diversi settori professionali. In particolare, è tra i master universitari che questa finalità formativa trova un maggior riscontro (37,8% nei master di I livello e 35,7% nei master di II livello), piuttosto che nei percorsi di Alta formazione (33,3%) o nei master privati (30%).

L'analisi dei fabbisogni

Per la formazione universitaria seguire la strada dell'anticipazione è importante perché permette di tradurre i risultati della ricerca ambientale in opportunità formative che precorrono il cambiamento. In questo modo, oltre a risultare rafforzato il rapporto tra formazione e ricerca, si definisce più specificatamente il ruolo dell'università nell'ambito dei master e l'offerta formativa universitaria corre meno il rischio di schiacciare le sue potenzialità formative o di andare incontro ad una rapida obsolescenza.

È interessante, inoltre, soffermarsi sulla comune finalità che caratterizza i master dedicati alle tematiche della Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale e del Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (tab. 23). In entrambi i casi, i master sembrano indirizzati a rispondere ad esigenze professionali e formative espresse dai sistemi territoriali ed economici. L'avanzamento della ricerca e delle nuove tecnologie a sostegno delle crescenti esigenze di compatibilità ambientale aprono con maggiore probabilità bacini di impiego su vari fronti (industria eco-compatibile, disinquinamento e recupero ambientale, protezione dell'ambiente antropizzato) che fanno ipotizzare professionalità emergenti e innovative. Non sorprende rilevare, infine, che i master dedicati alla ricerca di base ed applicata, aggiornando i modelli teorici e le applicazioni tecniche, siano interamente indirizzati ad una domanda potenziale in grado di tradurre le ultime evoluzioni in nuove competenze professionali.

Dopo aver visto come entrano in gioco i fabbisogni professionali e formativi nelle finalità del master, si è proceduto a verificare le azioni concrete messe in campo per accompagnare l'ideazione del progetto con specifiche analisi del mercato del lavoro (tab. 24). Solo 43 master (41,3%) hanno raccolto ed elaborato informazioni precise ed aggiornate sul mercato del lavoro ambientale. È stata utilizzata, in misura maggiore, una modalità indiretta di reperimento dei dati, ovvero i risultati di indagini socio-economiche e di studi di settore già disponibili (28 progetti su 43). Meno diffusa è la realizzazione di ricerche effettuate ad hoc in funzione dell'obiettivo specifico dell'esperienza formativa

Tabella 24 - Analisi del mercato del lavoro in rapporto ai fabbisogni espressi e/o potenziali (*)

	Fabbisogni espressi		Fabbisogni potenziali		Non indicato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Si</i>	30	52,6	12	32,4	1	10,0	43	41,3
utilizzo di indagini socio economiche e di studi di settore già realizzati	18	31,6	9	24,3	1	10,0	28	26,9
realizzazione di ricerche ad hoc	8	14,0	2	5,4			10	9,6
realizzazione di interviste e colloqui	10	17,5					10	9,6
altro	2	3,5	2	5,4			4	3,8
<i>No</i>	26	45,6	24	64,9	1	10,0	51	49,0
<i>Non indicato</i>	1	1,8	1	2,7	8	80,0	10	9,6
TOTALE	57	100,0	37	100,0	10	100,0	104	100,0

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

o di interviste e colloqui mirati (rispettivamente 10 su 43 progetti).

Quanto all'analisi della domanda reale e/o potenziale di lavoro ambientale, la qualità dei master passa, dunque, attraverso un aspetto che si conferma nodale. Sebbene i sistemi formativi coinvolti siano stati esortati a recepire le buone pratiche della formazione, per il raggiungimento di standard minimi di risultato in termini di efficacia e di efficienza dei progetti, il "costo" delle operazioni preliminari di analisi dei fabbisogni, fondamentali per il buon esito del percorso formativo, non è ancora considerato pienamente nel ciclo di vita dei progetti esaminati.

Le analisi del mercato del lavoro sono realizzate, soprattutto, nei master che hanno dichiarato di rispondere a fabbisogni professionali e formativi già espressi dai sistemi territoriali ed economici (52,6%). Quando il master, invece, si è posto la finalità di formare figure professionali ambientali emergenti e/o potenziali, la valutazione delle condizioni di partenza della domanda riguarda solo il 32,4% dei progetti e tende ad essere definita in modo intuitivo, approssimativo ed ipotetico. Emerge un discreto grado di improvvisazione nell'individuare i fabbisogni, che spesso sembrano disegnati in proprio, piuttosto che sulla base di analisi puntuali. La criticità che emerge in proposito è molto evidente, visto che l'individuazione dei fabbisogni potenziali racchiude il futuro delle professioni ambientali ed orienta l'individuazione dei settori su cui fare nuovi investimenti formativi. Perché l'offerta formativa raggiunga un livello qualitativo elevato è necessario che si renda più chiara e maggiormente efficace la definizione degli obiettivi dei master ambientali e dei risultati da conseguire e che questa definizione sia strettamente collegata alle reali esigenze delle imprese, delle comunità locali e del territorio in genere.

Dall'analisi dei dati territoriali, il Mezzogiorno ed il Nord-Ovest sono le aree dove si evidenziano le percentuali più elevate di master che hanno rilevato i fabbisogni formativi, rispettivamente nel 50% e nel 47,4% dei casi (tab. 25).

Tabella 25 - Analisi del mercato del lavoro in rapporto ai fabbisogni professionali e formativi per tipologia corsuale e per area geografica

	Sì		No		Non indicato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Tipologia corsuale</i>								
Universitari I livello	11	29,7	20	54,1	6	16,2	37	100,0
Universitari II livello	19	45,2	21	50,0	2	4,8	42	100,0
Alta formazione	9	60,0	5	33,3	1	6,7	15	100,0
Privati	4	40,0	5	50,0	1	10,0	10	100,0
<i>Area geografica</i>								
Nord-Ovest	9	47,4	7	36,8	3	15,8	19	100,0
Nord-Est	4	33,3	8	66,7			12	100,0
Centro	17	36,2	24	51,1	6	12,8	47	100,0
Mezzogiorno	13	50,0	12	46,2	1	3,8	26	100,0
TOTALE	43	41,3	51	49,0	10	9,6	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Da un lato, le regioni del Nord-Ovest sembrano il risultato dell'efficientismo e del buon funzionamento che regola la formazione, basti pensare al ruolo del Piemonte e della Lombardia; dall'altro lato, le criticità della situazione occupazionale nelle regioni del Mezzogiorno impongono di affrontare le pratiche formative, tenendo presenti gli esiti occupazionali reali. Inoltre, nel Mezzogiorno la formazione, grazie anche alle priorità individuate dal Fondo sociale europeo, ha impegnato una discreta quantità di risorse, adottando lo sviluppo sostenibile come volano per l'occupazione³.

Relativamente alle tipologie formative, è stata evidenziata una buona capacità di rilevazione dei fabbisogni nei progetti di Alta formazione (9 progetti su 15). In queste attività il ricorso alle buone pratiche è spesso vincolato dalla regolamentazione di accesso ai finanziamenti, che pone degli standard di qualità nella realizzazione dei progetti. Nei master universitari di I livello queste azioni sono molto più deboli (29,7%), che nei master di II livello (45,2%). Tale risultato contrasta con la diversa *mission* che hanno a monte questi due tipi di master: i master di I livello sono destinati in gran parte a giovani neolaureati e dovrebbero garantire un rapido inserimento nel mercato del lavoro, mentre quelli di II livello sono più orientati a fornire una specializzazione di livello superiore a chi ha già maturato delle esperienze di lavoro. Tali diversità dovrebbero tradursi nell'assetto organizzativo, in azioni mirate a collocare gli specifici progetti formativi entro le coordinate del contesto di riferimento per individuare nel processo di progettazione le finalità più appropriate, i contenuti più coerenti, le metodologie più efficaci e le risorse utili a garantire l'efficacia del master. Ma spesso tutto ciò resta, allo stato attuale, un percorso ancora da avviare.

Un altro elemento importante per la qualità di un progetto ambientale si in-

³ cfr. "L'offerta formativa ambientale in Sicilia" in ISFOL-ORSA, *I fabbisogni professionali e formativi delle PMI siciliane*, Orsa Editore, Palermo, 2006

Tabella 26 - Inserimento del master nelle politiche nazionali e/o locali per tipologia corsuale (*)

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Sì</i>	12	32,4	21	50,0	10	66,7	2	20,0	45	43,3
Accordi di programma	1	2,7	1	2,4					2	1,9
Progetti di sviluppo locale	1	2,7	6	14,3	5	33,3	1	10,0	13	12,5
Progetti di sviluppo a carattere nazionale	1	2,7	2	4,8	3	20,0	1	10,0	7	6,7
Protocolli di intesa	6	16,2	6	14,3					12	11,5
altro	5	13,5	7	16,7	3	20,0	1	10,0	16	15,4
<i>No</i>	18	48,6	15	35,7	3	20,0	7	70,0	43	41,3
<i>Non indicato</i>	7	18,9	6	14,3	2	13,3	1	10,0	16	15,4
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

dividua nelle reti di concertazione tra gli attori del sistema (le realtà istituzionali e imprenditoriali) attivate nei master (tab. 26). Gli interventi formativi inseriti nel quadro di politiche nazionali e/o locali rappresentano complessivamente il 43,3% delle iniziative. Gli strumenti più ricorrenti sono i Progetti di sviluppo locale (13 progetti su 45 divisi tra master universitari di II livello ed Alta formazione), i Protocolli di intesa (12 master tutti universitari) e i Progetti di sviluppo a carattere nazionale (7 iniziative). Sotto questo punto di vista sembrano essere meglio attrezzati i corsi di Alta formazione (66,7%) ed i master universitari di II livello (50%). A livello territoriale, invece, i livelli di attivazione delle reti di concertazione più elevati si riscontrano nelle regioni del Mezzogiorno (50%) e del Centro (48,9%); va detto che le percentuali rilevate nelle regioni del Nord sono sensibilmente più basse (Nord-Ovest: 26,3%; Nord-Est: 33,3%).

2.3.4 Le figure professionali

Volendo valutare la qualità dei master ambientali realizzati, l'obiettivo è stato non tanto quello di individuare una classificazione precisa e standardizzata dei profili professionali, ma piuttosto quello di osservare, in riferimento alle specifiche figure professionali in uscita, se tali figure rispondessero ad una serie di parametri di qualità, in riferimento alla loro collocazione nel mercato del lavoro ambientale. In particolare, si è ritenuto importante verificare se la presenza delle figure professionali formate fosse già accertata nel sistema delle professioni ambientali, se fossero sviluppate competenze professionali volte ad accrescere la sostenibilità ambientale, ma anche quali fossero le previsioni di sviluppo delle professionalità emergenti ed il livello di innovatività del profilo professionale.

Nel 30,8% dei master ambientali la figura professionale creata risponde ad esigenze emergenti dei sistemi produttivi e territoriali, non ancora tradotte in

competenze e professionalità specifiche (tab. 27). Una quota analoga (29,8%) di master forma profili già esistenti, anche se il progetto formativo prevede l'introduzione di elementi di innovatività a livello metodologico e contenutistico. La progettazione di azioni formative destinate a figure professionali già presenti sul mercato del lavoro, che prevedono l'aggiornamento di conoscenze e competenze già acquisite, riguarda il 12,5% dei master ambientali. Lo spazio riservato alla creazione di profili innovativi coinvolge una parte limitata dei progetti: solo il 10,6% delle figure professionali in uscita dai master esaminati non è presente sul mercato del lavoro ed il percorso è volto ad orientare una domanda di lavoro innovativa nella direzione dello sviluppo sostenibile.

Le figure professionali

Entrando più specificatamente nella definizione dei profili realizzati, il grado di innovatività delle figure ambientali proposte (10,6%) si riduce molto in riferimento a quanto emerso sulle finalità dell'azione formativa rispetto ai fabbisogni potenziali (35,6%). Questo dato conferma quanto, nella strutturazione progettuale, sia molto approssimativa la definizione delle competenze professionali e delle prospettive occupazionali potenziali per le figure professionali, che si intendono formare, rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro. Tale discordanza, inoltre, sollecita interrogativi sui meccanismi che producono l'attuale assetto dell'offerta formativa, che sembrano più spesso accordarsi alle logiche di produzione interna dell'offerta formativa, piuttosto che alla domanda di formazione che proviene dal mercato del lavoro e dai contesti territoriali.

La spinta innovativa che caratterizza i master dovrebbe permettere di strutturare un'offerta formativa flessibile e capace di rispondere rapidamente ai fabbisogni emergenti. Rispetto a questi fabbisogni sembrano essere più attenti i master universitari, sia di I livello (32,4%) che di II livello (33,3%). Più in particolare, un ruolo di forte innovazione nei confronti dello sviluppo sostenibile è assunto come impegno formativo in misura più consistente dai master universitari di II livello (11,9%) e dai corsi di Alta formazione (26,7%). Nella riproduzione di modelli formativi già esistenti giocano un ruolo, soprattutto, i master di I livello, più orientati all'aggiornamento di figure professionali già presenti nel mercato del lavoro (16,2%), ed i master privati, che introducono elementi nuovi in profili già esistenti (40%).

A livello territoriale si individuano delle specificità interessanti (tab. 28). I master realizzati nel Nord-Ovest sembrano privilegiare le figure professionali emergenti (42,1%), mentre quelli del Nord-Est sono volti all'aggiornamento di competenze già acquisite (25%), rafforzando l'investimento nella formazione continua che in alcune regioni di questa area è tradizionalmente molto consistente. Nel Centro i master sono indirizzati di più ad innovare profili già esistenti (34%). La creazione di figure professionali innovative orientate allo sviluppo sostenibile si riscontra quasi esclusivamente nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro (con 10 master realizzati su 11).

Altre osservazioni significative emergono osservando la filiera tematica dei master (tab. 29). Le iniziative realizzate sui temi della Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale sono indirizzate in maggior misura a rispondere ad esigenze emergenti (36,4%) o ad innovare profili già esi-

Le figure professionali

Tabella 27 - Figura professionale del master per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
È già presente sul mercato del lavoro e il master mira ad aggiornare conoscenze e competenze già acquisite	6	16,2	4	9,5	1	6,7	2	20,0	13	12,5
Si riferisce a profili già esistenti, ma il master introduce elementi di innovatività a livello metodologico e contenutistico	11	29,7	12	28,6	4	26,7	4	40,0	31	29,8
Risponde ad esigenze emergenti dei sistemi produttivi e territoriali non ancora tradotte in competenze e professionalità specifiche	12	32,4	14	33,3	4	26,7	2	20,0	32	30,8
Non è presente sul mercato del lavoro ed è volta ad orientare una domanda di lavoro innovativa nella direzione dello sviluppo sostenibile	1	2,7	5	11,9	4	26,7	1	10,0	11	10,6
Non indicato	7	18,9	7	16,7	2	13,3	1	10,0	17	16,3
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 28 - Figura professionale del master per area geografica

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
È già presente sul mercato del lavoro e il master mira ad aggiornare conoscenze e competenze già acquisite	2	10,5	3	25,0	6	12,8	2	7,7	13	12,5
Si riferisce a profili già esistenti, ma il master introduce elementi di innovatività a livello metodologico e contenutistico	6	31,6	2	16,7	16	34,0	7	26,9	31	29,8
Risponde ad esigenze emergenti dei sistemi produttivi e territoriali non ancora tradotte in competenze e professionalità specifiche	8	42,1	3	25,0	14	29,8	7	26,9	32	30,8
Non è presente sul mercato del lavoro ed è volta ad orientare una domanda di lavoro innovativa nella direzione dello sviluppo sostenibile			1	8,3	5	10,6	5	19,2	11	10,6
Non indicato	3	15,8	3	25,0	6	12,8	5	19,2	17	16,3
TOTALE	19	100,0	12	100,0	47	100,0	26	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 29 - Figura professionale del master per filiera tematica

	Agricoltura		Conservazione		Disinquinamento		Informazione		Normativa		Ricerca		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
È già presente sul mercato del lavoro e il master mira ad aggiornare conoscenze e competenze già acquisite	3	33,3	3	5,5	6	20,7	1	20,0					13	12,5
Si riferisce a profili già esistenti, ma il master introduce elementi di innovatività a livello metodologico e contenutistico	1	11,1	19	34,5	8	27,6	2	40,0			1	20,0	31	29,8
Risponde ad esigenze emergenti dei sistemi produttivi e territoriali non ancora tradotte in competenze e professionalità specifiche	2	22,2	20	36,4	6	20,7	2	40,0			2	40,0	32	30,8
Non è presente sul mercato del lavoro ed è volta ad orientare una domanda di lavoro innovativa nella direzione dello sviluppo sostenibile	1	11,1	5	9,1	5	17,2							11	10,6
Non indicato	2	22,2	8	14,5	4	13,8			1	100,0	2	40,0	17	16,3
TOTALE	9	100,0	55	100,0	29	100,0	5	100,0	1	100,0	5	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

stenti (34,5%). Se l'area di interesse corrisponde alle tematiche del Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse, i 29 master realizzati si distribuiscono in modo pressoché omogeneo nelle modalità considerate, mostrando, però rispetto alle altre aree tematiche, una predilezione per figure professionali non ancora presenti sul mercato del lavoro (17,2%). Più legati a profili professionali ambientali di tipo tradizionale sono i master rivolti all'Agricoltura ecocompatibile (33,3%), dove le competenze specialistiche formate mirano soprattutto all'aggiornamento di figure già presenti più che ad aprirsi ad esigenze emergenti o verso nuovi investimenti.

È apparso, inoltre, utile raccogliere elementi informativi sui profili professionali sviluppati nei master ambientali. L'obiettivo è stato quello di osservare se le figure definite avessero un carattere sistemico o restassero confinate entro singole sfere di intervento professionale. Una formazione ambientale di qualità dovrebbe, infatti, sviluppare delle figure professionali sistemiche, polifunzionali ed in grado di mettere in moto processi di integrazione e complementarietà delle conoscenze e delle competenze, anche quando si tratta di ambiti specialistici. Secondo le analisi e le riflessioni sviluppate in sede di progettazione formativa di figure professionali ambientali, realizzata dalle ricerche del Progetto Ambiente dell'ISFOL⁴, le professionalità ambientali dovrebbero rispondere ad una visione integrata ed unitaria dell'ambiente e del territorio, rivestendo ruoli di interfaccia anche rispetto ad altri contesti, operando in modo dinamico e flessibile e assumendo la conoscenza della realtà come conoscenza di processi complessi. Tali elementi richiedono di integrare, in un'ottica sistemica, sfere di attività e saperi diversi.

Al fine di valutare se le figure professionali ambientali messe in cantiere rispondano a questi principi, è parso utile osservare le attività che definiscono i profili professionali messi in formazione. Vista l'ampiezza dei settori e degli ambiti di intervento in cui operano e si trovano inserite le professioni ambientali, sono state individuate una serie di aree che hanno il semplice scopo di sintetizzare e generalizzare le diverse funzioni che le professionalità in uscita andranno a coprire: aspetti teorici di base, prevenzione, controllo e monitoraggio, valutazione, ricerca, comunicazione e informazione ambientale, gestione e valorizzazione delle risorse ambientali (tab. 30). Avendo la possibilità di scegliere una o più aree, in media ogni master è stato collocato dai direttori coinvolti in più di tre delle attività previste. Tale dato permette di osservare che gli ambiti

⁴ cfr. Isfol, Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi (a cura di), *Sviluppo sostenibile e processi di partecipazione. Figure professionali per la gestione dei conflitti socio-ambientali*, Isfol Editore, 2007; Isfol, Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi (a cura di), *Formare per la complessità. Figure professionali e competenze sistemiche*, Franco Angeli, 2005; Isfol-ORSA, R. Ammassari, M. L. Cerrito e M. Palleschi (a cura di) *I fabbisogni professionali e formativi delle PMI siciliane*, Orsa Editore, Palermo, 2006; Isfol-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-FSE, Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi (a cura di), *Formazione ed occupazione in campo ambientale*, Franco Angeli, 2003; Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Isfol, Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi (a cura di), *Una formazione di qualità per la sostenibilità ambientale*, Franco Angeli, 2001; ISFOL-Regione Marche-Regione Piemonte-Provincia Autonoma di Bolzano, Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi (a cura di), *Il sistema di qualità nei processi produttivi agroalimentari ecocompatibili*, Franco Angeli, 1997.

Tabella 30 - Ambiti di intervento della figura professionale (*)

	v.a.	%
Aspetti teorici di base	67	64,4
Prevenzione	34	32,7
Controllo e monitoraggio	59	56,7
Valutazione	52	50,0
Ricerca	42	40,4
Comunicazione e informazione ambientale	34	32,7
Gestione e valorizzazione delle risorse ambientali	66	63,5
Altro	1	1,0
TOTALE	104	

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

di intervento definiti nel processo formativo non restano separati, anzi si intrecciano in modi molteplici, integrando competenze e conoscenze diverse, costruendo in tal modo profili professionali complessi. Questo si riscontra in particolare:

- nei master di II livello, dove entrano in gioco soprattutto gli aspetti teorici, la valutazione, la ricerca, e la gestione e valorizzazione delle risorse ambientali;
- nelle esperienze fatte nelle regioni del Centro, che si caratterizzano nel definire i profili professionali per l'attenzione ad integrare gli aspetti teorici di base, il controllo e monitoraggio, la valutazione e la gestione e valorizzazione delle risorse ambientali;
- nei percorsi formativi dedicati alla Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale, forse per la maturità delle esperienze raggiunte su questo versante formativo.

Le sfere di attività in cui la figura del master, per i direttori dei master, sembra intervenire più incisamente sono gli aspetti teorici di base (64,4%) e la gestione e valorizzazione delle risorse ambientali (63,5%); seguono gli ambiti del controllo e del monitoraggio (56,7%), della valutazione (50%) e della ricerca (40,4%). Minore è lo spazio di intervento che incontrano le figure professionali nell'ambito della prevenzione (32,7%) e della comunicazione e informazione ambientale (32,7%).

2.3.5 La progettazione formativa

Prima di passare ad esaminare la progettazione formativa appare utile esplicitare le coordinate di riferimento che hanno orientato la rilevazione dei dati e l'analisi della qualità dei master ambientali. In questa sede si è tenuto conto delle elaborazioni teoriche maturate nella ricerca "Linee guida per una formazione ambientale di qualità", realizzata dal Progetto Ambiente dell'ISFOL⁵. La ricerca ha messo a punto un modello teorico, sperimentalmente validato, per la progettazione e valutazione dei percorsi formativi ambientali. Di alcuni trat-

ti essenziali di questa ricerca si è tenuto conto nella strutturazione del questionario e nell'analisi dei dati.

In un'esperienza formativa ambientale orientata alla sostenibilità gli aspetti principali del processo formativo, che costituiscono la sua qualità interna, fanno riferimento a:

- rapporto tra cultura ambientale sistemica e sviluppo di competenze specialistiche;
- rapporto tra conoscenze, capacità e dimensione valoriale e comportamentale, il cui insieme integrato costituisce le competenze ambientali;
- il grado di innovazione che il progetto è in grado di innescare.

Nei percorsi dovrebbero essere messe in gioco metodologie innovative capaci di stabilire un rapporto di circolarità tra le diverse sfere del sapere. Queste metodologie permettono di tradurre gli obiettivi di partenza in pratiche educative e contenuti condivisi e svolgono una funzione essenziale nella costruzione di competenze professionali ambientali. Lo sviluppo di tali competenze è l'elemento sul quale si gioca la coerenza interna di un progetto formativo rispetto agli obiettivi; coerenza interna che non si deve limitare a verificare il raggiungimento degli obiettivi solo in termini di impatto sul mercato del lavoro, ma anche di permeabilità al cambiamento dei soggetti in formazione.

Nella progettazione dei master realizzati in campo ambientale come entrano in gioco gli elementi che dovrebbero contraddistinguere la formazione orientata a favorire e sostenere la sostenibilità? Il carattere trasversale proprio dell'ambiente, l'approccio integrato e sistemico indotto dalla complessità delle tematiche ambientali, l'esigenza di un'integrazione tra discipline e saperi diversi si trasferiscono nella progettazione? Se la risposta è positiva, in che modo? Per rispondere alle esigenze prioritarie di una formazione ambientale di qualità, la progettazione di un'attività formativa orientata alla sostenibilità richiede di rendere riconoscibili, nonché valutabili, i risultati dell'azione formativa in termini di processi cognitivi, di valutazione del cambiamento dei soggetti coinvolti e di impatto sul mercato del lavoro.

Nella realtà, i direttori dei corsi che hanno individuato delle peculiarità che rendono specifica la progettazione di un master ambientale rispetto ad altri ambiti tematici non ambientali sono appena il 30% (tab. 31). I percorsi nei quali questa specificità viene più riconosciuta sono quelli universitari di I livello (40,5%), quelli dedicati alla Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale (32,7%) e all'Informazione, educazione e formazione ambientale (3 progetti su 5).

Si conferma, anche nello spaccato della formazione specialistica ambientale, quanto si rileva, da diverso tempo, nelle analisi sull'Offerta formativa ambientale. Molto spesso i corsi vengono progettati aggiungendo competenze preesistenti a moduli formativi ambientali, piuttosto che progettando *ex novo* contenuti formativi e profili professionali in chiave sistemica e stabilendo un rapporto coerente tra conoscenze, capacità e aspetti valoriali e comportamentali.

⁵ cfr. op. cit. Ministero dell'Ambiente-Servizio VIA, ISFOL, Angeli, Milano, 2001, pp. 35-143.

Tabella 31 - Elementi della progettazione formativa

	Sì		No		Non indicato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
La progettazione di un master ambientale si differenzia rispetto ad altre tipologie di master che non riguardano l'ambiente	31	29,8	49	47,1	24	23,1	104	100,0
Il master è stato progettato per una specifica tipologia di partecipanti	46	44,2	48	46,2	10	9,6	104	100,0
Nella progettazione formativa del master è stata posta l'esigenza di una visione unitaria ed integrata dell'ambiente e del territorio	71	68,3	7	6,7	26	25,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Solo il 44% circa dei master ambientali è stato progettato in tale direzione. Emerge, mediamente, una genericità molto marcata, già riscontrata nell'analisi dei requisiti di ingresso richiesti, rispetto al target dei master ambientali che non sembra assumere contorni molto specifici. Per i master universitari, mancando un indirizzo chiaro, rimane aperto il problema dell'individuazione dei criteri utilizzati per collocare le attività offerte al primo od al secondo livello. Il che lascia ipotizzare che la collocazione sia più spesso legata a valutazioni contingenti che a specifiche diversità nella programmazione dei due livelli.

È stato, inoltre, chiesto se nella progettazione formativa del master fosse stata posta l'esigenza di una visione unitaria ed integrata dell'ambiente e del territorio. Dall'analisi dei dati emerge uno scenario meno incerto e di maggiore consapevolezza rispetto alle specificità ambientali. Il 68,3% dei master ambientali risulta aver tenuto conto di questo aspetto nella fase progettuale e tale considerazione si estende alle varie tipologie di corsi e alle differenti aree tematiche di interesse; sembra trasparire una maggiore aderenza ad uno dei principi guida della formazione ambientale: senza una visione unitaria e integrata dell'ambiente e del territorio si tornerebbe indietro, aderendo ad una concezione deterministica e causale, basata sullo sfruttamento delle risorse, ritenute illimitate. Ma considerata la scarsa coerenza con altri aspetti importanti rilevati, la domanda che resta aperta è: come entra concretamente nella progettazione questa consapevolezza? Si traduce in processi di sensibilizzazione e di sviluppo e/o condivisione delle conoscenze e dei valori o resta un assunto che non è possibile evitare o, peggio, uno slogan oramai accreditato di cui si tralascia il vero significato.

Nonostante la formazione ambientale specialistica non sia più agli esordi da tempo, sembra non essere ancora ampiamente diffusa la consapevolezza delle differenze che l'ambiente è in grado di immettere nei processi formativi. Questo limite influenza fortemente la qualità e la riuscita dei master ambientali che, nella formazione di professionisti, manager, dirigenti, non sembra spesso avere ancora interiorizzato la portata innovativa dell'ambiente in termini formativi.

2.3.6 La costruzione delle competenze

Partendo dall'idea che le competenze professionali in ambito ambientale si costruiscono integrando conoscenze, capacità ed atteggiamenti, è stato chiesto ai direttori dei corsi di indicare quali elementi il master intendesse sviluppare nella costruzione delle competenze (tab. 32).

Le conoscenze rappresentano un elemento insostituibile e di importanza primaria nel processo formativo. A riguardo entrano in gioco, soprattutto, le conoscenze tecniche (76,9%), relative ai metodi ed alle applicazioni tecniche e alle modalità di esercizio dell'attività professionale. Va tenuto presente che molti dei master ambientali realizzati fanno riferimento all'ambito scientifico. In questi casi, lo sviluppo ed il rafforzamento delle conoscenze tecniche è conseguenziale agli obiettivi specifici, che mirano a definire competenze specialistiche per l'applicazione di conoscenze scientifiche o competenze metodologiche di analisi, diagnosi e modellistica. In secondo luogo, vengono indicate le conoscenze teoriche di base (70,2%), inerenti le aree ed i contenuti disciplinari. Non vengono trascurate le conoscenze organizzative riferite ai processi ed ai contesti entro cui si realizza l'attività professionale (68,3%). Questo anche in considerazione del fatto che una parte dell'offerta dei master ambientali è costituita da percorsi che formano competenze di tipo manageriale.

Per quanto riguarda il saper fare, la capacità più sviluppata sembra essere quella relativa alla gestione delle relazioni professionali nell'ambito del sistema dei rapporti entro cui si esplicita l'attività lavorativa (49%); minore è la definizione di competenze relative alle capacità percettive ed esperienziali, che fanno riferimento ai processi cognitivi, decisionali e attuativi (37,5%).

Passando allo sviluppo delle competenze relative al saper essere, l'attenzione agli aspetti valoriali e comportamentali entra a far parte delle competenze solamente nel 32,7% dei corsi esaminati. La realtà sembra essere ancora molto distante da quanto ritenuto necessario perché la formazione per l'ambiente diventi concretamente una formazione in grado di perseguire la sostenibilità e di incidere, anche quando è di tipo specialistica, sui valori e sui comportamenti, oltre che sulle conoscenze.

È interessante osservare come si declinano le competenze in rapporto agli obiettivi del master. Tra i master che dichiarano di formare una figura professionale ambientale di elevata specializzazione, le competenze sono tutte tese a raggiungere il livello di specializzazione previsto: si rafforza, infatti, il nucleo delle competenze relative alle conoscenze, ed in particolare di quelle tecniche (80,7%) ed organizzative (73,7%); si evidenzia una maggiore attenzione per le capacità cognitive (40,4%). Quando l'obiettivo espresso dai direttori dei master è quello di formare figure professionali ad ampio spettro per lo sviluppo sostenibile, la sfera dei saperi viene rafforzata, investendo di più sulle conoscenze teoriche di base (75,9%), a scapito di quelle tecniche e di quelle che attengono a processi e contesti; è evidente una maggiore sensibilità per gli atteggiamenti, le motivazioni ed i valori (37,9%). Questo ultimo dato rappresenta un segnale importante: la finalizzazione del master verso la sostenibilità allarga l'ottica

Tabella 32 - Costruzione delle competenze per obiettivo formativo prevalente per master (*)

	Creare e sostenere l'occupazione in campo ambientale		Fornare una figura professionale ambientale ad elevata specializzazione		Formare figure professionali per lo sviluppo sostenibile		Altro		Non indicato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Conoscenze teoriche di base	3	100,0	40	70,2	22	75,9	3	50,0	5	55,6	73	70,2
Conoscenze tecniche	2	66,7	46	80,7	20	69,0	4	66,7	8	88,9	80	76,9
Conoscenze dei processi e dei contesti	2	66,7	42	73,7	19	65,5	2	33,3	6	66,7	71	68,3
Capacità percettive ed esperienziali	1	33,3	23	40,4	9	31,0	1	16,7	5	55,6	39	37,5
Capacità relazionali	1	33,3	28	49,1	14	48,3	4	66,7	4	44,4	51	49,0
Atteggiamenti, motivazioni e valori			17	29,8	11	37,9	1	16,7	5	55,6	34	32,7
Altro			1	1,8	1	3,4					2	1,9
Non indicato											7	6,7
TOTALE	3		57		29		6		9		104	

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 33 - Costruzione delle competenze per tipologia corsuale (*)

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Conoscenze teoriche di base	28	75,7	28	66,7	9	60,0	8	80,0	73	70,2
Conoscenze tecniche	27	73,0	32	76,2	13	86,7	8	80,0	80	76,9
Conoscenze dei processi e dei contesti	24	64,9	30	71,4	10	66,7	7	70,0	71	68,3
Capacità percettive ed esperienziali	15	40,5	16	38,1	4	26,7	4	40,0	39	37,5
Capacità relazionali	16	43,2	17	40,5	13	86,7	5	50,0	51	49,0
Atteggiamenti, motivazioni e valori	13	35,1	12	28,6	7	46,7	2	20,0	34	32,7
Altro	2	5,4							2	1,9
Non indicato									7	6,7
TOTALE	37		42		15		10		104	

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

La costruzione delle competenze

formativa alla considerazione dei valori di riferimento.

Per quanto riguarda le diverse tipologie (tab. 33), i master universitari di I livello sono orientati a definire un bagaglio di competenze, rafforzando rispetto agli altri master soprattutto le conoscenze teoriche di base (75,7%), ma anche le capacità percettive ed esperienziali (40,5%) e la sfera motivazionale (35,1%). Quanto ai master di II livello, l'attenzione si accentua per la dimensione delle conoscenze, ed in particolare di quelle relative ai processi ed ai contesti (71,4%), mentre risultano molto meno considerate le capacità relazionali (40,5%) e gli atteggiamenti (28,6%). L'Alta formazione si contraddistingue, invece, perché è concentrata sulle competenze tecniche e su quelle relazionali (rispettivamente 13 su 15 master) ed è molto attenta alla sfera motivazionale e valoriale (quasi la metà dei progetti). I master privati sembrano tendere al rafforzamento delle conoscenze e delle capacità relazionali.

Per concludere, i master ambientali, che presentano uno standard elevato di qualità in riferimento alla costruzione delle competenze, come insieme unitario ed integrato delle tre dimensioni del sapere, sembrano avere complessivamente una numerosità molto esigua: solo 12 progetti. Il 39% circa ha sviluppato mediamente quattro o cinque degli aspetti considerati (38 master) ed il 48,4% ne ha considerati solamente da uno a tre (47 master).

2.3.7 Le metodologie, la didattica e la docenza

Nella realizzazione dei corsi le metodologie utilizzate influenzano profondamente l'efficacia dell'azione formativa. Nella formazione ambientale hanno un ruolo importante perché rappresentano il "come" vengono tradotti gli obiettivi del percorso in pratiche formative e contemporaneamente il "luogo" dove si costruiscono le competenze professionali. Le metodologie utilizzate danno conto, inoltre, di un'altra dimensione importante, quella dell'innovazione, che si realizza sviluppando soluzioni e strategie nuove, flessibili e creative.

La distanza, anche in questo caso, tra ciò che sarebbe auspicabile e la realtà è ampia. Solo il 36,5% dei master ambientali, che hanno aderito all'indagine, presenta elementi innovativi a livello di metodologie formative (tab. 34). Tra i master che li hanno segnalati si evidenziano quelli dedicati alla Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione ambientale e territoriale (41,8%). Meno innovative risultano essere le metodologie dei corsi di II livello (16,7%) e di Alta formazione (26,7%) e dei master sul Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse (27,6%) e sull'Agricoltura ecocompatibile (11,1%).

Per quanto riguarda le metodologie didattiche più frequentemente utilizzate (tab. 35) prevale un'impostazione basata soprattutto sull'attività d'aula e su modalità didattiche più attive, come lo stage (80,8%), il lavoro di gruppo (60,6%), lo studio di casi (76%), le attività di laboratorio (46,2%), le ricerche e l'elaborazione di progetti individuali o di gruppo (rispettivamente il 51,9%). Le metodologie più innovative, che fanno riferimento ai metodi esperienziali, nei quali l'apprendimento avviene attraverso la partecipazione attiva e diretta a situazioni od eventi formativi appositamente progettati, sono diffuse in una quo-

Tabella 34 - Metodologie formative innovative per tipologia corsuale e per filiera tematica

Tipologia corsuale	Sì		No		Non indicato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Universitari I livello	13	35,1	16	43,2	8	21,6	37	100,0
Universitari II livello	7	16,7	17	40,5	8	19,0	42	100,0
Alta formazione	4	26,7	8	53,3	3	20,0	15	100,0
Privati	4	40,0	4	40,0	2	20,0	10	100,0
<i>Filiera tematica</i>								
Agricoltura ecocompatibile	1	11,1	6	66,7	2	22,2	9	100,0
Disinquinamento, risparmio e controllo delle risorse	8	27,6	15	51,7	6	20,7	29	100,0
Conservazione, tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio	23	41,8	22	40,0	10	18,2	55	100,0
Normativa ambientale					1	20,0	1	100,0
Ricerca di base e applicata	2	40,0	1	20,0	2	40,0	5	100,0
Informazione, educazione e formazione ambientale	4	80,0	1	20,0			5	100,0
TOTALE	38	36,5	45	43,3	21	20,2	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

*Le metodologie,
la didattica e la
docenza*

Le metodologie,
la didattica e la
docenza

Tabella 35 - Metodologie didattiche utilizzate (*)

	v.a.	%
Lezioni frontali	99	95,2
Lavoro di gruppo	63	60,6
Studio di casi	79	76,0
Ricerche ed elaborazione di progetti individuali	54	51,9
Ricerche ed elaborazione di progetti di gruppo	54	51,9
Problem solving	36	34,6
Stage	84	80,8
Simulazioni	38	36,5
Attività di laboratorio	48	46,2
Interventi sul campo	41	39,4
E-learning	22	21,2
Altro	2	1,9
TOTALE	104	

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

ta minoritaria di progetti. Le esperienze più rappresentative in questo ambito sono gli interventi sul campo (39,4%), le simulazioni (36,5%), il problem solving (34,6%). Non manca, a livello didattico, l'utilizzo delle nuove tecnologie: l'*e-learning* è una modalità attivata nel 21,2% dei master ambientali. L'utilizzo dell'*e-learning* è, però, sottodimensionato rispetto a quanto potrebbe realmente offrire a sostegno di altre metodologie innovative (ad es. ricerca insieme, ricerca intervento, apprendimento cooperativo, problem solving, studio dei casi) o per supportare soluzioni idonee alle caratteristiche dell'utenza (es. attività rivolte agli occupati). Complessivamente, è comunque considerevole l'impegno, seppur ancora non completo e coerente rispetto agli standard di qualità auspicabili, nel mettere in campo metodologie didattiche che superino la logica dell'apprendimento, più o meno passivo, centrato sull'aula e sul laboratorio.

L'ultimo aspetto esaminato riguarda l'approccio che è alla base dell'impostazione didattica. Dagli elementi raccolti nell'indagine emerge una presenza significativa di esperienze che prevedono differenti gradi di integrazione disciplinare nella struttura dei vari insegnamenti (tab. 36). Nella gran parte dei casi, l'integrazione si ferma alla dimensione della multidisciplinarietà: elemento

Tabella 36 - Impostazione della didattica

	Singoli corsi		Complessiva		Non indicato		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
Monodisciplinare							3	100,0	2,9
Multidisciplinare	9	18,8	33	68,8	6	12,5	48	100,0	46,2
Interdisciplinare	1	2,9	25	71,4	9	25,7	35	100,0	33,7
Transdisciplinare			1	50,0	1	50,0	2	100,0	1,9
Non indicato							16	100,0	15,4
TOTALE	10	9,6	59	56,7	16	15,4	104	100,0	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

che caratterizza il 46,2% dei master ambientali e coinvolge soprattutto (70% circa dei master esaminati) l'impostazione complessiva del percorso, mentre tale approccio si estende solo nel 20% circa dei progetti ai contenuti delle singoli moduli e/o discipline. Nel 33,7% dei master esaminati è prevista l'adozione di un'impostazione di tipo interdisciplinare di saperi e discipline diverse. Questa modalità sembra meglio tradurre la complessità e la sistemicità dell'ambiente attraverso una visione capace di stabilire le interrelazioni fra le parti coinvolte nei processi ambientali, ricomponendole in un insieme unitario ed integrato. Emergono appena, invece, le pratiche didattiche di tipo transdisciplinare, che presuppongono la definizione di modelli interpretativi e di linguaggi comuni fra le discipline (2 master universitari di I livello).

*Le metodologie,
la didattica e la
docenza*

Complessivamente, tuttavia, le metodologie utilizzate nei master ambientali sembrano incominciare a sviluppare i nuovi paradigmi della ricerca e della didattica in campo ambientale, offrendo ambienti di apprendimento che oltrepassano i limiti di un approccio disciplinare dando un senso reale al concetto e alla pratica della sostenibilità.

In questo contesto, l'indagine ha ritenuto utile soffermarsi sul ruolo dei docenti analizzando come questi operano nella realizzazione del percorso formativo (tab. 37). Questo al fine di verificare come nell'organizzazione interna dei master vengano favoriti, attraverso il lavoro dei docenti, il lavoro cooperativo e partecipato ed i processi educativi di interscambio. La modalità più diffusa prevede che le attività vengano condotte individualmente, ma con una definizione condivisa degli obiettivi (64,4%); tale modalità contraddistingue in particolare i master universitari di I livello (78,4%). I docenti o i formatori svolgono, invece, individualmente il loro lavoro, secondo il modello educativo più tradizionale e ricorrente, nel 12,5% dei casi; questo si verifica soprattutto nell'Alta formazione. Si opera in équipe, ma solo in alcune fasi, nel 18,3% dei progetti. Tale modalità organizzativa solo in parte collegiale – nella quale i momenti di scambio si estendono oltre che alla definizione degli obiettivi comuni e/o specifici anche alle pratiche didattiche e valutative – sembra indurre una collaborazione più integrata e basata sul principio dell'interscambio. Molto limitato è il lavoro in équipe in tutte le fasi dell'attività di realizzazione del master (3,8%).

Tabella 37 - Attività dei docenti per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Individualmente	2	5,4	6	14,3	4	26,7	1	10,0	13	12,5
Individualmente ma con obiettivi elaborati in comune	29	78,4	24	57,1	9	60,0	5	50,0	67	64,4
In équipe ma solo parzialmente in alcune fasi	6	16,2	8	19,0	2	13,3	3	30,0	19	18,3
In équipe ma in tutte le fasi			3	7,1			1	10,0	4	3,8
Non indicato			1	2,4					1	1,0
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Questo tipo di operatività, che lascia immaginare un lavoro molto forte di integrazione delle attività di pianificazione, di realizzazione e delle metodologie, è presente solo in alcuni master universitari di II livello.

2.3.8 La valutazione e il placement

Accanto ad un'analisi qualitativa che ha riguardato la fase di ideazione e progettazione dei master ambientali si è ritenuto interessante approfondire gli aspetti inerenti gli esiti didattico-formativi e occupazionali dei percorsi.

La verifica del livello motivazionale e di apprendimento degli allievi rappresenta uno dei momenti importanti della valutazione dell'efficacia dell'intervento formativo rispetto agli obiettivi didattici prefissati e uno degli indicatori della qualità del percorso di formazione durante la sua fase di attuazione.

In particolare, la motivazione dei partecipanti costituisce in molti casi un primo requisito di ingresso al master e viene verificata nella fase di selezione degli allievi attraverso appositi colloqui.

Dall'analisi dei dati risulta che l'interesse dei direttori e/o coordinatori è rivolto principalmente alla valutazione in entrata delle motivazioni degli allievi, effettuata nel 74% dei percorsi. Questo tipo di verifica costituisce un importante parametro di comparazione con cui valutare il livello motivazionale durante ed alla fine del corso, e permette di rilevare possibili cadute o picchi di interesse in relazione ai temi oggetto del master, o rispetto alle modalità didattiche utilizzate.

La valutazione durante il corso viene effettuata nel 28,8% dei master e nel 37,5% alla fine del corso, mentre per il 9,6% dei master analizzati non è presente nessuna verifica degli aspetti motivazionali.

Uno degli strumenti con cui vengono verificati gli obiettivi didattici e rilevati gli aspetti critici che possono emergere durante lo svolgimento del master, è rappresentato dalla valutazione dei livelli di apprendimento degli allievi. La valutazione durante le varie fasi del master può essere effettuata attraverso la verifica delle conoscenze e competenze acquisite dagli studenti con colloqui, questionari o prove pratiche, o attraverso l'affiancamento costante della figura di un tutor in grado di personalizzare gli interventi, finalizzandoli alle specifiche esigenze dell'utenza.

Il 26% dei master prevede una valutazione in entrata che ha principalmente lo scopo di verificare le conoscenze già in possesso degli studenti; i dati relativi all'incidenza di questa modalità di valutazione per tipologia, evidenziano un maggior utilizzo nei corsi di Alta formazione e in quelli privati, mentre per quanto riguarda i master di I e II livello, l'ammissione in base alle classi di laurea attinenti ai temi trattati dal master, rappresenta un criterio selettivo in grado di garantire il livello di preparazione di base richiesto ai partecipanti (tab. 38). Per il 90,4% dei master è prevista una valutazione durante lo svolgimento del corso, effettuata nel 65,4% dei casi nell'ambito dei singoli moduli didattici e nel 22,1% analizzando il livello di apprendimento complessivo. L'81,7% prevede una verifica finale, mentre per l'3,8% dei master non viene effettuata nessun tipo di valutazione.

Tabella 38 - Valutazione dei livelli di apprendimento dei partecipanti

	v.a.	%
Valutazione in entrata	27	26,0
Valutazione durante il corso:	94	90,4
complessivamente	23	22,1
per singoli moduli	68	65,4
non indicato	3	2,9
Valutazione alla fine del corso	85	81,7
Nessuna valutazione	4	3,8
Non indicato	4	3,8
TOTALE	104	

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Complessivamente i dati evidenziano l'importanza attribuita alla valutazione svolta durante il corso, che permette di mettere in atto quelle azioni correttive, ove necessarie, in grado di ottimizzare l'efficacia formativa del master.

La presenza di misure di orientamento e/o accompagnamento al lavoro dei soggetti in formazione, è uno degli indicatori più importanti della qualità di un master, che si definisce in relazione alla capacità di sostenere l'utenza nella fase di scelta della collocazione lavorativa, sia che si tratti di un primo ingresso nel mercato del lavoro, che di un reinserimento.

Occorre sottolineare che l'esito di un master, in termini di occupabilità, dipende in maniera rilevante dalla fase di progettazione del percorso stesso e da come l'obiettivo di una maggiore integrazione tra sistema formativo, da un lato, e le realtà produttive territoriali dall'altro, si traduca in un coinvolgimento ed una collaborazione attiva tra soggetti promotori ed i settori di riferimento del processo formativo. Ciò dovrebbe permettere di meglio coniugare l'innovatività introdotta dalla formazione sul piano dei profili professionali creati, con i fabbisogni espressi e potenziali del territorio e di colmare eventuali lacune formative.

Il contatto e le collaborazioni istituite con le realtà territoriali possono rappresentare vere azioni di promozione dell'occupazione e concorrere a sviluppare molteplici funzioni:

- individuare gli spazi occupazionali che permettano ai soggetti in formazione di inserirsi nel mercato del lavoro;
- delineare delle precise collocazioni lavorative successive al master e coerenti con il profilo professionale di riferimento;
- rappresentare un'importante occasione formativa esterna, attraverso lo stage, le visite guidate e i percorsi di apprendimento sul campo.

A tal proposito si sottolinea come tra le modalità che hanno avuto maggior successo nella ricerca dell'occupazione dopo aver frequentato il master, vi siano proprio l'utilizzo di contatti diretti con i settori produttivi di riferimento del percorso formativo, con i quali si erano stabilite collaborazioni e contatti in fase di progettazione e realizzazione del master.

L'analisi dei dati evidenzia, comunque, un panorama non del tutto positivo. Sono previste misure di orientamento e/o accompagnamento al lavoro a favore dei sog-

*La valutazione
e il placement*

getti in formazione solo nel 31,7% dei master analizzati; percentuale che, occorre sottolineare, sale di alcuni punti nell'Alta formazione (46,7%), che ha come priorità strategica il sostegno all'occupazione secondo quanto previsto nei Piani operativi nazionali e regionali (tab. 39). Rispetto alla tipologia colpisce soprattutto l'alta percentuale dei master di II livello per i quali non è prevista nessuna misura di orientamento e accompagnamento al lavoro (52,4% rispetto al 37,8% di I livello e al 33,3% dei master di Alta formazione). La differenza che si riscontra tra i master di II livello e le altre tipologie cursuali non è spiegabile con il target che ha frequentato questi master che non risultano essere rivolti prevalentemente ad occupati, per i quali l'orientamento all'occupazione potrebbe avere minor valore. Sono perlopiù i master rivolti a giovani inoccupati quelli in cui sono più presenti forme di accompagnamento al lavoro (57,1% dei master). Le misure di sostegno attivo all'occupazione vengono realizzate attraverso azioni di promozione finalizzate soprattutto ad instaurare e agevolare rapporti con le aziende tramite contatti o colloqui (30,8%), all'elaborazione di curriculum (25%), all'informazione alle aziende e ai servizi a sostegno del lavoro (23,1%) ed all'attività di tutoring (12,5%). A livello territoriale si assiste, invece, ad un ridotto utilizzo di forme di collaborazione con soggetti istituzionali, sociali ed econo-

Tabella 39 - Misure di orientamento e/o accompagnamento al lavoro per tipologia cursuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Si	12	32,4	10	23,8	7	46,7	4	40,0	33	31,7
No	14	37,8	22	52,4	5	33,3	5	50,0	46	44,2
Non indicato	11	29,7	10	23,8	3	20,0	1	10,0	25	24,0
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 40 - Azioni di promozione dell'occupazione del master (*)

	v.a.	%
Elaborazioni curriculum	26	25,0
Informazione alle aziende e ai servizi a sostegno del lavoro	24	23,1
Contatti e colloqui con aziende	32	30,8
Tutoring e inserimento	13	12,5
Simulazioni di azienda	2	1,9
Misure di sostegno economico per il lavoro dipendente	2	1,9
Creazione di impresa		
Promozione di accordi	6	5,8
Collaborazione di soggetti istituzionali sociali ed economici	10	9,6
Nessuna azione di promozione dell'occupazione	31	29,8
Altro	3	2,9
Non indicato	8	7,7
TOTALE	104	

(*) Possibili più risposte

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

mici (9,6%) e di promozione di accordi (5,8%) (tab. 40).

La parzialità delle risposte pervenute dai direttori e/o coordinatori dei corsi in relazione al monitoraggio degli esiti occupazionali ha permesso l'analisi su un campione ridotto di master. In particolare i dati sulla valutazione dell'inserimento lavorativo sono riferiti a 79 master (76%). Di questi solo 39 master (37,5%) hanno effettuato il monitoraggio degli inserimenti lavorativi dei partecipanti, dopo la conclusione del master (tab. 41). La percentuale di studenti inseriti in attività lavorative coerenti con il percorso formativo realizzato è superiore al 50% e addirittura raggiunge, per alcuni master, valori dell'80%. Questi corsi sono rivolti perlopiù a giovani inoccupati che non avevano svolto in passato lavori attinenti al profilo del master frequentato. Decisamente bassa risulta essere per questi master monitorati, la percentuale di non occupati (entro il 10%).

I master interessati da un più alto numero di inserimenti lavorativi coerenti con il percorso formativo realizzato, rispondono in prevalenza ai fabbisogni professionali e formativi espressi dai sistemi territoriali, rilevati nel 50% dei casi da analisi ad hoc del mercato del lavoro di riferimento. Gli obiettivi definiti in fase di progettazione e perseguiti da questi master sono soprattutto riferiti alla formazione di figure professionali ambientali ad elevata specializzazione.

La ricostruzione delle esperienze professionali pregresse dei partecipanti ai

Tabella 41 - Monitoraggio dell'inserimento lavorativo per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sì	17	46,0	11	26,2	5	50,0	6	40,0	39	37,5
No	9	24,3	22	52,4	4	40,0	5	33,3	40	38,5
Non indicato	11	29,7	9	21,4	1	10,0	4	26,7	25	24,0
TOTALE	37	100,0	42	100,0	10	100,0	15	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

Tabella 42 - Precedente occupazione dei partecipanti per tipologia corsuale

	Universitari I livello		Universitari II livello		Alta formazione		Privati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Svolgevano o avevano svolto attività lavorative attinenti al master	11	29,7	21	50,0			5	50,0	37	35,6
Avevano svolto attività lavorative in altri campi riguardanti l'ambiente ma non attinenti al master	5	13,5	10	23,8	3	20,0	3	30,0	21	20,2
Non avevano svolto nessun tipo di attività	6	16,2	1	2,4	5	33,3	1	10,0	13	12,5
Non indicato	15	40,5	10	23,8	7	46,7	1	10,0	33	31,7
TOTALE	37	100,0	42	100,0	15	100,0	10	100,0	104	100,0

Fonte: Progetto Ambiente Isfol - 2007

*La valutazione
e il placement*

master, ha messo in evidenza degli elementi interessanti (tab. 42). Il 20,2% aveva già svolto in precedenza una professione ambientale non attinente le tematiche del master; il 12,5% dei soggetti non aveva precedenti esperienze lavorative: si tratta prevalentemente di iscritti a percorsi di Alta formazione (33,3%). Benché la maggior parte dei master analizzati abbia coinvolto in prevalenza giovani inoccupati al momento dell'iscrizione, il 35,6% risulta aver già svolto in passato un'attività lavorativa attinente al percorso formativo realizzato. Per questi soggetti che hanno perso il lavoro in una fase precedente all'iscrizione, il valore aggiunto rappresentato dal master sembra finalizzato ad una ricollocazione professionale nel mercato del lavoro con un profilo più elevato, grazie alle nuove competenze acquisite.

Un ultimo aspetto analizzato riguarda la valutazione, da parte dei direttori e/o coordinatori dei master, della riuscita dell'intervento formativo rispetto agli obiettivi di partenza. È stato loro chiesto di esprimere un giudizio sintetico se e in che misura fossero state conseguite le finalità che hanno guidato la progettazione dei percorsi formativi: il 62,2% dei master ha conseguito le finalità prefissate nella fase di ideazione del progetto; il 4,8% le ha realizzate solo parzialmente. Più in particolare, sempre secondo le valutazioni dei direttori, hanno conseguito pienamente le finalità i master rivolti agli adulti disoccupati e occupati ed ai giovani occupati; in misura minore, invece, quelli destinati a giovani inoccupati e ad utenza mista. Rispetto alla tipologia corsuale, ad essere meno soddisfatti degli obiettivi conseguiti sono, soprattutto, i direttori dei master di I livello (56,8% contro il 71,1% di II livello, l'80% di Alta formazione e il 90% di quelli privati).

Il 26% delle *non risposte* induce a ritenere che, per una parte dei master realizzati, non vi fossero abbastanza elementi che permettessero di valutare la corrispondenza tra gli obiettivi prefissati in fase di progettazione e gli esiti conseguiti, e che tale valutazione non fosse tra le priorità dei direttori o, ancora, che l'esito del master sia stato complessivamente critico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ammassari R. e Palleschi M.T., "Formazione e occupazione per la sostenibilità", in Fornasa W. e Salomone M. (a cura di), *Formazione e sostenibilità*, FrancoAngeli, 2007
- Ammassari R. e Palleschi M.T., "L'attenzione ai valori per una formazione e occupazione finalizzate alla sostenibilità", in Beccastrini S. e Cipparone M. (a cura di), *Tutto è connesso. Voci, idee, esperienze per l'educazione, l'ambiente, la sostenibilità*, Officine grafiche riunite, 2005
- Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU), *Indagine nazionale sui master universitari. Il ruolo delle università nella formazione professionale post-lauream*, Rapporto di ricerca, 2004
- Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU), *Settimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, Rapporto di ricerca, 2006
- Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma. IX Indagine 2006*, Il Mulino, 2007
- Consorzio Symposium, *Il Consorzio Symposium e l'esperienza dei Master Universitari Integrati. Raccolta ed analisi delle buone pratiche*, SATE, 2006
- Ferrari N. e Scaringella F. (a cura di), *I nuovi bacini di impiego dello sviluppo sostenibile. Un'indagine locale, riflessioni globali*, FrancoAngeli, 2003
- Isfol, Ammassari R. e Palleschi M.T. (a cura di), *Sviluppo sostenibile e processi di partecipazione. Figure professionali per la gestione dei conflitti socio-ambientali*, Isfol Editore, 2007
- ISFOL-ORSA, Ammassari R., Cerrito M.L. e Palleschi M.T. (a cura di), *I fabbisogni professionali e formativi delle PMI siciliane*, Orsa Editore, 2006
- ISFOL, Ammassari R. e Palleschi M.T. (a cura di), *Formare per la complessità. Figure professionali e competenze sistemiche*, FrancoAngeli, 2005

- ISFOL-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-FSE, Ammassari R. e Palleschi M.T. (a cura di), *Formazione ed occupazione in campo ambientale*, FrancoAngeli, 2003
- ISFOL, Ammassari R. e Palleschi M.T., *L'offerta formativa ambientale: la transizione verso l'integrazione*, in Rapporto Isfol, Sez. II Cap. II.9, La Scuola, 2003
- ISFOL, Ammassari R. e Palleschi M.T., *L'offerta formativa in campo ambientale*, in Rapporto Isfol, Cap. V.7, FrancoAngeli, 2002
- ISFOL, Ammassari R. e Palleschi M.T., *L'offerta formativa in campo ambientale*, in Rapporto Isfol, Sez. II, Cap. XVI, FrancoAngeli, 2000
- ISFOL-Regione Marche-Regione Piemonte-Provincia Autonoma di Bolzano, Ammassari R. e Palleschi M.T. (a cura di), *Il sistema di qualità nei processi produttivi agroalimentari ecocompatibili*, FrancoAngeli, 1997
- ISFOL, Montedoro C. (a cura di), *Elementi di progettazione integrata per la formazione di qualità*, Roma, 2000
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-ISFOL, Ammassari R. e Palleschi M.T. (a cura di), *Una formazione di qualità per la sostenibilità ambientale*, FrancoAngeli, 2001
- Ministero dell'Ambiente-Servizio VIA, ISFOL, Ammassari R. e Palleschi M.T. (a cura di), *Formazione ambientale. Offerta formativa e impatto sul mercato del lavoro*, FrancoAngeli, 1998
- Morcellini M. e Pescia L., "I master universitari: ruolo e potenzialità", Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *VIII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Il Mulino, 2006
- Pescia L., "I master universitari fra dubbi e potenzialità", *Rivista bimestrale di Cultura e Politica*, Il Mulino, n. 14, 2006
- Quaderni INFEA Emilia-Romagna, Bartolini S. (a cura di), *Nuovi educatori ambientali*, Bologna, 2005
- Regione Piemonte, Scamozzi S. (a cura di), *Professioni per uno sviluppo sostenibile del Piemonte. Dati e metodi per un monitoraggio della formazione e del lavoro in campo ambientale*, Collana Ambiente 28, 2005
- Università degli Studi di Roma "La Sapienza", DieS, *Creazione di un sistema di valutazione dei master universitari*, Report finale, 2006

Temi & Strumenti - Studi e ricerche

- Isfol, *Sviluppo locale. Prima analisi e compendium dei programmi nelle regioni dell'obiettivo 1*, Roma, Isfol, 2004 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 1)
- Isfol, *Mobilità e trasparenza delle competenze acquisite: l'esperienza Europass Formazione in Italia*, Roma, Isfol, 2005 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 2)
- Isfol, *Il Fondo Sociale Europeo 2000-2006. Quadro Comunitario di sostegno Ob. 3. Valutazione intermedia*. 1° e 2° Parte, Roma, Isfol, 2005 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 3)
- Isfol, *Percorsi di orientamento. Indagine nazionale sulle buone pratiche*, Roma, Isfol, 2005 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 4)
- Isfol, *Tra orientamento e auto-orientamento, tra formazione e auto-formazione*, Roma, Isfol, 2005 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 5)
- Isfol, *La qualità del lavoro*, Roma, Isfol, 2005 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 6)
- Isfol, *Passo alla Pratica. Una pratica Isfol di consulenza orientativa*, Roma, Isfol, 2005 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 7)
- Isfol, *Investire nella progettualità delle associazioni di promozione sociale. Compendium progetti legge 383/2000 triennio 2002-2004*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 8)
- Isfol, *Pensare al futuro. Una pratica di orientamento in gruppo*, Roma, Isfol, 2005 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 9)
- Isfol, *Accogliere e integrare. Esperienze Equal in tema di immigrazione*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 10)
- Isfol, *Consulenza alla persona e counseling: ambiti di intervento, approcci, ruolo e competenze del counselor*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 11)
- Isfol, *Istruzione e formazione professionale: verso la costruzione di nuovi scenari e nuove competenze per gli operatori del sistema*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 12)
- Isfol, *L'accompagnamento al successo formativo. Strategie e modelli operativi dei centri per l'impiego*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 13)
- Isfol, *Bilanci pubblici ed equità di genere*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 14)
- Isfol, *Atlante comparato sui Servizi per l'impiego nell'Unione europea ampliata*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 15)
- Isfol, *Bi.dicomp. Un percorso ISFOL di Bilancio di Competenze*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 16)

-
- Isfol, *Le dimensioni del coping e dell'attribuzione causale nell'orientamento: due strumenti ISFOL*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 17)
- Isfol, *Verso il lavoro. Organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici per i cittadini e le imprese nel mercato del lavoro. Monitoraggio 2004*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 18)
- Isfol, *Standard delle competenze nell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore. Percorsi metodologici e di sperimentazione*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 19)
- Isfol, *Esperienze di validazione dell'apprendimento non formale e informale in Italia e in Europa*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 20)
- Isfol, *Il Libretto Formativo del Cittadino*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 21)
- Isfol, *Valutare gli interventi per l'occupabilità: le misure di inserimento al lavoro*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 22)
- Isfol, *Orientare l'Orientamento*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 23)
- Isfol, *Dall'analisi della domanda alla valutazione della consulenza di orientamento: Val.ori*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 24)
- Isfol, *Dialoghi sull'orientamento. Dalle esperienze ai modelli*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 25)
- Isfol, *Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili. Monitoraggio 2004*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 26)
- Isfol, *Formazione, istruzione e lavoro. Valutazione delle politiche sostenute dal Fondo sociale europeo 2000-2006 nell'Italia del Centro-Nord*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 27)
- Isfol, *Conciliazione vita/lavoro: un traguardo possibile. L'esperienza di Equal*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 28)
- Isfol, *Volontariato e pianificazione sociale di zona: la partecipazione. Indagine pilota sul volontariato*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 29)
- Isfol, *La mobilità costretta. La mobilità geografica dei giovani italiani: caratteristiche e prospettive delle Regioni del Mezzogiorno*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 30)
- Isfol, *Il ruolo delle città della governance multilivello delle politiche occupazionali*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 31)
- Isfol, *Terza Relazione al Parlamento sullo Stato di Attuazione della Legge 12/3/99 N.68*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 32)
- Isfol, *Il Label europeo uno strumento per la promozione e la valorizzazione dell'insegnamento e dell'apprendimento linguistico. L'esperienza in Italia nel-*

-
- l'ambito della formazione professionale*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 33)
- Isfol, *Nuove tecnologie e promozione sociale*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 34)
- Isfol, *Sviluppo sostenibile e processi di partecipazione. Figure professionali per la gestione dei conflitti socio-ambientali*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 35)
- Isfol, *Nomenclatura e classificazione delle unità professionali*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 36)
- Isfol, *Dinamiche di intervento in un contesto open-learnig*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 37)
- Isfol, *Disegni di campionamento e metodi di stima per le indagini di monitoraggio delle politiche: temi di ricerca, approfondimenti teorici e aspetti applicativi*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 38)
- Isfol, *La consulenza orientativa per la conciliazione lavoro-vita. Il percorso in.la.v.*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 39)
- Isfol, *Prospettive di intervento sui problemi alcolcorrelati. Indirizzi e documenti*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 40)
- Isfol, *Bisogni, valori e autoefficacia nella scelta del lavoro*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 41)
- Isfol, *I master ambientali qualità dei percorsi e spendibilità nel mercato del lavoro*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Studi e ricerche; 42)

Temi & Strumenti - Percorsi

- Isfol, *Orientarsi tra tempi di lavoro e tempi di vita*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Percorsi; 1)
- Isfol, *A scuola mi oriento*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Percorsi; 2)
- Isfol, *Funzioni, competenze e profili formativi*, Roma, Isfol, 2006 (Temi&Strumenti. Percorsi; 3)
- Isfol, *Associa si racconta*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Percorsi; 4)
- Isfol, *Alla ricerca delle mie competenze. Una guida per orientarsi tra servizi e pratiche di bilancio*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Percorsi; 5)
- Isfol, *Prossima fermata: imparare a scegliere. Guida per orientarsi*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Percorsi; 6)
- Isfol, *Le parole dell'orientamento: un puzzle da comporre*, Roma, Isfol, 2007 (Temi&Strumenti. Percorsi; 7)

I.G.E.R. srl
viale C.T. Odescalchi, 67/A
00147 Roma

Finito di stampare dicembre 2007